

La tecnologia cambia la scrittura
Barilli a pag. 17

Serie A: crisi Inter Scatto Fiorentina
A pag. 22-23



Strauss accende Palermo
Petazzi a pag. 18

U:

Battaglia sulle liste bloccate

- **Renzi:** «Incontro col Cav alla luce del sole. Io eletto per cambiare» ● **Ma nel Pd cresce la tensione**
- **Intervista a Cuperlo:** «Gli elettori devono poter scegliere» ● **Proposto referendum tra gli iscritti**

Matteo Renzi va avanti: oggi alla Direzione del Pd farà votare la bozza di legge elettorale su cui c'è l'accordo di Berlusconi. Ma si annuncia battaglia. In un'intervista a *l'Unità*, Gianni Cuperlo ribadisce il no alle liste bloccate. Renzi ieri ha fatto visita a Bersani che gli ha detto: «Un errore Berlusconi al Pd».

CARUGATI FUSANI FRULLETTI LOMBARDO SABATO A PAG. 2-5

Un azzardo con troppi rischi

MICHELE PROSPERO

QUALE È L'OBIETTIVO DI SISTEMA DELLA RIFORMA ELETTORALE CONCORDATA AL NAZARENO? Più che l'inversione di rotta rispetto al Porcellum, un fantasma che non c'è più, la fretta nel siglare l'intesa sembra motivata dal bisogno di spezzare sul nascere le possibili suggestioni contenute nella nuova formula elettorale disegnata dalla Consulta. L'«azzardo» del Nazareno nasce dalla volontà di allontanare lo spettro della proporzionale (con voto di preferenza e sbarramento al 4 per cento).

SEGUE A PAG. 3

Il benaltrismo elettorale

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

Di fronte a tanto benaltrismo elettorale che si esercita in critiche alle ipotesi in campo è utile richiamare alcuni elementi di concretezza che un politico accorto deve avere come vincoli pena l'inconcludenza. Il primo punto è che, in assenza di riforma, si andrebbe a votare con la legge uscita dalla sentenza della Corte.

SEGUE A PAG. 5



FOTO: UMBERTO VERDIAT

Ceto medio, la crisi spinge alla povertà

L'osservatorio Tecne: crolla il potere d'acquisto delle famiglie Impiegati, professionisti, commercianti in apnea BUTTARONI A PAG. 7

Staino



INTERVISTA A ELENA CATTANEO

«Le Iene grancassa della truffa Stamina»

- **La scienziata, senatrice a vita:** «Il programma ha fatto da cassa di risonanza alle bugie L'informazione deve avere una deontologia»

«C'è stata una totale mancanza deontologica. Su Stamina le informazioni erano pubbliche al cento per cento. Basta cercarle». La scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo muove un duro atto di accusa al programma «Le Iene» e più in generale al ruolo svolto da certa informazione nella truffa di Stamina. E spiega in un'intervista a *l'Unità*: «La malinformazione ha creato un forte cortocircuito favorendo traffici, infusioni illecite, fuori controllo presso studi medici o cliniche private».

BUFALINI A PAG. 10

I farmaci e la morale

L'ANALISI

CARLO FLAMIGNI

In materia di salute è un errore comune quello di considerare gli addetti ai lavori - non solo i medici, ma anche chi sperimenta i farmaci, chi li produce e chi li vende - come persone coinvolte in una attività nella quale prevale la dimensione morale, e come se questo forte coinvolgimento impedisse loro di ragionare, agire e pianificare il proprio lavoro secondo altre possibili considerazioni.

SEGUE A PAG. 15

Oggi e la prima Repubblica

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

Se si vogliono trovare i legami tra la situazione politica attuale e le vicende della prima Repubblica bisognerebbe, a mio avviso, non trascurare la sostanziale anomalia che ebbe il sistema politico italiano.

SEGUE A PAG. 15

EMERGENZA IN LIGURIA

Il maltempo piega il Nord

- **Un disperso a Genova**
- **Esonda il Secchia: Modena finisce sott'acqua**

È di nuovo emergenza maltempo nel Nord Italia. Un medico è disperso nell'entroterra genovese, dopo essere caduto nel rio Poggi. Frane e crolli in Liguria. L'esonazione del Secchia ha allagato Modena. Allarme anche per i prossimi giorni.



A PAG. 11

Rappresentanza no alla legge

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI

In un Paese in cui la politica e il sistema dei partiti hanno prodotto in prevalenza divisioni e immobilismo, non solo sui temi economici e del lavoro, ma anche su quelli degli assetti istituzionali, all'accordo sulle relazioni sindacali va riconosciuta la sua importanza.

SEGUE A PAG. 9

COSENZA

Orrore 'ndrangheta: bruciato a tre anni

- **Nell'esecuzione uccisi il nonno e la sua compagna**

A PAG. 11



POLITICA

«Io eletto per cambiare» Renzi chiude le trattative

- Il segretario Pd difende l'accordo con Berlusconi sulle riforme: «Trasparente e alla luce del sole»
- Dal confronto con Alfano restano aperte due questioni: sbarramento e premio di maggioranza

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Sono stato eletto alle primarie per cambiare». Il segretario del Pd, letti i giornali, risponde così agli attacchi anche pesanti per il suo incontro con Berlusconi. Un messaggio, che Renzi lascia sulla sua pagina di Facebook, che vale come pro-memoria sia per gli oppositori interni al suo partito che per quelli esterni. Il concetto è semplice: ho ricevuto un largo consenso dagli elettori democratici sulla base di un mandato chiaro e quindi lo voglio portare a casa, o almeno voglio provarci fino in fondo. «Via i senatori, un miliardo di tagli a politica, a dieta le Regioni, legge elettorale anti larghe intese. Se si chiude, Italia cambiavero» twitta di buon mattino. Altro che vergogna per l'intesa col Cavaliere con cui s'è trovato un accordo «trasparente e alla luce del sole». Altro che referendum fra gli iscritti. Il referendum c'è già stato poco più di un mese fa, con le primarie dell'8 dicembre.

È sulla base di quel voto che Renzi sta lavorando in queste ore di vigilia della direzione nazionale del Pd. Due i fronti aperti. Quello interno al Pd con la minoranza che si dice pronta a dare battaglia non tanto dentro il partito ma in Parlamento. E quello esterno con gli alleati e soprattutto con il Nuovo centrodestra di Alfano. E ieri mattina per aggiustare un po' la proposta rendendola meno indigesta al Ncd ha avuto un nuovo incontro con il plenipotenziario di Berlusconi Denis Verdini.

Nel pomeriggio poi, per evitare dolorose spaccature nel Pd (in questo ore è parecchio gettonata la parola scissione) ieri il segretario è andato a trovare il suo predecessore. Una visita che, al di là del gesto di umana solidarietà, ha un significato politico. Sabato sera, di ritorno da Roma, appena sceso dal treno a Firenze, Renzi spiegava che dalla disponibilità di Bersani all'eventuale incontro si sarebbe potuto capire se vi fossero o no gli spazi per discutere senza

troppe mura alzate. «Suggerisco a chi critica la legge di aspettare almeno di sapere come è fatta» dice dando appuntamento per oggi alla direzione Pd per scoprire concretamente quel testo che dovrà stabilire che «chi vince governa stabilmente senza il diritto di ricatto dei partiti».

Stesse sensazioni Renzi in lunghe telefonate e sms le ha ricevute dal fronte degli alleati di governo. In particolare da Alfano. Il vicepremier non ha respinto al mittente la proposta di legge elettorale che Renzi ha concordato al Nazareno con Berlusconi. Certo ci sono aspetti a cui Alfano tiene parecchio e che nella bozza Renzi non ci sono. Ad esempio le



...
Se il leader Ncd dovesse tirare troppo la corda si tornerebbe alla proposta del modello spagnolo

...
Il sindaco vede Verdini «Dopo anni di chiacchiere il primo obiettivo in un mese è a portata di mano»

preferenze. In Ncd sono entrati molti amministratori locali (soprattutto al sud) già del Pdl che ovviamente in una competizione interna al centrodestra sul voto personale sarebbero molto più attrezzati di parecchi dirigenti di Forza Italia. Questo lo sa Alfano, ma anche Berlusconi. Quindi quella delle preferenze per Ncd è una bandiera da sventolare sapendo già di doverla riporre. Infatti i punti veri sono altri. Il primo, il calcolo dei seggi su base nazionale e non territoriale che salva i partiti minori, Alfano l'ha già incassato. «Il tentativo del nostro infanticidio è fallito» gioisce spiegando che il temuto sistema spagnolo non è più sul tavolo. Rimangono aperte altre due questioni, premio di maggioranza e soglia di sbarramento, che Renzi dovrà chiudere (è previsto un faccia a faccia con Alfano) entro oggi pomeriggio alle quattro quando inizierà la direzione Pd. Ora, nella bozza in circolazione, il premio (15% va alla coalizione, e non al partito, che raggiunga almeno il 35%. Punto che sta bene ai partiti minori che così non avrebbero un semplice diritto di tribuna nel futuro Parlamento. La soglia di ingresso (5%) però resta alta. Forse un po' Renzi è disposto a limarla, ma non di molto. Ecco, se Alfano dice sì, Renzi (ma anche Berlusconi garantisce il segretario Pd) sono disposti a chiudere. Il clima percepito sia dalle parti renziane che alfaniane è che l'intesa sia davvero vicina. «Dopo 20 anni di chiacchiere, in un mese abbiamo il primo obiettivo a portata di mano» ragiona Renzi. Quindi andrebbero catalogate come espedienti tattici le bellicose frasi che ribalzano via twitter e agenzie. Tanto più che se parte la riforma costituzionale il limite del governo Letta si sposta più in là nel tempo e le elezioni non solo sarebbero scongiurate per il 25 maggio ma forse anche per un paio d'anni.

Il segretario Pd insomma è disposto a fare qualche sacrificio rinunciando (per il momento) alla corsa a Palazzo Chigi e a un sistema che spinga verso il bi-partitismo (come sarebbe stato lo spagnolo) pur di incassare la grande riforma. «Nasce - spiega via Facebook - il Senato delle Autonomie: via i senatori eletti, via i loro stipendi con riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica. Si cambia il titolo V, superando non solo le province ma semplifi-

cando anche il ruolo delle Regioni (energia, turismo, grandi reti): in più i consiglieri regionali riducono indennità a quelle dei sindaci e si cancellano i rimborsi-scandalo ai gruppi. Tutto questo produce un miliardo di euro di risparmio, come promesso».

Ma Renzi sa che per fare tutto questo, per cambiare la Costituzione (su Senato e Regioni), un accordo con la sola Forza Italia sarebbe politicamente complesso da sostenere nel Pd, e comunque numericamente non sufficiente a togliere ogni pericolo durante le votazioni parlamentari. Un'intesa che comprende anche l'attuale maggioranza di governo invece lo metterebbe al riparo da tutto questo. E per Renzi sarà oggettivamente un indiscutibile successo politico. Certo, è ovvio che se Alfano tirerà troppo la corda fino a farla spezzare allora il segretario Pd è d'accordo col Cavaliere di tornare all'originaria proposta spagnola. A quel punto tutto tornerà in ballo, anche il governo Letta.

SEL

Vendola: «Renzi dica al Caimano basta conflitto d'interessi»

Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, è intervenuto via Twitter commentando l'accordo tra Matteo Renzi e il Cavaliere: «Ma davvero la colpa della crisi italiana è dei piccoli partiti? Ma davvero Berlusconi è il difensore del bene comune? Ma davvero si vuole chiudere la legge elettorale con un accordo esclusivo con il Caimano?», scrive il leader di Sel. «Spero - aggiunge il governatore della Puglia - che Renzi abbia informato Berlusconi che la prossima legge elettorale dovrà contenere norme rigorose contro conflitto di interessi». Problema rimasto irrisolto da tempo. «Non credo che Renzi e Berlusconi abbiano sottoscritto patti d'acciaio. Ma se così fosse, sarebbe un patto con il diavolo e a Renzi consigliereei di proteggersi il collo da un Berlusconi che ogni volta che ha abbracciato il

suo avversario, lo ha poi morso sul collo», ha dichiarato sempre Vendola al Quotidiano Nazionale. Nel merito il leader di Sul aspetta, «vedremo la proposta concreta. Di certo una cosa è chiara: se bisogna impedire una sorta di diritto di veto da parte delle minoranze, bisogna anche impedire che venga esercitato un veto sul diritto di esistenza delle minoranze».

Se la proposta di legge elettorale dovesse rimanere quella uscita fuori finora, con una soglia di sbarramento al 5 per cento e le liste bloccate, comunque, non troverebbe d'accordo neppure l'area centrista.

«In Parlamento proporremo le preferenze perché i parlamentari vengano scelti dai cittadini e non dai partiti», ha scritto ieri sul suo profilo Facebook Pier Ferdinando Casini, leader Udc che adesso è presidente della commissione Affari esteri del Senato. Tra l'altro la mancanza delle preferenze o comunque le liste bloccate è stato uno dei punti del Porcellum contestati dalla Consulta.



La conferenza stampa di Matteo Renzi dopo l'incontro con Silvio Berlusconi al Nazareno FOTO LAPRESSE

Letta teme per la tenuta del Pd. Ma non sarà in direzione

Impaziente» ma anche... «tranquillo». E sotto sotto con il forte «timore» delle crescenti fibrillazioni nel Pd, o peggio ancora preoccupato da una possibile esplosione tra segreteria e gruppi parlamentari. Tanto per cominciare neanche oggi Enrico Letta andrà alla riunione della direzione al Nazareno.

Dicono sia tranquillo perché, al di là delle polemiche nelle quali non vuole entrare, mantiente «l'auspicio» che l'intesa raggiunta da Renzi con Berlusconi «vada nella giusta direzione», nel senso che possa essere inclusiva nei confronti di Alfano e dei partiti minori e quindi non vada «contro le forze della maggioranza», spiegano i parlamentari vicini al premier, e che si apra finalmente la stagione delle riforme. Ma che ci sia «l'accordo di tutti è la condizione indispensabile» perché si vada avanti sulla legge elettorale.

Il presidente del Consiglio però è anche impaziente di «riprendere il corso dell'azione di governo e, soprattutto, di poterla rilanciare con la firma del patto di coalizione», l'Impegno 2014 che deve passare per la cruna dell'ago dell'accordo sulla legge elettorale.

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Il premier preoccupato da possibili divisioni: con le liste bloccate i democratici in Parlamento potrebbero bocciare la proposta di legge della segreteria

Ma ciò che preoccupa maggiormente Letta, nella domenica di trattative incerte sulla bozza del sistema di voto, è la tenuta del Pd, la possibilità che si spacchi in Parlamento proprio sulla legge elettorale. Anche oggi non andrà alla riunione della direzione al Nazareno, già disertata la settimana scorsa sapendo che il governo sarebbe stato nel mirino di Matteo Renzi, con conseguente disappunto di quest'ultimo. D'altra parte Letta ritiene che il famoso «cerino» della legge elettorale sia in mano al segretario dem e non intende entrare nel merito della riforma stessa, anche se sente puzza di bruciato sullo schema uscito dal faccia a faccia tra il leader Pd e il Cavaliere; il premier infatti considera importante «evitare che sia un Porcellum rivisitato», o che possa «bipolarizzare» fortemente il quadro politico favorendo i partiti maggiori, con il déjà vu di «far nascere un terzo polo». Del resto Letta ha già avvertito Renzi del rischio di favorire Grillo.

Il principale timore del presidente del Consiglio, al momento, riguarda proprio ciò che potrebbe accadere nel Pd, che nella segreteria non ci sia il giusto «spirito unificante», ma anzi che «possa

alimentare le fibrillazioni e aumentare gli scontri interni al partito», ha confidato ai parlamentari. L'accelerazione impressa da Renzi, il suo procedere come un panzer ricevendo Silvio Berlusconi al Nazareno (e Letta resta convinto che così facendo abbia «riabilitato» il Cavaliere sulla scena politica) potrebbero sempre far esplodere il Pd, non tanto per la «vergogna» comunicata da Fassina e dalla sinistra, ma come eco del drammatico ribaltone vissuto con la fumata nera per l'elezione di Franco Marini al Quirinale il 18 aprile dell'anno scorso, quando tra la notte e la mattina saltarono in aula gli accordi votati sulla proposta di Bersani.

L'aspettativa di Letta è che dalla direzione di oggi esca una proposta di legge elettorale con l'accordo della maggioranza e non solo dell'opposizione berlusconiana (visto che il M5S si è tirato fuori). Per i lettiani lo «standard minimo della legge deve recepire le indicazioni date dalla Consulta bocciando il Porcellum», spiega un deputato, ma la bozza uscita fuori finora lascia intravedere gli stessi difetti un po' ritoccati. Uno per tutti, quello che più preme alle minoranze dem, le liste bloccate che impediscono

no di nuovo al cittadino di scegliere chi votare. La proposta di legge dovrà però essere fatta in Parlamento, e mercoledì 22 sarà in commissione Affari Costituzionali per andare in aula alla Camera il 27.

E qui «sulle liste bloccate il Pd si spacca e salta tutto» si sentiva dire nei giorni scorsi a Montecitorio. Ma se in direzione Renzi ha una schiacciante maggioranza, i gruppi parlamentari restano a maggioranza bersaniana-lettiana. Lo scenario horror immaginato nell'area del premier è che «i gruppi parlamentari votino contro la scelta della direzione». L'effetto Marini bis.

La situazione quindi resta molto difficile. Se sarà superato il passaggio cruciale della legge elettorale Letta potrà lavorare al suo patto e, solo una volta definiti gli equilibri fra partiti, pensare al rimpianto. Nella versione light (rimpiazzare i posti vacanti), o strong, con l'uscita dei ministri discussi (Zanonato, De Girolamo, Cancellieri, soprattutto), rendendo la bilancia più pesante sul piatto di Renzi e meno su quello di Alfano (e Bersani), con Monti che strappa l'ambo a Casini (i ministri Mauro e D'Alia). A meno che non ci sia un Letta bis, ma con chi?



Berlusconi rilancia il presidenzialismo Molte trappole sulla via delle riforme

Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente» scriveva Mao. Lo possiamo ripetere oggi nonostante la «profonda intesa» rivendicata sabato da Renzi e Berlusconi dopo le due ore di faccia a faccia nelle stanze del partito che fu dei comunisti. La situazione, possiamo aggiungere citando vari protagonisti della partita delle riforme, è sicuramente ancora «molto fluida». E fino all'ultimo momento, basta sfilare una carta o aggiungerne un'altra, può sempre cambiare. In un senso o nell'altro.

Come nelle partite di poker, alla fine qualcuno deve dire «vedo» e calare le carte. Il fatto è che fino a ieri sera alle 20 di carte in giro ancora non se ne vedevano. Per lo meno, non sul tavolo di chi, come il Nuovo centrodestra, per quanto piccolo, è invece decisivo. A meno di non cambiare nuovamente le maggioranze parlamentari. La sera è lunga e la notte anche. Fino ad oggi alle 16 (orario in cui la direzione del Pd potrà leggere la bozza della proposta) ogni minuto è utile per correggere o ritoccare.

Giornata sicuramente convulsa, ieri. Che la si può rapidamente così tratteggiare: cabina di regia tecnica a Firenze presso casa del professor Roberto D'Alimonte, via di mezzo tra il maieuta e la levatrice della terza repubblica; incontro in mattinata, sempre a Firenze, tra Renzi e Verdini; Alfano e Renzi in continuo contatto telefonico e via sms (sono entrambe creature digitali) hanno dovuto rinviare a oggi l'incontro per rispettivi e precedenti impegni; il ministro Quagliariello, il D'Alimonte del Ncd, ancora a sera in attesa di «leggere la proposta scritta nel dettaglio. Finché non leggiamo, non è fatta manco per un corno. Possiamo solo dire che non c'è l'infanticidio (dove l'infante sarebbe Ncd, ndr) e che non è un patto esclusivo a due». Ancora più diffidente Fabrizio Cicchitto che, avendone viste tante, avverte gli ottimisti già festanti: «Senza il nostro ok non c'è nessun accordo perché salta tutto per aria».

LO SPROLOQUIO DEL CAV

A completare il quadro convulso della giornata non poteva mancare Silvio Berlusconi, dopo 5 mesi di purgatorio, tornato in paradiso titolare del posto di leader della destra al gran tavolo delle

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il Cavaliere: «Prendiamo tutto con il 36%». Ancora una giornata di incontri «Da negoziare soglia di sbarramento e premi» Alfano resta diffidente

riforme. Il Cavaliere, infatti, totalmente incurante della delicatezza del passaggio politico-istituzionale e del fatto che i dettagli in una faccenda come questa sono la sostanza, ieri mattina ha pensato bene di mettersi al telefono per benedire il Club Forza Silvio della Val di Susa e di rivendicare paternità e contenuto dell'accordo. Raccontandolo a modo suo. E cioè molto semplificato: «Il paese si governa solo con il bipolarismo»; i partiti piccoli «non ragionano per il bene del Paese ma per quello dei loro protagonisti che sono ambiziosi e curano solo gli interessi personali» e lui lo sa bene perché «è capitato anche nella mia maggioranza». Fatta questa rapida analisi, la ricetta è quella che lui, ovviamente, ha sempre indicato: «Elezione diretta del capo dello Stato; una sola camera con meno componenti che impieghi al massimo 120 giorni per approvare una legge; modificare l'assetto istituzionale e la Costituzione; cambiare la composizione della Corte Costituzionale che è un organismo politico della sinistra, prevedere un sistema di voto per cui per abrogare una legge ci vogliono almeno i due terzi dei componenti». Chiariti gli obiettivi, ecco che il Cavaliere chiama il suo popolo al voto: «Se prendiamo il 36 per cento, abbiamo un premio del 15 per cento e possiamo avere il 51 per cento. È questa la proposta che sto discutendo con Renzi».

Così ha parlato il Cavaliere intorno all'ora di pranzo. Gettando un po' di scompiglio tra chi, a sinistra, vede con molta diffidenza il patto tra Matteo e Silvio ricordando come nel suo ventennio il Cavaliere si sia sempre servito degli accordi con gli avversari politici. Il fatto è che Berlusconi dà per acquisiti dettagli che invece, dice in serata a L'Unità una fonte tecnica, «sono ancora oggetto di negoziazione». La soglia di sbarramento è stata fissata al 5%, «potrebbe scendere al 4% ma assolutamente non più bassa». Come invece preferirebbe Alfano. Ancora «da negoziare», entità e soglia del premio di maggioranza (che invece il Cav ha già fissato al 15% se partito o coalizione prendono il 35). Punti fermi e non più in discussione sono invece «le liste bloccate con al massimo 4/5 nomi» e «la ripartizione a livello nazionale» dei voti di quei partiti che non hanno eletti nei collegi.

La battaglia di Alfano e Ncd contro le liste bloccate («entrerà in Parlamento ancora una volta solo chi è stato deciso dalle segreterie dei partiti» denunciavano) potrebbe essere in realtà la motivazione più presentabile per cercare di avere una soglia più bassa di sbarramento. Più acqua per nuotare. Quella che Berlusconi vuole togliere.

L'INSIDIA DEL SENATO

Non ci dovrebbero essere problemi sul timing dell'accordo tra Silvio e Matteo: legge elettorale approvata entro la fine di aprile, in modo da escludere per sempre il voto anticipato a maggio; entro metà febbraio il Parlamento presenta due disegni di legge di riforma costituzionale (Titolo V e riforma del Senato). Su questo punto, Renzi potrebbe lasciar fare il governo, facendo così una cortesia al ministro Quagliariello e anche al Quirinale. Su come sarà riformato il Senato però Ncd è destinato ad essere sconfessato. Renzi è stato chiaro, Silvio ha approvato e non ci vogliono più tornare sopra: non ci devono essere più senatori eletti, solo una camera di compensazione tra Stato e regioni abitata da sindaci e consiglieri regionali, senza indennità e senza voto di fiducia. La legge elettorale che nasce ora, prima della modifica costituzionale, avrà una clausola che farà vivere la legge anche una volta cambiato il Senato.

Quello della Terza repubblica è un percorso lungo e pieno di insidie. E non è neppure cominciato.



...
«Bisogna dare ai cittadini la opportunità di eleggere in modo diretto il Capo dello Stato»

È un azzardo Il bipolarismo non si impone

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche di scongiurare l'incubo di un pluripartitismo moderato, con 6 soggetti rilevanti rappresentati in aula. Il fine strategico dell'accelerazione è dunque il ripristino immediato delle condizioni di un bipolarismo sperimentato nella seconda Repubblica e ritenuto un prezioso bene minacciato. Le leggi elettorali incidono sulla configurazione del sistema e danno una loro impronta alla competizione. Ma è rischioso affidare alla semplice forza manipolativa della tecnica elettorale il compito di plasmare la struttura di sistema più gradita. L'assetto bipolare, se non è il prodotto di fratture storiche reali o l'esito della fisiologica polarizzazione delle grandi culture politiche, non può comparire come il prodotto artificiale di una imposizione costrittiva: il premio di maggioranza (riesumato in sfregio al rasoio della Consulta).

Una restaurazione del bipolarismo meccanico, che però è stato infranto dagli elettori con l'eccezionale risultato di Grillo a febbraio, palesa delle torsioni che poco si giustificano entro una democrazia matura. I due partiti che disegnano il nuovo congegno di trasformazione dei voti in seggi, insieme raggiungono solo il 45 per cento (appena una manciata di voti in più di quelli che in Germania raccoglie da solo il partito della Merker) e nessuna legittima vocazione maggioritaria può autorizzare l'adozione di calcoli egoistici e logiche punitive. Una riforma concepita non solo senza l'apporto del M5S ma addirittura contro il primo non-partito nella circoscrizione italiana, quello di Grillo appunto, lancia un segnale di arroccamento contro la «calata dei barbari» che potrebbe aggravare l'emergenza del sistema politico (anche alla luce della ottusa persistenza delle liste bloccate e quindi del rifiuto di riconoscere agli elettori un potere reale nella scelta dei deputati). Ma oltre a cosa si fa, importante è appurare anche con chi si concordano le riforme. E il bersaglio principale delle manovre del Nazareno ha un volto inconfondibile, il nuovo centro destra. Come un Don Chisciotte che con la sua lancia lottava contro le armi da fuoco, così Alfano combatte con le sue truppe umiliate contro un gagliardo cavaliere ritrovato. E la prospettiva di ottenere con la sua armata ben altri risultati rispetto al cacciatore di mulini a vento si infrange contro la inopinata resurrezione di Berlusconi. Mentre la confluenza del Ncd e dei vari gruppi centristi a favore della classica proposta del Pd del doppio turno di coalizione è stata rigettata come una cosa irrilevante, l'avallo del Cavaliere è stato incassato come il solo regalo gradito. Solo l'assenso del Cavaliere legittima la riforma. Questa centralità simbolica e sistemica gli consente però di incassare un gratuito plusvalore politico. Il dato politico più inquietante della piena sintonia annunciata con il «papi costituente» risiede proprio nella brusca interruzione di ogni velleità degli alfaniani di concludere vittoriosamente la loro ribellione al partito proprietario. L'investimento in un soggetto di centro destra tenuto in vita dai collanti di una cultura politica alternativa a quella del sinistra, e non dalla cieca dipendenza all'arbitrio di un capo che fa valere le logiche di impresa, di fatto è stato cancellato.

Non ha più munizioni per offendere Alfano, e l'unica soluzione che ora gli rimane è di contrattare le condizioni della resa onorevole con qualche ritocco al cosiddetto modello spagnolo (sopravvivere con una ripartizione nazionale dei seggi). La sua umiliante riconduzione all'ordine del capo, segna la sconfitta definitiva per ogni velleità di allestire una destra politica e un successo clamoroso per il Cavaliere e per la sua egemonia proprietaria. La soglia del 4 per cento è anch'essa un dono insperato: mentre infatti il Pd non ha alleati con la realistica possibilità di varcarla, Berlusconi ne ha almeno due. Sono troppi i rischi dell'azzardo.

A Berlusconi i voti dei cespugli servono per avvicinarsi al 35 per cento e incassare il premio. Lo sbarramento è quindi un ritrovato per lui favorevole: può richiamare in suo servizio la Lega, che non può sognare l'autonomia, e sottomettere Alfano (neppure Casini può superare l'8 per cento per correre da solo e non può allearsi con la nuova vocazione maggioritaria rivendicata dal Pd). L'appuntamento elettorale prenotato per il 2015 sembra una allucinante replica delle consultazioni del 2008. Alla tragedia rischia così di seguire la farsa.

POLITICA

Oggi voto in direzione La sinistra attacca

- **La bozza di legge elettorale oggi all'esame del parlamentino Pd**
- **Fassina: «L'incontro con Berlusconi errore che non andava fatto Da dirigente del partito mi sono vergognato»**
- **Bonafè: «Dividerci tra noi non serve a nulla»**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Si gioca il tutto per tutto, l'obiettivo è fare presto. Il leader del Pd Matteo Renzi dopo aver incassato l'ok di Silvio Berlusconi a questo punto si è proposto dei tempi molto rapidi: oggi la direzione del partito discuterà e voterà il modello spagnolo corretto all'italiana, e gli altri punti dell'accordo con il Cavaliere a partire dalla riforma del Senato e del titolo V della Costituzione. Modifiche che a dire di Renzi produrranno risparmi per un miliardo di euro. «Sulle riforme il Pd si gioca la faccia» era stato l'avvertimento del segretario nell'ultima direzione del partito.

Ma è in quella di oggi che Renzi conta di portare a casa il via libera del Pd potendo contare su un'ampia maggioranza. Anche se non mancano i malumori interni e anche con gli alleati di governo non mancano i problemi, la questione è molto delicata. Questo Renzi lo sa molto bene, perché il tema è spinoso e chi dentro il Pd si oppone al segretario non ha nessuna intenzione di arrendersi. Ieri Renzi è stato a Parma a discutere del modello con Pier Luigi Bersani. In ogni caso la road map del leader democratico prevede l'approdo in Parlamento, già entro metà febbraio, dei due disegni di legge di riforma costituzionale: modifica del Senato in camera delle autonomie e del titolo V della Carta che snelli-

rà le competenze delle regioni, poi entro aprile l'approvazione definitiva della nuova legge elettorale. «Finalmente siamo vicini a quelle riforme attese da vent'anni» commenta Stefano Bonaccini. Riforme, che per il segretario del Pd emiliano e componente della segreteria di Renzi, servirebbero a «togliere l'acqua dell'antipolitica a Grillo».

Nel frattempo la rivista "Italiani europei", diretta da Massimo D'Alema, in un editoriale non firmato si mette di traverso rispetto alla tentazione di elezioni anticipate ritenendola una soluzione «avventuristica» e che tra l'altro rimetterebbe in gioco Silvio Berlusconi «il che non corrisponde agli interessi del paese e rischia di farci perdere quella credibilità internazionale che abbiamo riconquistato». «La responsabilità del nuovo segretario del Pd sarà anche scegliere i tempi giusti affinché - si legge - la prova elettorale consenta un passo avanti all'intero paese». «È possibile oggi definire un programma di lavoro di un anno per realizzare alcune essenziali riforme elettorali, costituzionali e regolamentari. E al contempo è necessario definire un'agenda che comprenda interventi di consolidamento della ripresa e di sostegno all'occupazione», scrive la rivista dalemiana.

Se su Senato e regioni è più facile trovare un'ampia convergenza nel Pd, non è lo stesso quando si parla delle nuove regole sul voto, perché in questo caso la minoranza è pronta a dare battaglia. Anche se con toni diversi. Per esempio Matteo Orfini, leader dei giovani Turchi, in dissenso con i bersaniani aveva aperto al dialogo con Berlusconi, a differenza del presidente del Pd Gianni Cuperlo che ha ritenuto un errore l'aver rilegittimato il capo di Forza Italia. Ma è Stefano Fassina che ci va giù duro: «Da dirigente del Pd mi sono vergognato. Questo colloquio non andava fatto, è un errore politico. Andava coinvolta Forza Italia con i capigruppo nelle riforme», è la tesi dell'ex ministro che aggiunge «il Senato ha votato dopo una sentenza passata in giudicato per l'interdizione politica. Difficile spiegare perché lo abbiamo votato poi lo ribattezziamo per la terza volta a padre costituente». Quanto al sistema elettorale, chiediamo ai nostri iscritti di pronunciarsi sulla legge elettorale attraverso canali telematici, in dieci giorni». Proposta bocciata dalla renziana Simona Bonafè. «Ma si sono già espressi» dice la parlamentare Pd al telegiornale di Sky ricordando le primarie dello scorso 8 dicembre, «noi ci siamo presentati con un programma chiaro, penso che dividerci ancora, come stiamo facendo nel partito, fra berlusconiani e anti berlusconiani non serve assolutamente a nulla».

...

«Avventuristica». Così Italianieuropei definisce la tentazione delle urne anticipate

Il tutto mentre su twitter un altro renziano, il senatore Andrea Marcucci, ironizza su Fassina paragonandolo a Hiroo Onoda l'ultimo giapponese ad essere rimasto nella foresta. E in questo clima che Cesare Damiano annuncia battaglia da quella parte del Pd che vuole le preferenze nella nuova legge elettorale. «Se la direzione del Pd voterà una proposta sulla legge elettorale, sarà un impianto ancora a maglie larghe. Almeno lo spero» dice l'onorevole democratico e presidente della Commissione Lavoro «noi continueremo comunque la nostra battaglia per riconsegnare ai cittadini la preferenza nella scelta degli eletti al Parlamento». L'idea di una consultazione tra gli iscritti trova d'accordo il deputato Pd, Danilo Leva «riformare la legge elettorale non può significare tornare alle liste bloccate». Il Pd sicuramente oggi pomeriggio dirà al segretario di andare avanti. Ma la minoranza interna prepara una fronda. Il timore è che si ricada in un nuovo Porcellum, come ha detto ieri Alfredo D'Attorre. Senza dimenticare che la battaglia potrebbe diventare durissima nei gruppi parlamentari, dove la sinistra del partito ha ancora un certo peso.



Un riunione nella sede nazionale del Pd a largo del Nazareno

Bersani al segretario: «Attento a riaprire il ventennio»

Gli ha augurato un «sincero in bocca al lupo», ma lo ha anche messo in guardia dai pericoli che ha di fronte. Anzitutto da quello di non dimenticare che il Pd è una «comunità» vasta e che quindi va trattata con cura tenendo conto anche delle varie sensibilità che ci sono. Anche quelle che, ad esempio, non hanno affatto gradito l'incontro, proprio nella sede del Pd, con Berlusconi. Lo stesso Bersani, come raccontano fonti vicine all'ex segretario, non ha gradito.

Renzi, ieri, come annunciato, è andato a trovare il suo predecessore all'ospedale. E ha trovato un Bersani già decisamente in forma tanto da passare quasi un'ora in un fitto colloquio. Non formale. Del resto era la prima volta che i due si vedevano da quando Renzi ha vinto le primarie. E lo stesso segretario-sindaco alla vigilia della sua partenza per Parma aveva tolto ogni involucro di formalità a un incontro che per lui doveva avere un significato politico. E l'ha avuto.

Infatti Bersani non gli ha nascosto le proprie perplessità su quell'accordo sulle riforme che Renzi sta cercando di portare a casa. Lo stesso faccia a faccia con Berlusconi, per l'ex leader del Pd infatti sembra riaprire, dopo l'ultimo 20ennio, una parentesi che pareva chiusa dopo la condanna del

L'INCONTRO

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Matteo Renzi è andato a trovare il suo predecessore all'ospedale di Parma In visita anche Prodi: «Abbiamo parlato di tutto, dell'impero romano...»

Cavaliere e soprattutto l'indebolimento politico causato dalla scissione del Nuovo Centrodestra di Alfano.

Quanto alla legge elettorale a cui sta lavorando Renzi, Bersani non ha chiuso la porta. S'è riservato un giudizio completo nel momento in cui il testo sarà reso noto alla direzione del Pd di oggi pomeriggio, spiegando a Renzi che molto dipenderà da quanta distanza ci sarà fra il modello proposto e la storica posizione del Pd a favore del maggioritario a doppio turno. Bersani ha spiegato al suo successore

che comunque se fosse in lui starebbe bene attento a non riproporre ricette già bocciate dalla Corte costituzionale. Avvertimento in cui è esplicito il riferimento alle liste bloccate e a un eccessivo premio di maggioranza. Dunque Renzi da Bersani ha avuto delle indicazioni chiare, ma senza alcuna chiusura o posizione pregiudiziale. Che poi è l'atteggiamento con cui si presenteranno oggi gli uomini più vicini a lui in direzione.

Comunque anche questa domenica molto politica (prima di Renzi aveva avuto un lungo colloquio con Prodi) dimostra che Bersani, a due settimane dal ricovero in ospedale per un'emorragia cerebrale, è in netta ripresa. Tanto che fra una settimana già potrebbe tornarsene a casa e lasciare l'ospedale. Del resto l'ex segretario Pd ha già ripreso a leggere e ad usare il suo iPad e addirittura dicono che ogni tanto riesca anche a farsi portare una pizza violando le regole dell'ospedale. In forma l'ha trovato anche l'ex premier dell'Ulivo. «Con Bersani abbiamo parlato dell'impero romano, ha memoria più di me, è perfettamente in forma» spiega Prodi che alla domanda di Sky Tg24se avessero anche commentato l'incontro fra Renzi e Berlusconi non ha negato: «Abbiamo parlato di tutto».

CONVERSIONI

Travaglio folgorato sulla via di Firenze

Si dirà: ma se Renzi incontra B. nella sede Pd lo rilegittima e lo resuscita. Dipende: è vero se fa un accordo per riportarlo al governo; è falso se fa un accordo per una legge elettorale che ponga fine alle larghe intese. Si dirà: ma l'accordo per la legge elettorale va fatto con gli alleati di governo. Falso: una legge elettorale imposta dalla maggioranza alle opposizioni sarebbe una mascalzonata identica a quella del centrodestra che nel 2005 varò il Porcellum per fregare il centrosinistra alle elezioni 2006. Se Renzi facesse altrettanto, imponendo il sistema di voto a colpi di maggioranza (fra l'altro puramente virtuale, frutto del mostruoso "premio" del Porcellum appena dichiarato incostituzionale e antidemocratico dalla Consulta), regalerebbe a B. una formidabile arma polemica da spendere in campagna elettorale.

Si dirà: con B. non doveva parlare perché è un delinquente. Vero, ma



con chi altri di FI doveva parlare? Era meglio Verdini, che ha più processi che capelli in testa? Con Fitto o con la Santanchè, condannati in primo grado? Dialogare con B. è il colmo dell'immoralità. Ma purtroppo nessuno, nel Pd, può credibilmente fare lo schizzinoso dinanzi all'incontro Renzi-B.

(Marco Travaglio, editoriale sul Fatto quotidiano del 19 gennaio)

«Contro le liste bloccate sarà battaglia dura»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gianni Cuperlo annuncia battaglia oggi in direzione «e poi nei gruppi parlamentari». Contro le liste bloccate che sembrano destinare a restare un caposaldo della bozza discussa da Berlusconi e Renzi. E contro quello che sembra più «un restyling del Porcellum piuttosto che la nuova legge che abbiamo sempre voluto». E apre al referendum tra gli iscritti proposto da Stefano Fassina proprio sulla legge elettorale. «Sarebbe giusto farlo, anche se i tempi sono molto stretti». «Sono convinto che le riforme di cui si sta parlando siano una necessità», è la premessa. «Superare il bicameralismo paritario e riformare il Titolo V della Costituzione, insieme alla riforma elettorale sono una scelta essenziale per restituire speranza all'Italia. E trovo positiva l'accelerazione impressa dal Pd su questi temi: ora sono gli altri a doversi misurare con la nostra agenda». Ma nel merito restano tutti i dubbi. «Rimango dell'opinione che il doppio turno sia il sistema più adatto per il nostro Paese, perché garantisce governabilità e rappresentanza».

E tuttavia il doppio turno sembra ormai fuori dai radar...

«Se si vuole ragionare di vera modifica del Porcellum, è irrinunciabile che i cittadini tornino a scegliere i loro rappresentanti. E questo si ottiene solo con i collegi uninominali o con le preferenze. Non è un dettaglio tecnico, ma un punto politico fondamentale: è la condizione per ricostruire un legame di fiducia tra gli elettori e il sistema politico. Bisogna sottrarre alle segreterie dei partiti il potere di nominare i parlamentari. Su questo non si può arretrare».

Il modello di cui si sta parlando assomiglia troppo al vecchio Porcellum?

«Leggerò il testo in direzione. Se ci sono le liste bloccate e un premio di maggioranza, anche se più contenuto, è evidente che si tratterebbe solo di un restyling della vecchia legge. Il Pd ha fatto in passato le primarie e potrebbe farlo ancora per selezionare le candidature, ma non è la stessa cosa. Le primarie

...

«Sulla legge elettorale è opportuno consultare i nostri iscritti anche se i tempi sono stretti»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

Il presidente del Pd: «No a un restyling del Porcellum. I cittadini devono scegliere gli eletti, è un punto irrinunciabile. Lo dirò in direzione e nei gruppi»

sono un modo per attenuare lo strapotere delle segreterie, ma restituire agli elettori la scelta diretta dei parlamentari richiede che ci siano i collegi o le preferenze».

Teme che gli elettori Pd vi accusino di aver cambiato poco?

«Ho molto dubbi che il modello di cui si parla possa risolvere i problemi che abbiamo denunciato per anni. Non possiamo accontentarci di un correttivo a una legge pessima, o di una legge solo un po' meno pessima. Non è la riforma di cui c'è bisogno».

L'obiezione è facile: Renzi è appena arrivato e fa qualcosa, chi c'era prima...

«E infatti io non ho alcuna intenzione di polemizzare con Renzi su questo. Anzi, come ho detto, ho apprezzato l'accelerazione che ha impresso. Un minuto dopo le primarie ho detto che il compito della minoranza non è quello di lavorare «contro», ma di ragionare nel merito dei problemi».

Lei in Parlamento voterebbe un sistema con le liste bloccate?

«Prima di tutto voglio fare una battaglia politica in direzione e nei gruppi parlamentari sulla questione delle liste bloccate. È una delle cause dei guasti della nostra democrazia negli ultimi anni, e intendo contrastare negli organismi dirigenti questo modello in ogni modo».

In direzione però i numeri sono a favore di Renzi...

«Insisteremo a discutere nei gruppi parlamentari».

Cosa accadrebbe se i gruppi parlamentari esprimessero un'opinione diversa dalla direzione?

«Intanto andiamo in direzione e discutiamo. Poi si vedrà».

E il referendum tra gli iscritti che propone Fassina la convince?

«Sono consapevole che i tempi sono molto stretti, visto che la legge elettorale va in discussione in Aula alla Camera il 27 gennaio. E tuttavia ritengo che sentire l'opinione dei nostri iscritti e dei gruppi dirigenti a tutti i livelli sia un atto giusto e lo sosterrò».

Pensa che l'opinione del popolo democratico sia ostile a questo accordo?

«Credo che ci siano opinioni diverse, sto ricevendo moltissime mail. Vorrei che ci fosse una discussione seria, serena e responsabile. Le riforme le vogliamo tutti, a partire da quella delle legge elettorale. Ma dire che serve una riforma non significa che qualunque riforma va bene».

Condivide l'opinione di chi prova vergogna per l'incontro tra Berlusconi e il segretario del Pd?

«Non condivido il metodo utilizzato da Renzi. Da mesi Berlusconi non occupava le prime pagine dei giornali, fatta eccezione per le vicende della sua decadenza dal Senato. Il fatto che abbia recuperato visibilità per un ruolo politico attivo dovrebbe far riflettere tutti, minoranza e maggioranza del Pd. Ma soprattutto i nostri elettori. Non ho mai detto che non bisognava discutere delle regole con Forza Italia, compreso Berlusconi. Ho sostenuto invece che occorresse partire dalla maggioranza e poi ricercare un accordo più largo. Dubito che aver restituito al capo storico della

...

«Sbagliato restituire visibilità a Berlusconi. Non ha mai voluto davvero riformare le istituzioni»

destra una piena agibilità politica, quasi una primazia, possa rappresentare un passo avanti verso una fisiologica alternanza tra un centrodestra e un centrosinistra di tipo europeo».

L'obiezione la conosce: voi ci avete fatto il governo con il leader di Forza Italia...

«Il governo fatto anche con le forze di centrodestra è stato necessario per la situazione creatasi dopo il voto di febbraio. È stata una questione di responsabilità. Questo non mi impedisce oggi di esprimere e confermare le mie critiche sul metodo utilizzato in questa discussione sulle riforme».

Crede che questa volta Berlusconi sia più affidabile rispetto al passato?

«Spero che il traguardo delle riforme venga superato, perché prima degli interessi di un partito ci sono gli interessi della democrazia italiana e del patto repubblicano. In vent'anni di vita politica, Berlusconi e il suo partito non hanno mai dimostrato di voler condurre fino in fondo un'opera di riforma delle istituzioni. Dunque qualche dubbio sulla sua effettiva volontà è lecito conservarlo...».

Ritiene che il governo supererà indenne questo passaggio?

«Mi sembra presto per dirlo. Le riforme vanno fatte nell'interesse del Paese, non per garantire gli equilibri politici. Ma sul governo ribadisco che la situazione non può andare avanti così, perché i problemi del Paese sono drammatici: c'è un rischio di deflazione, milioni di persone che faticano a fare la spesa. Non si vuole usare la parola rimpasto? Cancelliamola. Ma una ripartenza è decisiva: si prenda atto della nuova situazione politica e si dia vita a un Letta bis. Che abbia come priorità una grande operazione di redistribuzione di risorse a favore della fasce sociali più deboli. Questo per me deve essere il cuore del patto per il 2014».

Per farlo serve una nuova squadra di governo?

«A un nuovo programma deve corrispondere un nuovo governo che riesca a recuperare un rapporto di fiducia con il Paese. La condizione è che il Pd lo senta come il «suo governo»».

Dovrebbero entrare ministri renziani?

«Questo lo valuteranno il segretario del partito e il presidente del Consiglio, in accordo con il Capo dello Stato. Per me sarebbe importante che entrassero figure di grande prestigio esterne ai partiti, che si sono battute sulla frontiera della legalità e del civismo».



Il presidente del Pd, Gianni Cuperlo. FOTO LAPRESSE

Benaltrismo elettorale e concretezza di Renzi

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo avrebbe due conseguenze alquanto scontate: una necessaria intesa di governo con Forza Italia (a causa della formula proporzionale con sbarramenti medio-alti) e uno spappolamento interno dei partiti per le preferenze usate nella mega-circoscrizioni del Porcellum (addirittura Regioni intere al Senato con l'esigenza di organizzazioni personali forti legate a lobbies e con la forte probabilità di ricadere nel reato di traffico di influenze previsto dalla legge Severino). Qualcuno preferisce questo scenario? Se ne assuma la responsabilità di sostenerlo, compresa la necessità di un incontro con Berlusconi per dar vita al governo. Che questa strada sia sostenuta dal Movimento 5 Stelle dovrebbe già dire tutto. Il secondo punto riguarda la necessità di disporre di un'ampia

maggioranza non solo in Parlamento ma anche nel Paese, in vista del successivo referendum popolare, su un'ipotesi incisiva di riforma della Seconda Parte della Costituzione senza la quale la sola riforma elettorale non potrebbe avere effetti taumaturgici. Senza il superamento del bicameralismo ripetitivo, senza una corsia preferenziale vera per il governo in Parlamento, senza forti disincentivi contro le crisi (a partire da una diversa regolazione di sfiducia e scioglimento), la vittoria elettorale sarebbe effimera. Da questo punto di vista, gerarchicamente superiore all'intervento in materia elettorale, il ritorno di Forza Italia nella maggioranza per la riforma è un'ottima notizia.

Sul terreno specifico della riforma elettorale il primo criterio da adottare è quello di allontanare il più possibile il ripetersi di coalizioni necessitate tra centrosinistra e centrodestra. Dopo la sentenza della Corte sarebbe certo possibile un premio ampio alzando la soglia di legittimazione con un secondo

turno nazionale, ma esso ha bisogno della riforma costituzionale per evitare due ballottaggi disomogenei e Forza Italia non è disponibile. Ci può essere qualcosa di diverso da un premio del 20 per cento con una soglia del 35 in un turno unico? A me sembrano entrambe rispettose della sentenza della Corte, che non può peraltro essere stracchiata, oltre quanto non dica, verso il proporzionale puro. Si potrebbe certo volere una competizione di tipo più spagnolo, sui partiti e non sulle coalizioni, ma Berlusconi e Alfano, che hanno appena fatto una scissione e vogliono coalizzarsi, sono entrambi contrari. Il secondo criterio è la possibilità di conoscere i candidati per poterli scegliere. Qui la soluzione migliore sarebbero i collegi, che però non vogliono né Alfano né Berlusconi.

A questo punto la seconda opzione non possono essere le preferenze, ma le liste bloccate corte, anch'esse peraltro, come i collegi, compatibili con forme di selezione democratica interna in periodi distinti dalle elezioni. Nel

panorama delle grandi democrazie l'anomalia sarebbero le preferenze e niente affatto le liste corte, praticate in Spagna e in Germania. È fuorviante anche il paragone con gli altri livelli di governo. Nelle comunali, di norma, la dimensione di scala è così piccola che non comporta campagne particolarmente onerose e fratricide. Nelle regionali siamo davvero certi che i recenti scandali non abbiano nulla a che fare con la raccolta delle preferenze, anche considerando che la Toscana, unica regione dove si vota con liste bloccate corte, non è stata neanche lambita dalle inchieste? Quanto alle europee, che nelle maxi-circoscrizioni attuali le preferenze significhino un reale potere di scelta degli elettori è quanto mai dubbio, come dimostrato dal fatto che risultano eletti quasi solo candidati dotati di previa forza politica interna ai partiti o di presenza mediatica. Insomma: complimenti a Renzi che non ha realizzato un accordo ottimo, ma che ha ottenuto il bene possibile. Di più i benaltristi non avrebbero comunque ottenuto.

Rodotà: dov'è l'etica pubblica?

Stefano Rodotà, ospite ieri sera di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, è stato molto critico sull'incontro Renzi-Berlusconi, accusando una «deriva etica»: «Per chi è cittadino del Paese e ritiene che ci sia da ricostruire un'etica pubblica e civile, abbiamo perduto tutta la memoria se non ricordiamo che Silvio Berlusconi è stato condannato a agosto e che solo da poche settimane è stata dichiarato decaduto da senatore». Rodotà fa notare che solo «uno solo tra i commentatori ha detto che Berlusconi a breve sarà o ai domiciliari o ai servizi sociali e allora c'è un'anomalia se abbiamo bisogno di rilegittimare chi si trova in questa condizione». Anche perché a quel punto l'ex premier dirà, «guardate oggi che sono un padre della patria che modifica la Costituzione, come mi tratta questa giustizia».

Dubbioso anche sulla legge elettorale: il sistema spagnolo «favorisce i grandi partiti» e le liste bloccate sono state bocciate dalla Consulta e hanno fatto «allontanare i cittadini dalla politica». Rodotà, inoltre, non è sicuro che con una legge elettorale proporzionale (se non si approvasse una nuova legge) si avrebbe lo stesso risultato alle urne. Dubbi anche sul Senato delle autonomie: «Se resta alla Camera il voto di fiducia, su leggi importanti anche la seconda Camera deve poter dire la sua».

POLITICA

Grillo fuori dai giochi, gli basta insultare

- Il leader Cinque stelle inonda i social network di messaggi contro Renzi: «È un'allucinazione»
- Ma anche tra i suoi c'è chi giudica un errore non aver partecipato alle trattative sulle riforme

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il summit Renzi-Berlusconi entusiasma il leader Cinquestelle. Per Grillo, in effetti, si tratta di una ghiotta occasione per ribadire una sua antica teoria, e cioè la complicità (se non l'identità) tra Pd e Forza Italia.

In fondo lui lavora per questo da mesi: prima ha spinto per le larghe intese, ora si è chiamato totalmente fuori dalla discussione sulla legge elettorale. Il dialogo tra Pd e ex Pdl, insomma, è una sorta di profezia che si autoavvera, grazie anche all'Aventino del M5S. Ieri il blog si è riempito di indignazione. «La Profonda Sintonia con un pregiudicato al quale vengono affidate le sorti del Paese attraverso una nuova legge elettorale è un'allucinazione», scrive Grillo. «Non può succedere che chi è stato scaraventato fuori dalla finestra del Senato per frode fiscale dal M5S con i voti del Pd sia chiamato a fare le leggi dal Pd. Chiunque sano di mente non ci può credere. È un'allucinazione». Il leader Cinquestelle mira ai democratici perplessi e delusi dal ritorno in scena del Cavaliere. «Non può essere che il pregiudicato entri un sabato pomeriggio nella sede del Pd di Roma come se fosse Augusto portato in trionfo. Non è vero, non è vero! Le leggi si fanno in Parlamento non in una stanza con due extraparlamentari, uno in attesa del gabbio». «Profonda Sintonia, Profondo Rosso, Sprofonda Italia», è la conclusione.

Grillo dunque finge di non credere a

quanto ha visto. Si indigna come uno spettatore, e dimentica che con quel 25% del febbraio 2013 lui è anche un attore in questo spettacolo. Un attore immobile, che tifa perché nessuna riforma si faccia, al di là del merito.

Un attore che sa di avere come primo avversario Matteo Renzi, in grado di recuperare tanti voti Pd delusi se riuscisse a cambiare verso all'immobilismo di questi ultimi anni. Per questo lo attacca in modo così duro. E in un secondo post, dal titolo «CoeRenzie» ricorda le numerose occasioni in cui il sindaco di Firenze si era speso per il pensionamento del Cavaliere. «Berlusconi sa che se vinciamo noi, lui è il primo rottamato. Normale dunque che faccia il tifo per Bersani o Vendola», diceva il sindaco nel settembre 2012. E Grillo lo punta: «Elettori Pd, per la vostra dignità, fatevi restituire i due euro dallo smacchiato, rottamato, pensionato, cacciato dal Senato e ieri riesumato pregiudicato Berlusconi».

La partita è fin troppo scoperta. Ma dopo quasi un anno di legislatura in tanti tra gli elettori, e anche tra gli eletti del M5S, si chiedono cosa abbia fatto realmente il movimento per provare a cambiare le cose. Come il senatore Lorenzo Battista. «La legge elettorale è un'altra occasione mancata per essere partecipi del cambiamento», scrive su Facebook. «Il neo segretario del Pd ha avanzato tre modelli di sistema elettorale sui quali iniziare un ragionamento, gli è stato risposto sul blog con una pernacchia, quando è venuto Casaleggio sono stati ripetuti tre no e non se ne è fatto nulla.



Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo. FOFI LAPRESSE

...
L'ex comico: «Le leggi non possono farle due extraparlamentari uno in attesa del gabbio»

...
Il senatore M5S Battista: «Siamo rimasti alla finestra a guardare cosa deciderà il partito unico»

Risultato? Il M5S sta alla finestra a guardare cosa deciderà il partito unico. «Mi domando - aggiunge - che senso abbia continuare a rifiutare un confronto quando si decide su questioni di fondamentale importanza come la riforma elettorale? Lasciare che gli altri decidano su questioni che coinvolgono l'interesse di tutta la collettività non è il cambiamento che avevo in testa». Battista fa un esempio: «Si poteva rilanciare chiedendo a Renzi di iniziare l'esame del nostro disegno di legge sul "Parlamento pulito". Invece non c'è stata nessuna decisione assembleare né

tanto meno una consultazione agli iscritti». Quella aperta sul blog sulla nuova legge, dice Battista, rischia di arrivare fuori tempo massimo, a fine febbraio.

La tesi di Battista però è decisamente in minoranza. L'incontro tra Renzi e Berlusconi fa storcere il naso anche ad alcuni dissidenti. «La storia recente è piena di trombati eccellenti, che avevano pensato di sfruttare Berlusconi a proprio vantaggio», commenta Francesco Campanella. «Io con un condannato non prenderei neppure un caffè», taglia corto Luigi Di Maio.

«Faraone mi attacca? Sarà perché ho chiesto coerenza»

SALVO FALLICA
PALERMO

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

Il governatore della Sicilia: «Incredibile che esponenti del Pd mettano in dubbio la mia giunta. La mia responsabilità? Aver posto la questione morale»



«Mi sembra incredibile, paradossale, che in questo contesto esponenti del Pd possano mettere in dubbio il mio governo. Qual è la mia responsabilità? Quella di aver posto la questione morale? Quella di non essere indagato? Vede, io non ho condannato nessuno, nessun atto di sciocaggine, sulla vicenda dell'inchiesta sui rimborsi all'Ars ho semplicemente detto lasciamo che si esprima la magistratura». Così Rosario Crocetta risponde su *L'Unità* al duro attacco avanzato da un esponente di primo piano della segreteria nazionale, il renziano Davide Faraone. Faraone, deputato nazionale, è indagato nell'inchiesta "spese pazze" a Palermo. L'indagine si riferisce alla scorsa legislatura all'Assemblea regionale siciliana. Faraone con un documento in dieci punti polemica con Crocetta senza citarlo. Sostiene: «Fino ad oggi niente rivoluzione, solo tanta continuità con un passato che non ci piace». Ed ancora: «La cattiveria degli sciacalli è pari a quella dei mafiosi». Crocetta spiega: «Non comprendo la durezza degli attacchi di Faraone, vi è un'acrimonia personale che mi lascia stupito. Pensi che a me sta pure simpatico, nonostante sin dall'inizio dell'esperienza del primo governo regionale di centrosinistra non mi ha risparmiato critiche ingenerose ed ingiuste. Invece di complimentarsi con il mio governo che ha tagliato in due anni 2 miliardi e 400 milioni di euro di spesa senza fare alcuna macelleria sociale, mi lancia contro parole fuori luogo. Pensavo mi elogiaste per aver fatto per primo in Italia una legge a favore delle famiglie, equiparando le coppie di fatto a quelle tradizionali. Oppure per aver tagliato 23 partecipate su 33, per aver inserito il reddito minimo a livel-

lo sperimentale, per l'aiuto alle classi più deboli, per l'aiuto alle piccole imprese con strumenti innovativi sul piano del credito, per porre le condizioni per il rilancio economico dell'isola...».

Governatore, cosa accade in Sicilia?

«Accade che nella battaglia per il cambiamento, che è reale, vi è una parte del Pd che a volte mi attacca come un nemico. È un triste paradosso, ma ormai mi sono abituato a subire attacchi da alcuni compagni ed alleati. Come si dice, colpito da fuoco amico. Comunque, siccome non voglio alimentare polemiche, ma ancora una volta lavorare per l'unità, mi impegno per chiarire ogni equivoco. Durante una conferenza stampa sulla finanziaria è passato il messaggio che Crocetta abbia chiesto le dimissioni di Faraone perché indagato. Questo è semplicemente falso. Un avviso di garanzia non è una condanna, non ho chiesto le dimissioni né di Fa-

...
«Non si possono chiedere le dimissioni del ministro Cancellieri e minimizzare se si è indagati»

raone né di altri deputati del Pd. La logica giustizialista non mi appartiene».

Ma ha comunque posto un problema di metodo politico...

«Mi lasci spiegare meglio questo passaggio. Ho detto che il Pd siciliano deve stare più attento alla questione morale ed ho invitato alla coerenza alcuni esponenti politici. Non è coerente chiedere le dimissioni del ministro

Cancellieri che non è nemmeno indagata, e poi minimizzare se si è indagati. Sono convinto che molti deputati dell'Ars, che ritengo persone oneste, dimostreranno la loro innocenza, ma il garantismo deve valere per tutti, non solo per quelli del nostro partito. Una indagine non legittima la richiesta di dimissioni, ma va rispettata, dura lex sed lex».

Accennava prima alla questione morale. Può spiegare meglio?

«Ho posto e pongo una questione delicata al mio partito a livello nazionale: vogliono che inserisca persone indagate nella mia giunta, che allo stato attuale non ha alcun indagato? Siccome il Pd è un partito serio e rigoroso, son sicuro che affronterà la questione ai massimi livelli. Chiedo al segretario del mio partito, Renzi, di non lasciarmi solo. La Sicilia ha un ruolo strategico a livello nazionale, anche alle prossime elezioni nazionali, a prescindere da quando si svolgeranno. Vi è qualcuno che si vuole assumere la responsabilità di indebolire od

addirittura cancellare il centrosinistra in Sicilia?»

Su alcuni siti internet, sui social network, vi sono attacchi durissimi contro di lei. Cosa prova a leggere messaggi di puro odio una persona che vive blindata perché "condannata a morte" dalla mafia?

«Anche a questo mi sono abituato. Ma qui la cosa è più problematica. Vi è una campagna di delegittimazione nei miei confronti che va oltre la mia persona. Vi sono alcuni poteri che non hanno accettato la mia vittoria e puntano a delegittimare l'intera battaglia antimafia. Alcuni commenti sui blog si ripetono in maniera sempre uguale, credo vi sia una regia che li strumentalizza. Rispetto alle ventate d'odio di alcuni siti e blog, mi conforta che ovunque vada la gente mi mostri la sua stima autentica. Non è un caso che in quasi tutte le sfide delle scorse elezioni amministrative abbiamo vinto, ed ho sostenuto molti sindaci renziani. A Catania in alleanza con Bianco abbiamo trionfato al primo turno, il Pd cresce ovunque. Ho tanti alleati, ma soprattutto tanti cittadini al mio fianco».

Che ne pensa del dialogo Renzi-Berlusconi sulla legge elettorale?

«Renzi da leader del Pd deve incontrare tutti. Ma sarebbe sbagliato se l'accordo sulla legge elettorale lo facesse solo con Berlusconi. Credo che non sia questa la sua idea, e che riuscirà a trovare una soluzione armonica con le diverse forze politiche, in primis con quelle della maggioranza che sostengono il governo Letta».

...
«Le riforme si discutono con tutti, ma sbaglierebbe Renzi a fare l'accordo solo con Berlusconi»

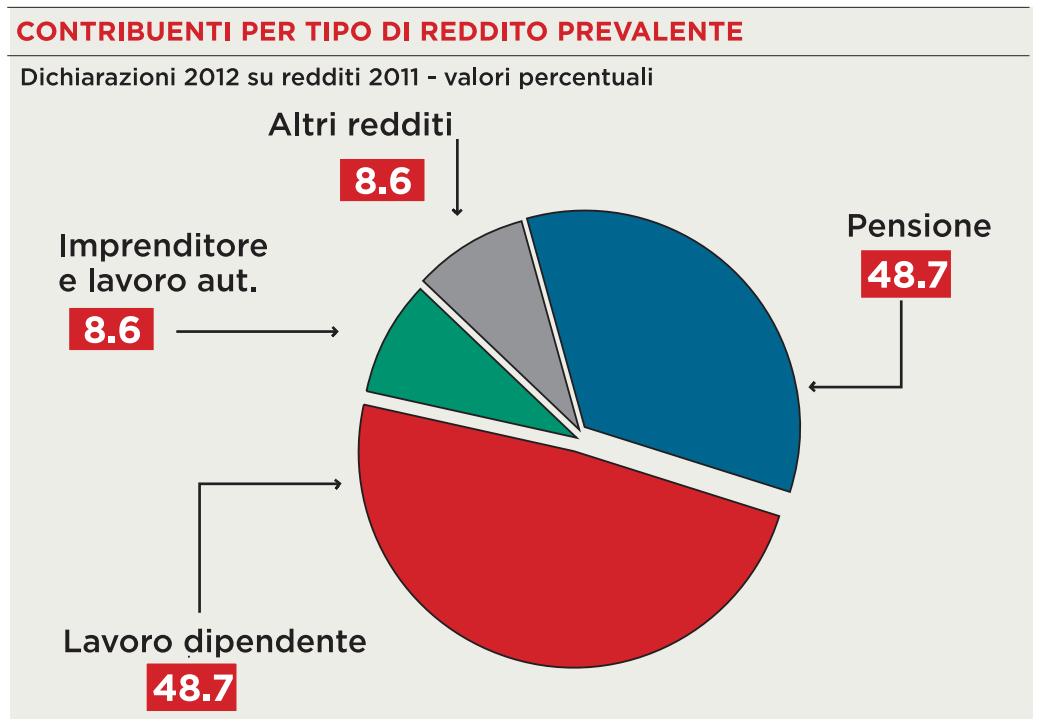
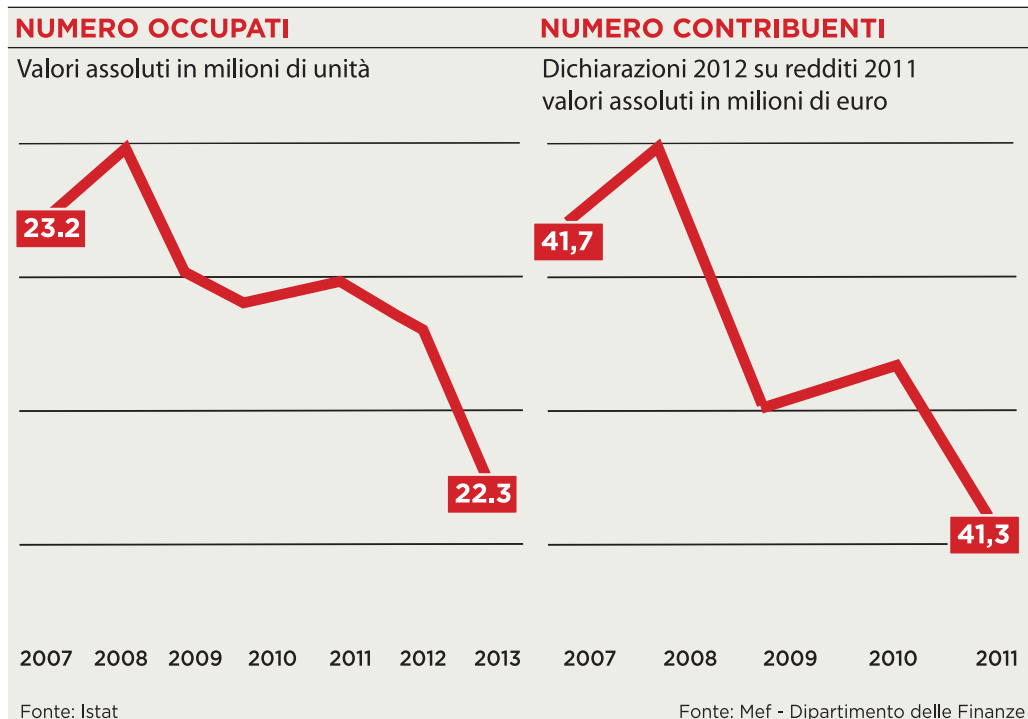
RINASCE IL PARTITO COMUNISTA

Rizzo: «Fuori dall'Ue e nazionalizzare le banche»

«Proponiamo di uscire dall'Unione europea senza pagare il debito, di nazionalizzare le banche e anche le grandi imprese come la Fiat». Marco Rizzo, ex deputato dei Comunisti italiani e poi leader dei Comunisti Sinistra Popolare (Csp), rilancia così il Partito comunista, la cui rinascita è stata ufficializzata ieri mattina a Roma. Obiettivo della nuova forza politica è «cambiare il sistema». Dice Rizzo al termine della tre giorni di congresso che adesso i riformisti «non hanno più margini» e che anche il ceto medio,

che «si sta proletarizzando» per via della crisi, «può vedere una via d'uscita in una nuova sinistra comunista». Al centro del mirino le banche e le grandi imprese come la Fiat, «pagata per decenni dai contribuenti» e che va ora «gestita dai lavoratori». Devono essere nazionalizzate anche le banche, per il leader del Partito comunista, se si vuole rispondere alla crisi internazionale in corso. La nuova forza politica, dice Rizzo, non farà alcuna intesa con il Pd.

L'OSSERVATORIO



I numeri sono un bollettino di guerra, gli effetti quelli di una bomba al neutrone, quel micidiale ordigno che lascia intatti gli edifici e colpisce gli esseri viventi. Non ci sono macerie, né ponti distrutti, ma mutazioni profonde, definitive: 10 milioni di poveri e un terzo della popolazione a rischio povertà ed esclusione sociale, più di 3 milioni di disoccupati e un giovane su due senza lavoro. La rete d'impresa del manifatturiero, che rappresentano la spina dorsale dell'Italia, ha perso il 20% del suo potenziale negli ultimi dieci anni. Gli edifici e i capannoni delle fabbriche ci sono ancora, a testimoniare la trascorsa vocazione industriale, ma sono chiusi, deserti, abbandonati. L'esercito dei contribuenti, rispetto al periodo precedente la crisi, ha perso 400 mila unità. Il 48,7% di chi dichiara un reddito è un lavoratore dipendente e guadagna circa 20 mila euro lordi l'anno (ma ben il 37,6% si colloca nella fascia sotto i 15 mila euro).

I pensionati rappresentano il 34,1% dei contribuenti e più della metà (il 51,1%) percepisce un reddito inferiore a 15 mila euro. Solo nell'ultimo anno le persone in difficoltà economica sono aumentate del 5%, passando dal 27% al 32% e quelle che faticano ad arrivare alla fine del mese sono salite al 39% rispetto al 35% di 12 mesi fa.

E un'Italia che precipita, in caduta libera, lungo la scala sociale e si ritrova alle soglie della povertà. L'Italia che aggiunge, ai milioni di disoccupati e cassintegrati, altri milioni che non riescono ugualmente a pagare le bollette, che hanno prosciugato il conto in banca, che tirano giù per l'ultima volta la saracinesca del negozio o si rassegnano a far fallire l'impresa.

AUMENTA LA DISEGUAGLIANZA

Le bollette della luce, del gas, le rate del condominio, la tassa della spazzatura sono diventate un incubo: oltre un quarto delle famiglie italiane ha difficoltà a pagarle.

Un Paese dove la disuguaglianza (dati Ocse) è aumentata negli ultimi 30 anni molto più che in altre economie occidentali.

Enormi quantità di ricchezza sono rapidamente passati da un'ampia fascia di popolazione a medio e basso reddito a una cerchia più ristretta ad altissimo reddito. Con la crisi, chi stava molto bene adesso sta ancora meglio mentre tutti gli altri stanno decisamente peggio. La forbice socioeconomica si è ampliata e la piramide della ricchezza, oggi, ha una base più ampia rispetto al passato e un

DA NORD A SUD CROLLA IL POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE. CRESCONO I NUOVI POVERI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La vita in apnea della classe media scippata del futuro

vertice notevolmente più stretto. Il divario si è accresciuto, anche perché la redistribuzione attraverso i servizi pubblici è diminuita. L'accresciuta disparità delle retribuzioni ha fatto sì che un maggior numero di persone ha dovuto attingere ai sistemi di protezione sociale. Il volume netto della redistribuzione mediante le politiche di sostegno del reddito è, infatti, aumentato ma tali politiche non sono state in grado di ridurre la disuguaglianza tra i redditi come in passato. La linea di demarcazione tra i poveri e i non poveri è sempre più sottile e sempre meno visibile. Basta la perdita momentanea del lavoro, la cassa integrazione o il sopraggiungere di una malattia per compromettere seriamente questo già fragile equilibrio. Ma anche avere un lavoro non protegge più dai rischi dell'impoverimento. Circa il 10% degli occupati è sotto la soglia della povertà. Sono quelli che le statistiche definiscono i «poveri che lavorano». E le riforme messe in campo, dirette ad accre-

scere la flessibilità, non solo non hanno contribuito a creare un maggior numero di posti di lavoro, ma hanno aggravato il divario tra i redditi, dal momento che gran parte dei posti di lavoro creati sono state occupazioni part-time o scarsamente remunerate (Ocse).
Il crollo del ceto medio è il segnale di allarme rosso che suona da Nord a Sud. Fra il 2008 e il 2011, il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto del 5 per cento. Il vero colpo, però, è arrivato fra il 2011 e il 2012, con il potere d'acquisto sceso di un altro 5 per cento in un solo anno.

Se negli anni 90, il Paese poteva permettersi di mettere da parte quasi un quarto del suo reddito, oggi, su 100 euro di reddito, nel salvadanaio (ricchi compresi) ne vanno, in me-

dia, meno di dieci. Impiegati, insegnanti, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori, sono stati travolti dall'onda anomala della crisi, trascinati ai margini della società, costretti a vivere in apnea, sospesi tra il sogno della ripartenza e l'incubo della povertà.

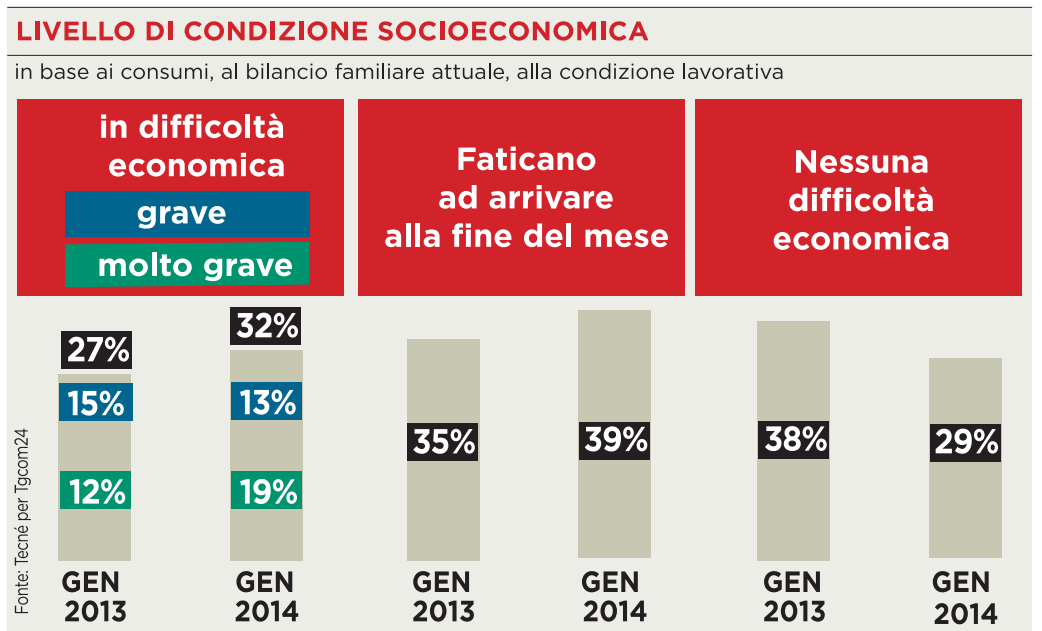
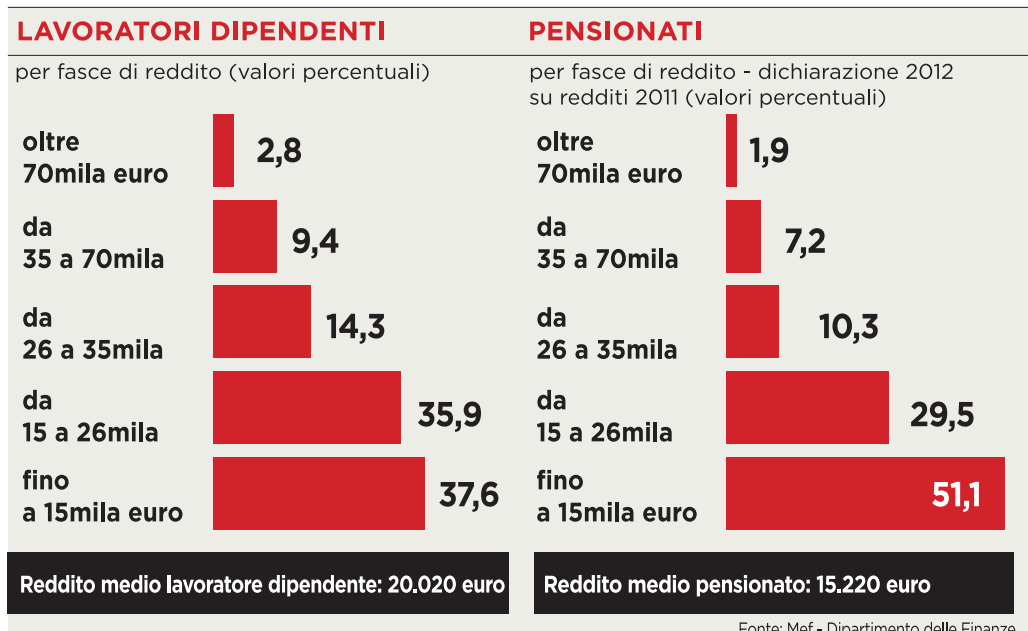
E in quel corpo sociale che, per anni, ha rappresentato il motore economico dell'Italia e il grande incubatore della fiducia nel futuro, oggi prevale un sentimento di pessimismo e di disillusione. Anche per questo, in piazza, più che i già poveri, ci vanno i borderline, coloro cioè che sentono la povertà sempre più vicina. Spinti più dalla rabbia che dalla speranza di ottenere risposte a domande che quasi non riescono a formulare.

IL MOTORE DELL'ITALIA

Ed è comprensibile, perché il ceto medio ha pagato, più di tutti, le debolezze del nostro Paese: nelle infrastrutture, nell'istruzione, nella ricerca, nei servizi. E i nostri antichi punti di forza (la capacità di adattamento, l'imprenditorialità, le strategie d'impresa, la rete di welfare familiare, la qualità della vita dei territori) non riescono a sopperire ai deficit che abbiamo accumulato in questi anni.

Per mezzo secolo la crescita dell'Italia è stata il prodotto di processi di sviluppo che hanno visto protagonisti l'iniziativa imprenditoriale, la vitalità delle realtà territoriali, la coesione sociale, la forza economica delle famiglie, la diffusa patrimonializzazione, il radicamento sul territorio del sistema bancario, la copertura pubblica e privata dei bisogni sociali. La crisi e le politiche d'austerità hanno colpito al cuore tutto questo e i nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare. Il dramma è che

la classe politica non sembra essere realmente consapevole del baratro in cui il Paese è sprofondata. Come l'orchestra sul Titanic, continua a ripetere concetti e termini che nulla hanno a che fare con le preoccupazioni della vita collettiva. Come se nulla, in questi anni, fosse accaduto. Ma tutto è già successo. E il Paese ha urgente bisogno di un piano di ricostruzione nazionale senza il quale è impensabile uscire dalle acque basse in cui è incagliato e ritrovare fiducia nel futuro.



ECONOMIA**Fisco impazzito: caos Imu e Irpef pesante**

- **Famiglie alle prese con i conguagli 2013**
- **Intanto si studia il taglio delle detrazioni su sanità, assicurazioni libri scolastici e mutui**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Al caos Imu si aggiunge l'incognita Irpef. Non sarà un gennaio facile per i contribuenti italiani, con scadenze multiple su casa e rifiuti e la prospettiva di vedersi ridurre gli sconti fiscali su spese mediche, assicurazioni e spese per istruzione e anche sui mutui casa: ancora un colpo sugli immobili. Questo per via del taglio alle detrazioni dal 19 al 18% (gettito atteso 488 milioni) inserito nella legge di Stabilità e che dovrà essere definito entro il 31 gennaio. Allo studio c'è la possibilità di evitare un taglio lineare di un punto per tutti, inserendo una modulazione che salvaguardi i redditi più bassi (fino a 30mila euro l'anno) e raddoppi il taglio per quelli oltre i 60mila euro, portando lo sconto al 17% già da quest'anno. La partita riguarda quasi 16 milioni di famiglie per la sola voce sanità. Ad oggi una sola cosa è certa: lo sconto medio di 282 euro a famiglia sarà ridotto. Un segnale poco rassicurante per le famiglie, colpite in un momento di crisi su voci del bilancio familiare molto sensibili (medicinali, cure sanitarie, libri scolastici), e per di più oggi chiamate a districare «matasse» fiscali sempre più complicate, con il forte rischio di doversi sobbarcare anche le spese del commercialista.

Ma andiamo con ordine. In queste ore si fanno sempre più numerose le



L'ingresso della sede dell'Agenzia delle Entrate. FOTO LAPRESSE

code ai Caf, dove i contribuenti sono chiamati a versare diversi tipi di balzelli, spesso diversi da Comune a Comune, tutti comunque relativi all'anno d'imposta 2013. A quest'anno invece si riferisce la battaglia dei Comuni per ottenere dal governo il miliardo e mezzo che non sarebbe coperto dalla nuova

...
Calcoli complicati sulle imposte locali e i Comuni continuano la protesta sulle risorse

Tasi. L'esecutivo dovrebbe incontrare l'Ance domani o dopodomani. Ma fonti dell'Economia fanno sapere che non ci sarà alcuna possibilità di riaprire i cordoni della borsa. «Il capitolo casa per il governo è chiuso», ripetono al Tesoro. L'ultima puntata è stata quella della possibilità di alzare l'aliquota dello 0,8 per mille per destinare risorse alle detrazioni per le famiglie meno abbienti. Una leva che non piace molto ai sindaci, ma che il governo non intende modificare. Quanto al resto (che poi equivale alla bella somma di un miliardo e mezzo) spetterà ai Comuni provvedere. C'è da scommettere che il barome-

tro segnerà tempesta per l'intera settimana.

Tornando al pasticcio di questi giorni, per milioni di contribuenti non è facile fare chiarezza. Le famiglie hanno ricevuto due moduli per la vecchia Tares, la tassa sui rifiuti accorpata a quella sui servizi nel 2013, ma mai richiesta

...
Confedilizia: situazione incivile, l'erario costa agli italiani più di quanto incassa

perché sospesa e poi cancellata dall'introduzione della Tari nel 2014. Oggi è arrivato il momento del conguaglio definitivo (dopo una lunga serie di rinvii nel 2013), e i Comuni stanno chiedendo una parte del tributo da pagare con l'F24 (relativo ai servizi come luce e manutenzione stradale) e un'altra parte con il tradizionale bollettino postale. Fare i calcoli è molto complicato.

LA CODA AVVELENATA

Per i Caf è un'impresa improba, tanto più se si deve sommare anche a quella del calcolo della mini-Imu, altro balzello da versare entro il 24 gennaio. Si tratta di una coda avvelenata della partita Imu prima casa imposta dai berlusconiani a tutto il governo. Cancellata sì, ma solo per il valore base fissato al 4 per mille dal governo. Tutti i Comuni che hanno alzato l'aliquota fino al 6 per mille (sono oltre duemila) dovranno recuperare una parte del mancato gettito. Solo una parte, perché il 60% è stato concesso dal governo, dopo un lungo braccio di ferro. Così il calcolo per definire la mini Imu diventa sempre più complicato: il 40% dell'uno per mille, o dell'1,5 o al massimo del 2 per mille. E non è finita qui. Molte città hanno anche avviato la revisione dei valori catastali e li hanno comunicati a fine 2013 ai contribuenti. Per questo per calcolare il valore della mini-Imu serve quasi un algoritmo: per tot mesi un tipo di valore base, per altri mesi un valore maggiorato. C'è da perdersi nel labirinto di numeri. Altro che fisco amico.

«La situazione è paradossale e incivile», ha dichiarato ieri Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia. Secondo l'associazione il fisco costa agli italiani tra il 33 e il 35% in più di quanto incassa. Il dato è stato elaborato sulla base delle 200 sedi impegnate in questi giorni nel calcolo Tares e mini Imu.

L' #AIUTOCHEMANCA:

L'ITALIA IN EUROPA, L'ITALIA NEL MONDO: PER UN NUOVO IMPEGNO DEL NOSTRO PAESE NELLA LOTTA ALLA POVERTÀ GLOBALE.

Lettera aperta alle istituzioni italiane

Diritti e responsabilità hanno oggi una dimensione globale, oltre i confini nazionali. Per l'Italia - paese fondatore dell'Unione Europea e ponte naturale all'interno del Mediterraneo - è fondamentale essere in grado di rispondere a questa sfida, adeguando se necessario strumenti e politiche.

Per questo gli attori della cooperazione allo sviluppo, che lavorano con partner e istituzioni in tutto il mondo, hanno chiesto e operato affinché l'Italia tornasse a investire nella lotta alla povertà globale come parte integrante del proprio sistema di relazioni internazionali.

Una richiesta accolta da Governo e Parlamento che hanno decretato l'aumento per il 2014 dei fondi destinati dall'Italia alla lotta alla povertà in gestione al Ministero degli Esteri di circa il 10% rispetto a quanto previsto per il 2013. Tale misura, coerente con gli orientamenti del Documento di Economia e Finanza (DEF) 2014-2017, rilancia un percorso concreto di riallineamento dell'Italia agli standard internazionali in materia di aiuto pubblico allo sviluppo. Un impegno che si aggiunge alla positiva decisione del Governo italiano di tornare a finanziare il Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, Tubercolosi e Malaria, contribuendo con 100 milioni di euro complessivi per i prossimi tre anni.

Crediamo che queste decisioni siano essenziali alla vigilia dell'assunzione della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea da parte dell'Italia, ma non siano però sufficienti per costruire un sistema di politiche più coerenti per rilanciare la cooperazione internazionale allo sviluppo e, quindi, la politica globale del nostro paese. Per questo chiediamo al Governo e al Parlamento italiano di lavorare per migliorare l'efficacia delle politiche di cooperazione, in particolare completando il processo di riforma della legislazione che regola la cooperazione allo sviluppo.

Riteniamo che la riforma, inserita nel programma del Governo Letta, debba tener conto anche dei risultati dell'ampio processo di consultazione intrapreso con la società civile, con gli Enti Locali, con le Università e con altri attori privati in occasione del Forum sulla Cooperazione di Milano dell'ottobre 2012. Solo a partire da un tale processo, condiviso e trasparente, sarà possibile arrivare alla definizione di una legge in linea con le attuali dinamiche globali.

Ci auguriamo che le prossime settimane possano dare a Governo e Parlamento l'occasione di agire fattivamente su questo tema. Sappiamo quanto gli italiani credano nei diritti umani e nella promozione di una politica di pace e ci auguriamo che l'Italia non perda l'opportunità di agire in modo concreto per il loro rafforzamento in un anno così importante per il ruolo del nostro paese in Europa, e per il ruolo dell'Europa nel mondo.

act:onaid

**Canale di Panama: scende in campo la Ue**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ora che si muove perfino la Commissione europea, la vicenda dell'allargamento del canale di Panama diventa un vero intrigo geopolitico. Che mette in difficoltà prima di tutte le aziende italiane (Impregilo e Salini) le quali, già alle prese con la crisi italiana, speravano di riprendersi facendo parte del consorzio che lavora a una delle opere di ingegneria più importanti e rilevanti al mondo.

Piccolo riassunto delle puntate precedenti. Nel luglio 2009 un consorzio internazionale, di cui Impregilo-Salini rappresenta il 38 per cento, assieme alla compagnia spagnola Sacyr (che ha la maggioranza relativa) e la belga Jan de Nul, si è aggiudicato il contratto per la costruzione del Terzo Set di chiuse. Il progetto che prevede la realizzazione di un nuovo Canale che consentirà il transito di navi di tonnellaggio quasi triplicato è promosso e finanziato integralmente dall'Autorità del Canale (Acp).

IMPREGILO-SALINI PROTESTANO

Ma i lavori si sono rivelati più difficili del previsto e l'importo dell'opera, stimato inizialmente in 5 miliardi di dollari è salito di altri 1,6 miliardi. La ragione, secondo il consorzio, è il non aver potuto utilizzare i materiali recuperati dagli scavi per allestire gli argini. La Repubblica di Panama ha versato 750 milioni di questi extra-costi, mentre altri 300 sono stati sostenuti dal consorzio. Il problema riguarda gli ultimi 500 milioni su cui non esiste ancora un accordo. Giovedì notte l'amministratore del Canale, Jorge Quijano ha indicato come «probabile» la sospensione dei lavori dalla prossima settimana.

Già venerdì il governo italiano si era mosso al massimo livello. A Palazzo Chigi

sono saliti Pietro Salini e Luisa Todini che hanno spiegato la situazione direttamente ad Enrico Letta. La presidenza del Consiglio in una nota ha spiegato che «seguirà con la massima attenzione il contenzioso, auspicando che vengano ripristinate le condizioni per completare in tempi rapidi il progetto».

Nella stessa giornata si era fatto sentire anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «È una situazione stranissima, a lavori eseguiti al 70% pendere oggi un orientamento diverso diventa di difficile comprensione - ha attaccato - Dal punto di vista tecnico gli italiani stanno lavorando molto bene, non riesco a capire se c'è qualcosa che ci sfugge a livello di politica locale».

Ieri infine è entrato in gioco il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. Che si è impegnato a mediare fin da subito tra il consorzio di società europee impegnate nei lavori di ampliamento del Canale di Panama e le autorità panamensi per risolvere il contenzioso aperto tra le due parti. «L'Europa è il principale investitore a Panama e quindi un interlocutore importante, una rottura su un'opera in stato così avanzato non interessa a nessuno», ha spiegato Tajani.

DA DOMANI LAVORI A RISCHIO

È dunque partita la corsa contro il tempo. Senza un accordo entro stasera, da martedì scatterebbe la sospensione dei lavori. L'Autorità del Canale potrebbe riappropriarsi del progetto a febbraio, non senza però conseguenze legali. La vicenda infatti approderebbe ad un arbitrato internazionale, allungando i tempi di realizzazione. L'Acp sostiene di avere mezzi propri per coprire le spese. Ma, a conferma della spy story, molti sospettano che dietro alla diatriba ci siano gli americani di Bechtel, che subentrerebbero nei lavori.



Firenze, turisti fanno shopping a Ponte Vecchio FOTO LAPRESSE

Turismo, intesa sul contratto Ma non per tutti

● Il testo firmato solo dalla metà delle sigle datoriali di Confcommercio ● Unite Cgil, Cisl e Uil. Aumento in busta paga di 88 euro e nuova flessibilità per i lavoratori stagionali

LAURA MATTEUCCI MILANO

Un rinnovo importante, quello del settore turismo arrivato l'altra notte dopo una tre giorni quasi no-stop, che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Con un grosso neo: a fronte di un'unità sindacale delle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil mantenuta intatta dall'inizio della trattativa fino alla firma finale, la controparte datoriale si è progressivamente sfilacciata, tanto che il contratto è stato sottoscritto solo da alcune delle sigle aderenti a Confcommercio - Federalberghi e Faita. Non hanno sottoscritto la Fiavet, che riunisce le agenzie di viaggio, e la Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi, che già mesi fa ha annunciato il recesso dal contratto precedente e i cui lavoratori (quelli delle grandi catene di ristorazione, Autogrill, McDonald's, per intenderci) dal prossimo maggio non si sa se e quale contratto di lavoro avranno.

Perché ad oggi manca un chiaro orientamento per il futuro contrattuale della ristorazione. Anche la Fipe, peraltro, aderisce a Confcommercio, tramite Confiturismo, e lo sfilamento dalla trattativa ha creato non pochi problemi all'interno dell'associazione.

Il rinnovo dell'altra notte, dunque, assume anche il chiaro significato politico di valorizzazione del contratto nazionale e delle relazioni sindacali. Ma non solo: «Firmare è stato un segnale importante - dice Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, che ha seguito la trattativa - La parte economica migliora e quella normativa presenta una forte tenuta, anche con qualche miglioramento: abbiamo ribadito che la crisi non la devono pagare i lavoratori».

Ancora Sesena: «L'intesa lancia un segnale opposto a quelle parti datoriali che hanno scelto scorciatoie inaccettabili quali l'abbandono pretestuoso del tavolo o la disdetta della contrattazione nazionale vigente».

È stato stabilito un aumento salariale di 88 euro al quarto livello, suddiviso in 5 rate. L'accordo raggiunto è condiviso su alcuni elementi, quali la contrattazione di secondo livello, la bilateralità, l'assistenza sanitaria integrativa, il mercato del lavoro e la flessibilità dell'orario. «L'intesa dà avvio ad un percorso fondamentale per la contrattazione, anche in vista di Expo 2015», dice Franco Martini, segretario della Filcams Cgil. Tra l'altro, a margine, le parti hanno sottoscritto un protocollo specifico su Expo, con il quale s'impegnano a collaborare, a promuovere l'immagine dell'Italia ed a favorire il normale svolgimento delle relazioni sindacali. Ora l'ipotesi di accordo sarà sottoposta alla consultazione dei lavoratori.

OBIETTIVO MINI ASPI

Il turismo è un settore complesso e variegato, caratterizzato da una forte stagionalità (almeno 300mila i lavoratori coinvolti), alta presenza femminile e tanti contratti a termine. Ed è proprio pensando soprattutto agli stagionali che il contratto inserisce la sperimentazione di un orario medio, che può venire prolungato o ridotto a seconda della domanda, garantendo comunque la retribuzione e il monte ore minimo per l'accesso agli ammortizzatori sociali, quali la mini Aspi. Altri punti qualificanti sono, informa sempre Sesena, «l'aver respinto gli assalti agli scatti di anzianità e ai permessi, soprattutto per i nuovi assunti», «il potenziamento della trattazione territoriale», che permetterà l'inserimento di premi variabili di produzione, e «l'aver stabilito le categorie di lavoratori svantaggiati: gli over 45, per esempio, potranno accedere con più facilità al prolungamento del contratto».

Di certo si tratta di un settore molto penalizzato dalla crisi: forte indebolimento della domanda interna, sia per effetto della crescente disoccupazione che della compressione dei redditi autonomi e di impresa; la spesa turistica delle famiglie si è ridotta sensibilmente sia in valore totale annuo, che per singolo atto di acquisto (meno persone in vacanza, meno vacanze e «più leggere» - più brevi, più vicine, meno costose). Il mercato ha registrato un calo, nel 2013, del 13% rispetto al 2012, l'apertura di una serie di tavoli di trattativa aziendali per la riduzione di personale dipendente e una sempre maggiore richiesta di flessibilità.

LE ALTRE CATEGORIE

Pochi rinnovi: si salva solo il settore chimico

La firma del contratto del turismo arriva in un momento molto delicato nei rapporti imprese-sindacati. Sono pochissimi i contratti rinnovati, moltissimi quelli in attesa. A settembre (ultimo dato) erano 6,5 milioni i lavoratori che attendevano di mettersi in tasca gli aumenti che gli spettano. L'esempio più dirompente è quello del trasporto locale, scaduto da più di 6 anni. Negli ultimi mesi solo il settore tessile-chimico, da sempre all'avanguardia in materia, ne ha

rinnovati. Nel giro di una settimana in quel settore sono stati rinnovati prima il contratto gomma-plastica (140mila dipendenti) con un aumento medio di 124 euro nel triennio, e poi quello gas-acqua (50mila dipendenti) con 143 euro più una tantum di 300 euro per coprire la vacanza contrattuale di un anno. L'accordo sulla rappresentanza appena firmato, che punta proprio all'esigibilità dei contratti nazionali, si spera che migliori le cose. Ma in pochi sono pronti a scommetterci. M. FR.

Rappresentanza, c'è l'accordo: non serve una legge

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI

SEGUE DALLA PRIMA

All'intesa firmata da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria va, infatti, riconosciuto un valore che travalica l'importante sistema di regole che le parti firmatarie si sono volute dare nel proprio sistema di relazioni. Un accordo che, soprattutto se letto in linea di continuità e coerenza con quelli firmati a partire dall'intesa del giugno 2011, conferma e valorizza la migliore tradizione dei modelli di relazioni sindacali. Basti considerare a questo proposito, accanto agli accordi sulle regole del 2011 e del 2013, le proposte e le misure contenute negli accordi e intese interconfederali del novembre 2012 per la produttività e la competitività e dell'aprile 2013 sugli accordi di secondo livello per ottenere agevolazioni fiscali.

Sottolineare l'elemento di continuità e coerenza non serve a nascondere le difficoltà, a volte aspre, che le parti hanno vissuto, anche all'interno della stessa componente sindacale. Ma a maggior ragione, e a differenza di quanto abbia prodotto la politica negli

stessi anni, va riconosciuta ad esse la capacità di non aver mai abbandonato la via della responsabilità e del confronto. Già solo per questo, il percorso che si è concluso con l'accordo del 10 gennaio è un esempio di quel principio di uguaglianza effettiva attraverso la partecipazione del lavoro all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese sancito dall'art. 3 della nostra Costituzione. Del resto, tutte le indagini comparate dimostrano come i modelli di relazioni sindacali che maggiormente abbiano saputo affrontare le sfide poste dalla crisi siano quelli nei quali il confronto e la cooperazione abbiano avuto la meglio sulla conflittualità o sull'affidamento al solo sistema politico della ricerca di soluzioni. Anche l'aver privilegiato questa via, va ricondotto all'attuazione di principi costituzionali: principi di pluralismo sociale e sussidiarietà che sono alla base del nostro sistema democratico. Si tratta di principi che sono stati rispettati non in modo formale o abbandonando le esigenze di responsabilità e legittimazione democratiche. Il sistema di misurazione della rappresentatività a livello nazionale non solo garantisce reciprocamente le parti sul

responsabile esercizio del potere negoziale. È un forte segnale indirizzato ai diversi livelli di competenza legislativa o di governo, attuali e futuri, perché prendano atto che si è costituito un sistema di relazioni industriali che nell'integrazione dei due livelli non solo è in grado di interloquire con l'ordinamento statale, con la legittimazione e la dignità di regole democratiche autonomamente definite, ma è anche in grado di contribuire alle politiche di produttività e crescita con norme negoziali integrative o additive rispetto a quanto previsto da leggi. Un principio di sussidiarietà valorizzato anche dalle innovazioni apportate alla struttura della contrattazione e dal ruolo riconosciuto al secondo livello di definire materie attraverso soggetti legittimati dal voto dei lavoratori e in quanto tali in grado di stipulare accordi a efficacia generalizzata. In più situazioni e occasioni si corre il rischio di ritenere che le misure anticrisi siano più efficaci se assunte unilateralmente, quasi che l'abbandono del confronto democratico sia un "effetto collaterale" di quelle misure e che la democrazia con la sua ineluttabile

maggiore difficoltà decisionale sia un lusso da potersi permettere solo in tempi di vacche grasse. La riforma del modello di relazioni industriali - un vero ordinamento autonomo e completo nel quale alle regole del confronto, si affiancano soggetti legittimati democraticamente e un sistema di prevenzione e raffreddamento dei contrasti e regole sanzionatorie in caso di inadempimento che riguardano sia la componente sindacale che quella datoriale - sta a dimostrare l'esatto contrario e come, anche e soprattutto nei momenti difficili, vadano difesi e valorizzati quei principi di libertà sindacale che sono capisaldi di ogni sistema democratico. Questo nuovo modello che si affianca a quello analogo in vigore da anni nel settore del lavoro pubblico, e che ci auguriamo possa essere esteso anche alle altre componenti datoriali, può contribuire a dare nuove certezze alla disciplina sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. In primo luogo, l'efficacia generalizzata dei contratti nazionali e aziendali attraverso la misurazione della rappresentatività può risolvere molte vertenze che si pongono a monte del conflitto; in secondo luogo, la

possibilità di distinguere chiaramente tra organizzazioni sindacali rappresentative e organizzazioni che tali non sono, può essere un'importante indicazione interpretativa e applicativa offerta alla Commissione di garanzia in caso di concomitanza di scioperi proclamati da soggetti sindacali rappresentativi e quelli che tali non siano. L'intesa raggiunta tra le parti sociali rispetta e attua, insomma, molti principi costituzionali. Articola, peraltro, il principio di libertà sindacale nella duplice modalità partecipativa della rilevanza associativa ed elettorale, alla definizione della rappresentatività anche ai fini dell'efficacia dei contratti. In questo senso, si colloca nella scia delle soluzioni adottate in molti modelli europei e rispetta il nucleo fondamentale dei principi posti alla base della seconda parte dell'art. 39 della Costituzione. Speriamo che la politica riconosca alle parti sociali di essere state in grado, ancora una volta e autonomamente, di aggiornare le norme sulle relazioni e sulla contrattazione, senza bisogno e necessità di una legge (peraltro non richiesta), ma già pronte a svolgere il loro ruolo nella soluzione dei problemi del Paese.

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La senatrice, studiosa delle staminali, Elena Cattaneo è fra i firmatari (con Gilberto Corbellini e Michele De Luca) di una lettera alla Stampa in cui denuncia l'uso irresponsabile della libertà di informazione da parte delle "Iene" nel caso Stamina.

Quale ruolo hanno giocato le "Iene" nella vicenda Vannoni?

«Già tre anni fa il programma satirico fece un "servizio" analogo all'Italia, mostrando ipotetici paradisi terapeutici in Cina e Thailandia, con l'offerta di presunte cure a base di staminali. Diverse puntate in cui la sofferenza era accostata alla scoperta dell'acqua calda. Già allora i malati ci sommersero di mail e di telefonate, per poter accedere a quegli imprecisati intrugli a pagamento. Un calvario. Ma interpellammo il programma e loro si fermarono».

Poi il calvario ricomincia con Stamina?

«In questo caso c'è una totale mancanza di deontologia. Le informazioni su Stamina, glie lo assicuro, erano pubbliche al cento per cento. Bastava cercarle, come ha fatto Riccardo Iacona».

Cosa si sapeva di Vannoni quando le Iene sono andate in onda?

«Le prime tracce di contatti fra Stamina e la multinazionale farmaceutica Mediatea noi le abbiamo trovate ad ottobre 2012, da allora si sa che c'era un interesse commerciale dietro. L'interesse commerciale è legittimo se il prodotto è efficace ma qui si vendeva il nulla. Nel dicembre 2012 si è capito che non esisteva il brevetto americano. Per l'ufficio brevetti Usa il "metodo è insussistente", perché "non c'è niente che possa essere replicabile", e ciò che non è replicabile non è un metodo, in più, si segnala il rischio "ciclotossico". Se avessero investigato, come ha fatto Iacona, avrebbero potuto mettere tutto in fila: Mediatea, brevetti falsi, il plagio dei russi».

Le Iene si sono fatte usare?

«Direi di più, hanno "promosso", fatto da cassa di risonanza a ...»

A una truffa?

«Per me è stato raggelante scoprire che quel signore distinto che lanciava impropri contro Paolo Bianco era il padrone di Mediatea. Il Corriere della Sera aveva organizzato un confronto, c'erano Andolina, Vannoni, Theleton, Paolo Bianco sul palco. Io ero presente. Le Iene usavano la strategia dello scherno contro Paolo che si arrabbiò, io mi preoccupai per la sua salute e mi avvicinai. In quel momento sale sul palco un signore che inveisce contro Bianco. Nel filmato, il signore si vede per un attimo, ma le parole si sentono e scorrono sottotitolate. Allora l'accordo di



Una fase della conferenza stampa dei genitori che hanno i figli in cura col metodo Stamina in una foto d'archivio FOTO LAPRESSE

«Stamina, accuso Le Iene hanno aiutato una truffa»

L'INTERVISTA

Elena Cattaneo

La senatrice a vita: «Perché il ministro Balduzzi non diede seguito all'ordinanza che bloccava l'ospedale di Brescia? È uno scandalo di dimensioni colossali»



Vannoni con la multinazionale Mediatea era segreto. Un collega di laboratorio, rivedendo il filmato, lo ha riconosciuto e io sono sicura che era lui a lanciare quegli epiteti contro Bianco».

Una sceneggiatura o ingenuità?

«La scena sembrava concertata. Ma che interesse può avere una televisione? Bastava chiedersi: quando mai un laureato in lettere inventa un metodo scientifico? Perché non pubblica? Perché non partecipa al congresso di Boston dove ci siamo riuniti in 10.000 studiosi? E poi mi chiedo perché le Iene non abbiano riferito che lo stesso Vannoni ha riconosciuto che il suo "metodo" è inutile per la Sma, che fino a quel momento era la malattia cavallo di battaglia della trasmissione».

E sono arrivate le richieste dei malati?

«Le dirò di più, questo tipo di comunicazione ha fatto passare un'idea sbagliata delle staminali anche verso medici poco preparati o non specialisti. Mi scrive la parente di una ragazza di 22 anni che ha una lesione e sta diventando cieca che le

hanno proposto, in una clinica privata, una infusione di staminali giapponesi, al costo di 180 euro. Le ho consigliato di denunciare tutto».

Una mega truffa mondiale?

«Nel mondo non so, ma in Italia la malinformazione ha creato un forte cortocircuito: traffici, infusioni illecite, fuori controllo presso studi medici o cliniche private».

Cosa si aspetta dalla indagine conoscitiva in Senato?

«L'indagine mira a definire l'origine e l'evoluzione del caso Stamina e anche, lo devo dire a chiarire il ruolo dell'informazione, che fa da cinghia di trasmissione fra la scienza, la medicina e la società. Mira a capire se le norme sono state trasgredite o se ci sono norme poco chiare, anche vedere se vi sono responsabilità ma, su questo, c'è l'indagine della magistratura».

Per una persona comune l'elemento di confusione è che di mezzo c'è un ospedale.

«Lei ha perfettamente ragione. È una cosa veramente grave, perché i ciarlatani

esistono ma non si è mai visto che entrino negli ospedali pubblici, di cui il cittadino si fida, dispensando olio di serpente a spese del servizio sanitario nazionale. Si deve capire come è entrato agli Spedali civici di Brescia l'olio di serpente. Se confermati, sono episodi gravissimi. Medici che iniettavano, senza sapere cosa iniettavano, quando dalla fine del nazismo c'è l'obbligo del consenso informato. Ci sono persone che hanno trasgredito al dovere di salvaguardare la salute».

Dunque sono chiamati in causa non solo singoli ma anche istituzioni?

«Nel maggio 2012 l'Agenzia del farmaco (Aifa), diretta da Luca Piani fa una ordinanza di blocco che è un esempio di competenza e di rigore. Guardi che un'ordinanza di blocco è una cosa grossa. Dopo quell'ordinanza Stamina doveva essere espulsa dall'Italia e dal mondo. Questo non è un gioco. E invece tutti sono stati equidistanti, mentre si abusava della sofferenza, somministrando farmaci pericolosi. Dopo due mesi i malati vengono sollecitati per rivolgersi ai tribunali, ad agosto c'è la prima sentenza, un tribunale stabilisce che è medicina ciò che per i medici non è medicina. A marzo 2013 le sentenze sono 12, dieci a favore di Stamina. E qui c'è l'altro terribile ingresso, quello della politica. Dunque, il ministero, con il ministro Balduzzi non ha dato seguito all'ordinanza di blocco dell'Aifa. Io voglio capire perché, altrimenti non mi sento tutelata. E, poi, il ministro Balduzzi, emette un decreto che autorizza Stamina su tutti i 12 malati, per non discriminare i due nell'inganno».

Interviene il Senato...

«In Senato stava succedendo l'apocalisse. Erano neoletti e c'era un'unica supercommissione. Il decreto è spinto da qualche senatore. Si vota all'unanimità, con qualche astenuto, l'estensione a tutti i malati rari, per 18 mesi, la somministrazione di stamina. E, cosa gravissima, non sotto il controllo di Aifa ma sotto quello del centro trapianti. Il che significa senza verifiche, perché si verifica un medicinale non un organo: il Senato ha peggiorato il decreto».

L'apocalisse?

«A quel punto tutti avrebbero voluto le staminali taumaturgiche e per sempre. Dopo 18 mesi non puoi interrompere. Abbiamo fatto i conti, questo era un affare da 50 miliardi di euro, che avrebbe fatto saltare tutto il sistema sanitario nazionale. Uno scandalo più grave di quello di Poggiolini. Come scienziati abbiamo dedicato un anno di tempo a questo, abbiamo capito che era in gioco lo Stato. La Camera ha avuto più tempo del Senato, ci ha ascoltato, sono iniziate le audizioni. Quando è stata decisa la sperimentazione non eravamo contenti ma si è riusciti a far emergere cosa era il "metodo"».

«Niente più assemblee». Calci e pugni al sindacalista

Lo hanno attirato in un luogo isolato col pretesto di risarcirlo di uno specchietto rotto. «Vieni, ho il camion dietro l'angolo». Ma dietro l'angolo lo aspettavano per saltargli addosso, con calci e pugni. E mentre lo menavano, gli hanno detto chiaramente il motivo di quell'aggressione: «Basta con le assemblee sindacali». Risultato, labbra e sopracciglia spaccate, tumefazioni varie sul viso, per fortuna niente ossa rotte.

Fabio Zerbini è da molto tempo un attivissimo militante del SI Cobas, e di assemblee sindacali negli ultimi anni ne ha organizzate parecchie. Il suo infatti è un sindacato autonomo intercategoriale che ha aperto da qualche anno un importante e spesso vincente fronte di lotta nel settore della logistica, all'interno delle cooperative che nella logistica operano. Un settore contrassegnato da uno sfruttamento ottocentesco dei lavoratori: ottocentesco, sì, ma assolutamente contemporaneo.

La logistica infatti è un settore centrale e decisivo nei tempi della fabbrica postfordista diffusa sul territorio, e in particolare entro il sistema produttivo italiano nel quale la produzione è diminuita a fronte di un notevole incremento della sfera della circolazione delle merci. Movimentazione e stoccaggio delle merci sono solitamente appaltate - nel classico meccanismo dell'esternalizzazione e degli appalti al massimo ribasso - a coope-

LA STORIA

MARCO ROVELLI
MILANO

Fabio Zerbini del SI Cobas picchiato da un gruppo di sconosciuti. È attivo nella logistica, un mondo di lavoratori sfruttati e spesso senza diritti



Fabio Zerbini dopo il pestaggio

rativa tali sono solo di nome, non avendo davvero nulla di «cooperativo». Non ci sono mai infatti soci reali, ma solo lavoratori da sfruttare: la forma cooperativa la si usa per le agevolazioni fiscali e giuridiche di cui gode (per esempio una labile responsabilità verso i dipendenti che permettono periodiche sparizioni di cooperative con relative retribuzioni non pagate, o regolamenti interni che derogano alla contrattazione collettiva), ma nei fatti essa ha sempre dei «padroni».

Nei capannoni dove si smistano le merci i tempi e i ritmi di lavoro devono essere sempre più intensi, il lavoro è durissimo, spesso è a chiamata, se non sei docile non ti chiamano, e sopporti tutto, anche i doppi turni e la schiena spaccata. E non è un caso se nei capannoni i lavoratori sono in gran parte (quando non totalmente) immigrati: la legislazione è fatta apposta per questo, per produrre mediante un ricatto soggetti che hanno bisogno, per essere «in regola», di un contratto di lavoro ad ogni costo. Dunque ogni costo lo si sopporta. Ma capita che arrivi un limite: e il limite è il senso della propria dignità.

Così, per la propria dignità, i facchini, i carrellisti, i fatturisti delle cooperative hanno dato vita a una catena di lotte e di vertenze con l'appoggio di un sindacato di base autorganizzato, il SI Cobas. Dal 2009, dalla prime lotte nei magazzini della Bennet di Origgio, in provincia di

Varese, e di Turate, in provincia di Como, le lotte si sono estese a macchia d'olio in tutto il settore logistico lombardo (particolarmente importanti le lotte alla TNT di Piacenza), in Veneto, in Emilia (dove ha avuto particolare rilievo la lotta alla Granarolo), fino a Marche e Lazio.

Queste lotte hanno portato i lavoratori a scontrarsi spesso, in maniera anche frontale, magari con picchetti, con i «padroni» delle cooperative, che non avevano alcuna intenzione di farsi smontare il gioco del loro guadagno. Così, in passato, erano arrivati avvertimenti chiari, come per esempio all'altro militante del SI Cobas Fulvio Di Giorgio, che racconta di gomme squarciate e auto incendiate. Stavolta la violenza si è esercitata non più indirettamente sulle cose, ma direttamente su una persona. Un agguato in pieno stile malavitoso, come infiltrate dalla mafia sono alcune cooperative. E in alcuni casi sono arrivate conferme giudiziarie: nel 2011, ad esempio, venne alla luce il caso di cooperative collegate alla 'ndrangheta (il clan Flachi, nella fattispecie) che gestivano gli appalti di alcune filiali della Tnt; oppure il caso degli arresti del settembre scorso della figlia e del genero di Attilio Mangano, il ben noto stalliere di Berlusconi, in relazione alla gestione di numerose cooperative, le quali si prestano ottimamente al lavaggio di denaro sporco (in quell'operazio-

ne venne arrestato anche l'uomo di fiducia di Mangano, Giuseppe Porto, che aveva sostenuto alle elezioni il pidellino Zambetti, poi arrestato per voto di scambio).

Chi sia stato a dare l'avvertimento a Zerbini è difficile sapere, visto che in questo periodo è molto attivo in diverse situazioni. Senza ovviamente formulare alcun tipo di ipotesi, il suo impegno presente con il SI Cobas si sviluppa nei magazzini Kuehne-Nagel (che fa logistica per Carrefour) a Santa Cristina, nel pavese (e di recente era stata proprio negata un'assemblea al SI Cobas perché non firmatario del contratto nazionale), ai magazzini del Carrefour di Assago, dove, così come a Santa Cristina, il 18 dicembre scorso era stato indetto uno sciopero; ai magazzini di Dhl, Tnt, Sda, Ogp, Sei, tutti nella cintura metropolitana milanese; e a molti altri ancora. Come si vede, un impegno continuo su più fronti che rende difficile individuare da dove possa essere giunta l'aggressione. Forse si potrebbe capire qualcosa risalendo dal numero di telefono degli aggressori (che ovviamente adesso risulta disattivato) al traffico telefonico effettuato. Ed è auspicabile che qualcuno indaghi su questo fatto: è troppo grave un'intimidazione di questo genere a un attivista sindacale.

In ogni caso Fabio Zerbini sta già pensando alle prossime del SI Cobas. Si pensa a uno sciopero generale del settore.



Un pezzo di costa franato tra Genova Nervi e Bogliasco. FOTO TWITTER

PINO STOPPON
MODENA

La Liguria ha chiesto lo stato di emergenza e intanto si cerca il medico di Bogliasco disperso dopo una nuova giornata di piogge intense. Nella provincia di Modena due paesi sono stati coperti da un metro d'acqua dopo l'esondazione del fiume Secchia, con migliaia di persone in allerta. Il maltempo non dà tregua e la darà neanche per i prossimi giorni. Il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando si è mosso chiedendo, come detto, misure speciali per le zone colpite.

In Liguria, dunque, la situazione più critica. A Sessarego, in provincia di Genova, sono le ricerche del 50enne sono andate avanti per tutta la sera dopo che il torrente Poggio ha rotto gli argini. Un secondo uomo è stato tratto a riva ed è ora ricoverato in ospedale in prognosi riservata: sulle rive del rio sono state installate alcune fotoelettriche per consentire le operazioni di ricerca.

A Genova la forte pioggia ha provocato una frana a Nervi e due villette sono state evacuate (vedi foto), sei gli sfollati. E soltanto in serata i vigili del fuoco hanno concesso la riattivazione di



La cittadina di Bastiglia (Modena) sommersa dall'acqua del fiume Secchia. FOTO TWITTER

Modena sott'acqua In Liguria un disperso

● Esonda il Secchia intervengono gli elicotteri ● Burlando chiede lo stato di emergenza ● Si cerca un medico ● Sgomberi anche in lucchesia

un binario sulla tratta ferroviaria tra Genova Nervi e Recco, chiuso alle 13 per uno smottamento che solo per puro caso non ha provocato una tragedia immane. Nello spezzino per frane notturne la viabilità è fortemente compromessa: otto le strade provinciali chiuse, la maggior parte in Val di Vara e nella riviera. Gli abitanti dei comuni di Pigna e Castelvittorio, oltre mille in totale, sono isolati dopo che Provincia e Comune hanno emesso un'ordinanza che autorizza il transito nelle due arterie di collegamento dei paesi, solo ai mezzi di soccorso, a causa dell'alto rischio di frane.

In Emilia Romagna ha creato i maggiori problemi è stato il Secchia. Un centinaio le persone evacuate (alcune con gli elicotteri) dalle abitazioni nella zona di San Matteo di Bastiglia. L'acqua ha raggiunto anche Bastiglia (vedi foto), pochi chilometri a nord di Modena, dove si segnalano altre evacuazioni. Mette paura anche il Panaro, costantemente monitorato dalle protezione civile.

Disagi anche in Toscana. Anche la Versilia è finita sott'acqua. In alcune zone di Viareggio ci sono fino a 20 centimetri. A Pietrasanta e nell'Alta Versilia alcune frazioni sono isolate. Sono

circa una ventina i nuclei familiari che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni in tutta la provincia di Lucca. Disagi anche in provincia di Pisa.

Acqua alta a Venezia, con Piazza San Marco coperta da una quindicina di centimetri d'acqua e nevicata record a Cortina dove la discesa di Coppa del mondo è stata nuovamente annullata per le avverse condizioni meteo. Isolata, per la troppa neve, Madesimo in alta Valle Spluga mentre in Piemonte, nelle prealpi biellesi, una slavina ha travolto due scialpinisti, ma gli uomini del Soccorso Alpino sono riusciti a estrarli dalla neve.

Orrore a Cosenza, bimbo di tre anni ucciso e bruciato

● Ammazzati anche il nonno e la sua compagna
● Il bimbo era nel seggiolino. Il Pm: oltre il limite

FRANCA STELLA
CASSANO ALLO IONIO

Quando i carabinieri sono arrivati davanti a quel casolare abbandonato, nella contrada Fiego di Cassano allo Ionio (in provincia di Cosenza), allertati da un cacciatore della zona, hanno fatto fatica a crederci. All'interno di quello che restava di una Punto completamente carbonizzata i militari si sono trovati davanti a tre corpi. Il primo era nel bagagliaio della macchina, un uomo. Il secondo, invece, era nel sedile del passeggero, una donna. Il terzo, infine, era in quello posteriore, ed era il corpo di un bambino, di tre anni, legato al suo seggiolino.

Fin dall'inizio era chiaro che si trattava di un'esecuzione. I corpi, seppur interamente carbonizzati, presentavano ferite d'arma da fuoco. Solo dopo qualche ora si è potuto dargli anche un nome. L'uomo era un sorvegliato speciale, Salvatore Iannicelli, di 52 anni, di Cassano allo Ionio (Cosenza), la donna era la sua attuale compagna, una giovane marocchina, Itbissa Touss di 27 anni. Il bambino invece era il nipote dell'uomo, e come detto aveva solo tre



L'auto bruciata

anni. Dei tre si erano perse le tracce da giovedì scorso. La scomparsa di Iannicelli, della donna e del bambino era stata denunciata ai carabinieri di Cassano allo Ionio da uno dei figli dell'uomo preoccupato per il mancato rientro dei tre. Il ragazzo si è allarmato per la scomparsa dal momento che il padre, per la misura cui era sottoposto, era obbligato a rimanere a casa dalle 8 di sera alle 8 di mattina. La figlia di Iannicelli, madre del bambino scomparso assieme alla coppia, è attualmente in carcere a Castrovillari. Il bambino viveva con il nonno a cui era stato affidato dopo che sia il padre che la madre erano finiti in carcere per reati legati allo spaccio di droga. Anche Salvatore Iannicelli aveva precedenti per reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti ed era stato in carcere per alcuni anni.

Dopo la presentazione della denuncia di scomparsa i carabinieri avevano avviato le ricerche in tutta la zona della Sibaritide, sentendo anche parenti ed amici di Iannicelli, senza esito. L'ipotesi, al momento, è quella di omicidio e la pista che gli inquirenti stanno seguendo è quella legata allo spaccio della droga.

«Come si fa ad uccidere un bambino di tre anni in questo modo? Si è superato ogni limite. È qualcosa di inaudito, di orrendo» ha detto il procuratore della Repubblica di Castrovillari, Franco Gia-

comantonio che coordina le indagini. «In tanti anni di lavoro ha aggiunto Giacomantonio credo che questo sia uno degli omicidi più efferati di cui è toccato occuparmi».

«Il bambino ucciso e bruciato a Cassano allo Ionio era rimasto in carcere, a Castrovillari, per oltre un mese insieme alla madre reclusa. Il piccolo, aveva allora due anni» ricorda il leader del movimento Diritti civili, Franco Corbelli che un anno fa, poco prima di Natale, aveva avviato una battaglia per fare scarcerare la madre della piccola vittima. «Il bambino - sottolinea oggi Corbelli - aveva vissuto anche un'altra grande ingiustizia e disumanità. Era rimasto per 8 ore al freddo chiuso nella gabbia dell'aula bunker del tribunale di Castrovillari insieme alla mamma, presente ad una udienza del processo che la vedeva imputata. Dopo questo gravissimo fatto il movimento Diritti civili aveva denunciato il caso rivolgendo un appello ai giudici del tribunale di Castrovillari. Appello subito accolto e il giorno dopo, il 22 dicembre 2012, il piccolo e la giovane mamma avevano lasciato il carcere di Castrovillari per far ritorno a casa e trascorrere il Natale insieme agli altri fratellini. Poi il nuovo arresto della madre e il drammatico epilogo». «Cassano - ha detto il sindaco, Franco Papasso - non è questa. Mai avrei voluto commentare una simile circostanza».

NUORO

Uccisi padre e figlio forse per una faida

Potrebbero avere dei legami con i personaggi coinvolti nella faida tra famiglie scoppiata tra il 1998 e il 2000 a Noragugume (Nuoro), Bruno e Umberto Nieddu, i due allevatori uccisi ieri mattina vicino al loro ovile in località Bira Birdis. Una faida che nel giro di due anni ha visto cadere sotto i colpi delle armi da fuoco otto persone. Due i gruppi familiari e le fazioni contrapposte con vittime da entrambe le parti che si sono susseguite con un macabro botto e risposta. Solo due i delitti risolti, con rispettive sentenze all'ergastolo, sei quelli ancora senza colpevole. All'origine della faida problemi legati agli sconfinamenti degli animali durante il pascolo e alle proprietà dei terreni limitrofi. «Non ci sono parole per descrivere lo stato d'animo mio personale e dell'intera comunità. Parliamo di un ragazzo 26 anni che è stato ammazzato mentre andava al lavoro a guadagnarsi il pane. Un «ragazzo solare» ha detto il sindaco di Noragugume, Michele Corda.

MONDO

Alle due del pomeriggio di domenica, la gente inizia ad arrivare alla spicciolata nel cortile della Confederazione Cambogiana del Lavoro, in un vicolo nei sobborghi della capitale. Sono persone di tutte le età, molti giovani, tanti lavoratori. Si fermano a osservare un mosaico di immagini montate su due pannelli in un angolo, foto cruente in cui si vedono ragazzi terrorizzati fuggire da soldati armati, uomini e donne coperti di sangue, una testa fracassata con un occhio ancora spalancato a fissare il vuoto.

A poco a poco, il vaso di sabbia ai piedi di questo terrificante collage si riempie di bastoncini di incenso, mentre i partecipanti sfilano silenziosi a pagare il proprio tributo. E allora che una decina di monaci buddisti fanno il loro ingresso e vanno a sedersi in una stanza addobbata per la preghiera. La cerimonia può avere inizio.

Il salmodiare dei monaci e le offerte di cibo e incenso dovrebbero facilitare il trapasso delle anime di quattro lavoratori tessili, ammazzati il tre gennaio da forze speciali dell'esercito mentre partecipavano a uno sciopero all'ingresso del Parco Industriale Canadia, alla periferia di Phnom Penh. I testimoni parlano di un massacro iniziato alle nove del mattino e protrattosi per diverse ore, mentre i soldati sparavano a bruciapelo sulla folla e organizzavano una spietata caccia all'uomo che non risparmiava le mura domestiche.

Tra i lavoratori presenti alla cerimonia, il trentaduenne Pich Sokheng racconta di aver visto un uomo colpito da un proiettile cadere dal terzo piano di un edificio. Sieng Man, una giovane di venticinque anni, descrive come il nipote di un'amica sia stato ferito al petto. Una giovane donna racconta come in quelle ore abbia offerto rifugio a colleghi in fuga, nella convinzione che l'esercito fosse sì violento al punto da uccidere a sangue freddo persone inermi, ma non così sfacciato da irrompere nelle stanze di casa sua.

14 ORE DI LAVORO

Storie come queste non stupiscono, se si considera il tragico bilancio di quei giorni di scontri, ufficialmente quattro lavoratori morti, oltre quaranta feriti e non meno di tre dispersi, uno dei quali quasi certamente deceduto. A questi vanno poi aggiunti altri ventitré lavoratori e attivisti arrestati che languono in una prigione al confine con il Vietnam, in violazione di ogni legge. Di fronte all'indignazione dell'opinione



Morire per un salario più dignitoso: a Phnom Penh la polizia ha sparato sui lavoratori tessili che protestavano. FOTO AP

Cambogia, la rivolta degli schiavi del telaio

IL REPORTAGE

IVAN FRANCESCHINI
PHNOM PENH

**Morti, dispersi, feriti
Soffocata nel sangue
la protesta dei lavoratori
tessili per un aumento
salariale: quanto costano
i nostri indumenti low cost**

pubblica locale e della comunità internazionale, il primo ministro Hun Sen si è limitato a dichiarare in modo sibillino: «Qualcuno ha pubblicato questo commento su Facebook: se il figlio fa chiasso perché vuole più riso, il padre dovrebbe picchiarlo. Ma il padre non lo picchia, si limita a dirgli: "Puoi averne un cucchiaino in più. Poiché la tua

famiglia è povera, aspetta finché non diventiamo un po' più ricchi e poi tuo padre ti darà da mangiare».

In realtà, ciò che i lavoratori tessili cambogiani chiedevano a questo «padre» così ingombrante era un raddoppio del salario minimo da ottanta a centosessanta dollari al mese. Sieng, che da quattro anni lavora in un'azienda tessile cinese, sostiene che si tratta di una questione di pura e semplice sopravvivenza: «Guadagno 80 dollari al mese, ma spendo molto di più. Solo di affitto, pago 30 dollari da dividere con un'amica, a cui poi devo aggiungere almeno due dollari e mezzo al giorno per i pasti. Lavoro dalle sette alle sedici, poi faccio straordinari fino alle venti e trenta. Solo in questo modo riesco ad arrivare a 140 dollari».

Lo sciopero è scoppiato il 24 dicembre, quando le autorità hanno annunciato che nel 2014 il salario minimo sarebbe stato portato a 95 dollari - una cifra poi corretta a cento - e si è protratto

per quasi due settimane, paralizzando l'industria tessile e calzaturiera del Paese, un settore che nel 2013 ha registrato oltre cinque miliardi di dollari di fatturato.

RISCHIO ESODO

Sebbene dopo i tragici eventi del Canadia quasi tutti gli impianti abbiano riaperto, la tensione rimane tuttora alta e non si escludono nuovi disordini se il governo non riprenderà i negoziati con i sindacati. Come ha dichiarato a l'Unità Ath Thorn, Presidente della Confederazione Cambogiana del Lavoro, uno dei principali sostenitori della mobilitazione: «Per ora siamo in attesa di vedere quali saranno le prossime mosse del governo e delle imprese. Siamo disponibili a negoziare, ma se il salario minimo non verrà portato ad almeno 130 o 140 dollari, nuove proteste di massa saranno inevitabili».

La comunità imprenditoriale non è meno agguerrita. Sebbene esperti

dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro abbiano sostenuto che con ogni probabilità gli effetti economici della protesta saranno avvertiti solo sul breve periodo, la dirigenza dell'Associazione dei Produttori Tessili in Cambogia, un'influente camera di commercio, ha dichiarato che i disordini causeranno circa duecento milioni di dollari di mancati profitti e un possibile calo dal venti al trenta per cento degli ordini per il 2014.

Diversi uomini d'affari taiwanesi ci hanno detto che stanno ponderando un possibile trasferimento delle proprie fabbriche in altri Paesi dell'area. I nomi che ricorrono più spesso sono Laos, Vietnam e Myanmar, mentre la Cina sembra ormai essere un centro di attrazione marginale per questo tipo di produzioni ad alta intensità di lavoro.

Quel che è certo è che la crisi è lontana da una soluzione. Le aziende non hanno intenzione di abbandonare il campo a testa bassa e in questi giorni stanno fioccano notizie di licenziamenti e cause per danni contro i sindacati coinvolti nello sciopero.

D'altra parte, i lavoratori sono più combattivi che mai e aspettano la prima occasione per scendere nuovamente in piazza. Nel mezzo rimane solamente un governo sempre più impopolare, la cui sorte è appesa alla forza delle armi.

Il dopo referendum in Egitto sa di restaurazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il futuro sa di passato. Un passato di restaurazione. Un passato in divisa militare. A un presidente islamista, Mohamed Morsi, destituito a forza, si prepara a succedere l'uomo che di quel putsch militare è stato l'ideatore: il generale Abdel Fattah al-Sisi. A unire i due, è lo strumento brandito per dare legittimità a una visione assolutista del potere: la Carta costituzionale. Al fondamentalismo islamista, rimarcano analisti indipendenti al Cairo, ha fatto seguito un altro «fondamentalismo» impastato di un laicismo di facciata. Due referendum che avrebbero dovuto unire l'Egitto attorno ad una Costituzione condivisa, hanno ottenuto l'esatto opposto, mostrando un Paese spaccato a metà, dove sia nel caso della Costituzione «islamista» che in quello della Costituzione «laicista», a lasciare il segno è stata la diserzione di massa dai seggi elettorali.

È difficile vagheggiare una stabilizzazione democratica per un Paese che ha votato per la terza bozza costituzionale in tre anni. A fotografare lo stato d'animo di un Egitto sospeso tra speranza e cupo pessimismo, è l'ex leader di piazza Tahrir, il premio Nobel per la Pace **Mohamed el Baradei**, espatriato ad agosto in protesta contro la repres-

sione dei militari che pure aveva invocato contro Morsi: «La situazione oggi è terribile - annota - ma il Paese non tornerà indietro». Ma un sapore retrò è il dato della vittoria, scontata, del «sì» al referendum del 14 e 15 gennaio: il 98,1%. Il risultato era più che prevedibile: per settimane radio, televisioni e giornali, di Stato e privati, hanno battuto la grancassa del «sì». Nessuno invece ha fatto campagna a favore del «no» perché per le nuove regole, che sono uguali a quelle vecchie dei tempi di Mubarak, farlo era illegale. La legge anti-protesta, imposta due mesi fa dal governo provvisorio voluto dai militari, vieta ogni forma concreta di dissenso politico: fare propaganda per un voto contrario a quello indicato dal potere è una protesta, dunque è vietato.

BASSA AFFLUENZA

Ma a disertare le urne non sono stati solo gli egiziani che credono ancora nella Fratellanza musulmana. I giovani, anima della rivoluzione del 25 gennaio 2011, non sono andati a votare. Il

...

Le autorità esaltano il 98% dei «sì» alla nuova Costituzione ma ha votato solo il 38 per cento

loro «no nel nostro nome» va al di là del contenuto di una Costituzione che, nei suoi articoli, prevede che il presidente possa servire per due mandati consecutivi di 4 anni ciascuno e che possa essere sottoposto ad impeachment dal Parlamento. L'islam resta la religione di Stato, ma la libertà di religione è assoluta e si prevedono garanzie per le minoranze. Lo Stato garantisce «l'uguaglianza fra uomo e donna» e i partiti non possono essere formati in base a «religione, razza, genere o criteri geografici». La loro «diserzione» dai seggi, ha una valenza tutta politica e a darne conto è **Nabil el Fattah**, già direttore del Centro di studi strategici di Al Ahram del Cairo: «L'impressione - dice - è che gradualmente stia crescendo in Egitto una terza coscienza, né con i Fratelli musulmani né con i militari, i due poteri forti e non esattamente democratici ormai abbondantemente sperimentati».

D'altro canto, quell'esibito 98,1% di «sì» rappresenta, sottolinea in una nota Human Rights Watch «la prova che la campagna elettorale è stata truccata». Democracy International, con base negli Usa, ha dichiarato che «arresti e fermi di voci dissidenti» si sono verificati già prima del voto. «Una transizione democratica dovrebbe essere caratterizzata da una espansione delle libertà, ma gli egiziani hanno visto restrizio-

ni sostanziali nell'esercizio dei loro diritti democratici», sottolinea **Eric Bjornlund**, presidente della missione del gruppo in Egitto.

Resta la percentuale dei votanti: il 38% superiore al 32,9% che poco più di un anno fa approvò la Costituzione a forte impronta islamista, ma al di sotto di quella soglia del 45% che l'uomo forte del dopo-Mubarak, il generale al-Sisi, auspicava per supportare il «trionfo» e preparare alla grande la sua ascesa in campo nelle prossime elezioni presidenziali. «Ora tutti sembrano amare al-Sisi ma la gente continua a morire di fame - annota l'attivista per i diritti umani **Omar Robert Hamilton** - La situazione è drammatica e la rabbia sociale, repressione o meno, potrebbe tornare nelle strade anche con al-Sisi». Il mese scorso, ricorda Hamilton, è tornato in carcere Ala'a Abd el Fattah, storico attivista e uomo simbolo delle proteste contro Mubarak e il regime militare. È stato arrestato Ahmed Douma, ed è entrato nelle insospetite celle egiziane anche il fondatore del Movimento

...

Vietata la campagna per il no. El Baradei: «Situazione grave ma non torneremo indietro»

giovane del 6 Aprile, Ahmed Maher.

Le tappe del dopo-referendum sono segnate dall'incertezza. Nelle disposizioni transitorie, i costituenti non sono peraltro riusciti a trovare un accordo sui meccanismi elettorali, lasciando al presidente ad interim Adly al-Mansour il compito di decidere la scaletta dei passi successivi. Secondo la road map annunciata dai militari l'8 luglio, dopo il referendum si sarebbero tenute elezioni parlamentari e infine, le presidenziali. Ora però l'ordine di questi due appuntamenti sembra invertirsi, ed entro metà aprile gli egiziani potrebbero eleggere il nuovo presidente. Un «nuovo» che, per il variegato fronte del boicottaggio referendario, sa di restaurazione: il generale Abdel Fattah al-Sisi.

C'è chi non condivide questo pessimismo: «Non sono preoccupato di un governo militare perché credo negli egiziani, sono stati capaci di mandare in prigione due presidenti in due anni. Nessuno potrà creare una nuova dittatura qui», dice lo scrittore egiziano **Alaa Al-Aswan**, autore di classici come «Palazzo Yacoubian» e «Chicago». «Io aggiunge lo scrittore - ho sempre criticato la giunta militare, mi hanno accusato 12 volte in processi militari anche per distruzione dell'immagine del Paese, ma ora sostengo il governo dell'esercito: non c'era alternativa per fermare la «dittatura islamista»».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il giro di vite del governo ucraino sulla libertà civili torna ad infiammare la protesta. Ieri a Kiev sono scesi in piazza circa duecentomila manifestanti e ci sono stati duri scontri con le forze dell'ordine. È solo l'ultimo episodio del braccio di ferro tra l'opposizione e il regime autoritario del presidente Viktor Yanukovich che va avanti da fine novembre, cioè da quando il governo ha deciso all'ultimo momento di non firmare un accordo di associazione con l'Unione europea, che prevedeva riforme democratiche in cambio di aiuti economici, scegliendo invece la via della collaborazione con la Russia.

Per due mesi i manifestanti pro-europei hanno occupato la centrale piazza Maidan costringendo Yanukovich a destreggiarsi tra promesse e manganellate, anche se gli sviluppi degli ultimi giorni sembrano indicare che sia la seconda la strada imboccata da Kiev. Lo scorso giovedì la maggioranza pro-Yanukovich del parlamento ha votato delle leggi ad hoc per soffocare la protesta. Chi occupa edifici pubblici ora rischia fino a 10 anni di carcere, che potrebbero diventare 15 se l'accusa ha l'aggravante di «violazione di massa» delle leggi sull'ordine pubblico. Pene severe sono previste anche per chi monta tende in strada, usa altoparlanti o manifesta a volto coperto. Inoltre, copiando le recenti leggi russe volute dal presente Vladimir Putin, la nuova normativa prende di mira le organizzazioni non governative, etichettate come «agenti stranieri» se finanziate dall'estero.

MODELLO MOSCA

Il giro di vite ha sollevato dure proteste da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti. «Il popolo ucraino vuole la partnership con l'Europa e vuole proseguire in quella direzione - ha detto ieri il segretario di Stato americano John Kerry - la decisione presa giovedì è anti-democratica. Sbagliano. Stanno rubando al popolo ucraino la sua opportunità di futuro». Per l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, queste iniziative «non contribuiscono a costruire la fiducia». Ma le leggi liberticide hanno provocato dis-

...
**Represso il dissenso anche all'interno del regime
Cacciato il capo di Stato maggiore dell'esercito**

Scontri in piazza a Kiev 200mila no a Yanukovich

● Il Parlamento ha varato nuove norme anti-protesta, previste pene più dure e un giro di vite sulle ong in stile russo ● Timoshenko: «Verso la dittatura»



Gli incidenti a Kiev vicino al palazzo del governo FOTO REUTERS

senso anche all'interno dello stesso regime. Tanto che diversi dirigenti statali sono stati cacciati, tra questi il capo di Stato maggiore dell'esercito Ghennadi Vorobiov, due vice-ministri delle Finanze, Serghi Ribak e Iuri Shevchenko, e la stessa portavoce di Yanukovich, Daria Cepak. Ci sono voci contrastanti sulle dimissioni del capo dell'amministrazione presidenziale Serghei Liovochkin. È il segno che dopo due mesi di esitazioni, vere o finte, oramai il regime ha imboccato la strada dell'autoritarismo. Si tratta di «un passo verso la dittatura», ha detto l'ex premier e leader dell'opposizione Yulia Timoshenko dal carcere, dove è stata rinchiusa nel 2011 con una sentenza definita «illegale» dalla Corte europea per i diritti umani.

ALTA TENSIONE

Per chi sognava un futuro europeo si tratta di un brutto risveglio. Ieri gli ucraini sono tornati a manifestare in massa con i nastri adesivi sulla bocca con la scritta «dittatura», alcuni con le manette ai polsi o i volti insanguinati. Sul palco di piazza Maidan c'era, con il viso ancora avvolto da bende, anche Tatiana Chornolov, la giornalista pro-europea che la notte di Natale è stata brutalmente pestata da uomini sospettati di essere agenti di Yanukovich. «Questa è una guerra - ha detto - da una parte c'è il popolo, dall'altra quelli che ci derubano. Yanukovich non mollerà il potere facilmente, ma abbiamo un'arma legale: le elezioni del 2015». In piazza anche il principale leader dell'opposizione, l'ex boxer Vitaly Klitschko. «Dichiaro illegale la legislazione adottata giovedì», ha detto dal palco. Ieri però la tensione è sfociata nella violenza. Klitschko ha cercato inutilmente di fermare alcuni manifestanti che con il volto coperto e armati di bastoni e bombolette di spray irritante, si sono scontrati con la polizia. Altri manifestanti hanno attaccato tre pullman delle forze dell'ordine, incendiandone uno. Prima degli scontri la frustrazione della gente si era rivolta contro gli stessi leader politici dell'opposizione, accusati di non avere una strategia chiara o efficace. Klitschko ha chiesto un referendum per decidere se tenere elezioni presidenziali anticipate, ma la folla ha risposto gridando: «Leader! Leader!».

...
**La rabbia dei dimostranti
Al corteo con il nastro adesivo sulla bocca e le manette ai polsi**

RUSSIA

Putin: «Alle Olimpiadi di Sochi sono benvenuti tutti, anche i gay»

La Russia è pronta a ospitare visitatori e sportivi di qualunque orientamento sessuale alle Olimpiadi invernali di Sochi. Vladimir Putin torna a battere su questo tasto, dopo aver incassato critiche ad ogni livello su scala internazionale per la controversa legge contro la propaganda gay. «Le persone - ha detto Putin - hanno orientamenti sessuali differenti. Noi accoglieremo

tutti gli sportivi e tutti i visitatori ai Giochi». Il presidente russo ha poi minimizzato sull'assenza annunciata di alcuni leader occidentali alla cerimonia d'inaugurazione, sottolineando che non tutti hanno la consuetudine di presenziare. «A mio parere - ha detto Putin - Sochi resta una buona occasione per incontrarsi e discutere di alcune cose,

ma d'altra parte non voglio mescolare lo sport con la politica». «Le Olimpiadi - ha aggiunto il presidente russo - non sono una competizione di politici, sono una gara tra atleti». Parlando nel corso di un'intervista televisiva a un gruppo di giornalisti stranieri, Putin ha voluto sottolineare che mescolare sport e politica è «assolutamente inadeguato».

«Conti cifrati, i segreti vaticani di monsignor Scarano»

● Secondo lo Spiegel negli interrogatori dell'ex contabile Apsa emergono accuse anche a cardinali

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

«Viaggi, crociere, alberghi a cinque stelle, massaggi»: il tutto pagato agli amici e agli amici degli amici con i soldi della Amministrazione Pontificia della Sede Apostolica, un'istituzione del Vaticano che parrebbe voler insidiare la pessima fama dello Ior.

Stando a quanto ha scritto ieri lo Spiegel on line, dagli interrogatori cui la Procura di Roma sta sottoponendo monsignor Nunzio Scarano, ex capocontabile dell'Apsa, emergerebbe un quadro di illegalità e di corruzione di prima grandezza. Scarano, che fu arrestato nel giugno scorso dopo che era stato scoperto un tentativo di far rientrare in Italia, con la complicità di un agente dei servizi segreti, 20 milioni di euro riciclati in Svizzera, nei suoi colloqui con i pubblici ministeri Nello Rossi, Stefano Pesci e Stefano Fava starebbe sollevando accuse molto pesanti non solo sui suoi predecessori nell'amministrazione dell'ente, ma anche su alti prelati, pare addi-

rittura dei cardinali, e laici che avrebbero approfittato largamente delle disponibilità di cassa.

SOLDI IN SVIZZERA

Secondo il monsignore, che attualmente si trova agli arresti domiciliari in una struttura sanitaria dopo aver trascorso qualche tempo in carcere, l'Aspa è stata utilizzata in passato come una vera e propria banca-ombra, che gestiva depositi ed erogava prestiti nella più assoluta discrezione e ricompensava gli investitori, oltre che con cospicui interessi, anche con munifici regali. Sempre, va da sé, a spese dell'amministrazione della Sede Apostolica che, sulla carta, dovrebbe occuparsi soltanto della gestione del patrimonio vaticano.

Secondo quanto riferisce lo Spiegel

...
L'Amministrazione Pontificia della Sede Apostolica usata come una banca-ombra



Molti misteri dietro le mura vaticane

gel, Scarano avrebbe raccontato ai pm che uno dei suoi predecessori avrebbe inventato un vero e proprio sistema di conti cifrati, che sarebbero stati diverse centinaia prima di essere chiusi precipitosamente quando, con l'arresto del monsignore per l'affare dei venti milioni fatti rientrare dalla Svizzera, le autorità giudiziarie italiane cominciarono ad indagare sull'Apsa.

PIANI ALTI

Tra i titolari dei conti segreti, stando alla confessione dell'ex capocontabile, figurerebbero «alcuni cardinali, manager dell'Apsa e i loro amici speciali». Contando sulla segretezza dei conti, sarebbero state trasferite ingenti somme dall'Italia all'estero e tra l'altro molti soldi sarebbero finiti in una società svizzera che tratta affari immobiliari con la Santa Sede fin dagli anni '20 del secolo scorso.

Negli interrogatori monsignor

...
«Viaggi, crociere, alberghi a cinque stelle, massaggi»: tutto pagato agli amici e agli amici degli amici

Scarano avrebbe sostenuto di non conoscere i dettagli di molte operazioni, che «sono sempre state affare dei piani alti». Lui si sarebbe però curato di informare l'amministrazione centrale del Vaticano sul carattere «particolare» delle iniziative dell'Apsa che ai suoi apparivano «tutt'altro che corrette».

I suoi dubbi - scrissero a suo tempo alcuni giornali italiani - Scarano li avrebbe espressi anche personalmente all'allora segretario di Stato Tarcisio Bertone. Gli sarebbe stato risposto di «non parlare della cosa con nessuno» e di «rimanere calmo» perché sarebbero state già prese «le necessarie contromisure». Allo Spiegel un portavoce del Vaticano ha chiarito che «alcuni affari (dell'Apsa) sono attualmente oggetto di una inchiesta interna» ma che per il momento sulle indiscrezioni in merito agli interrogatori dell'ex capocontabile non viene fornito alcun commento ufficiale. Viene ricordato però che proprio lo scandalo di cui nell'estate scorsa fu protagonista monsignor Scarano ha accelerato il processo avviato da Papa Francesco per moralizzare le finanze vaticane con la costituzione di un comitato di sicurezza finanziaria e la promulgazione di norme più severe per contrastare il riciclaggio.

«Mai più plastica in discarica, la Ue punta sul riciclo»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Nell'ultima tornata di Strasburgo gli eurodeputati hanno approvato la Strategia europea per i rifiuti plastici, un Libro Verde per la Commissione nel quale si stabilisce, tra l'altro, la messa al bando delle plastiche più pericolose entro il 2020 e l'introduzione di obiettivi vincolanti per il riciclaggio dei rifiuti di plastica. Ne parliamo con il relatore, Vittorio Prodi, europarlamentare, professore associato al Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna e membro della Commissione ambiente e di quella per industria, ricerca e energia.

Che cosa cambia con il voto dell'Aula?
«Il Parlamento europeo ha chiesto una svolta decisa rispetto a pratiche fin qui largamente tollerate. Oggi il 79% dei

nostri rifiuti plastici finisce in discarica, invece di incentivare l'economia con il loro riutilizzo, riciclo e recupero. Stiamo parlando di 20 milioni di tonnellate di materiale che non può essere gettato via, considerato il pesante impatto ambientale e sulla salute umana».

Il rapporto bandisce i sacchetti di plastica monouso entro il 2020.

«Sì, anche se noi avevamo chiesto di escludere quelli fatti con materiali biodegradabili e compostabili. I Verdi per motivi incomprensibili hanno preferito lasciare il divieto per tutti i sacchetti monouso, ma potremo rimediare con la direttiva sugli imballaggi».

E quanto ai rifiuti plastici in discarica?

«Il rapporto stabilisce il divieto di messa in discarica della plastica riciclabile. Gradualmente dobbiamo eliminare le discariche dalle modalità di smaltimen-

L'INTERVISTA**Vittorio Prodi**

L'Europarlamento approva la Strategia europea per i rifiuti plastici: al bando dal 2020 i materiali più pericolosi e i sacchetti monouso

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

to della plastica».

Come si può raggiungere l'obiettivo di un riutilizzo efficace?

«Il riutilizzo è un valore aggiunto: creare quel tipo di polimero ha un costo mentre riutilizzarlo è un'attività. Oggi le aziende pagano 1400 euro/tonnellata la plastica selezionata e 900 quella vergine. Se ben applicata, entro il 2020 la normativa sui rifiuti potrebbe portare a un risparmio di 72 miliardi l'anno, incrementare il fatturato annuo della Ue di 42 miliardi nel settore della gestione e del riciclaggio e creare oltre 400.000 posti di lavoro».

Le nostre società sono ancora indietro.

«Abbiamo fatto appello a Regioni e Comuni per educare i cittadini alla raccolta e abbiamo proposto la Giornata europea per la raccolta dei rifiuti di plastica. Bisogna coltivare l'idea di una società

circolare, in cui niente viene considerato rifiuto e tutto è invece risorsa che viene riusata, riciclata, recuperata».

Chiudiamo sull'Italia. Per il nostro Paese, con quello che sta avvenendo in questi giorni, sembra fantascienza.

«Qualche giorno fa ho incontrato una delegazione di cittadini della Terra dei fuochi. Vicende come quella peseranno ancora, perché purtroppo non abbiamo ancora il controllo del territorio. I rifiuti bruciati all'aperto sono la cosa più velenosa e serve un monitoraggio efficace. L'Ue darà una mano, ma già oggi potremmo usare Copernicus, il sistema satellitare di monitoraggio sulla sicurezza ambientale, che può darci le immagini del territorio per confronti velocissimi mettendoci in grado di intervenire. Oltre che aiutare il territorio darà lavoro a tante aziende regionali».



Maglie strette alle frontiere britanniche per gli immigrati da Bulgaria e Romania

Stop a bulgari e rumeni Strasburgo frena Londra

● Il Parlamento europeo ricorda con una risoluzione che la libera circolazione all'interno dell'Unione è un diritto: «No alle strumentalizzazioni da parte di partiti politici» ● Il caso Malta: 650.000 euro per un passaporto Ue

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il Parlamento europeo bacchetta i governi sui diritti fondamentali. In una risoluzione approvata lo scorso 16 gennaio gli eurodeputati hanno ribadito che la libera circolazione all'interno dell'Europa è un diritto intoccabile, contestando così le misure con cui il governo britannico del conservatore David Cameron vuole impedire a bulgari e romeni di andare a cercarsi un lavoro in Gran Bretagna sfruttando il fatto che dal primo gennaio sono finite le restrizioni temporanee. Lo stesso giorno inoltre l'aula di Strasburgo ha votato un'altra risoluzione, che è una misura di indirizzo che non ha potere vincolante, per criticare il piano del governo maltese di vendere la cittadinanza europea al prezzo di 650.000 euro. Entrambi i testi sono stati approvati a larghissima maggioranza.

EFFETTO CAMERON

«La libertà di circolazione ha portato benefici economici a tutti i Paesi», si legge nella prima risoluzione, che sottolinea come «il contributo dei lavoratori stranieri è pari a quello dei lavoratori nazionali». Gli eurodeputati non hanno esitato ad accusare Cameron di

fare propaganda elettorale usando gli immigrati bulgari e romeni come capro espiatorio. «Considerando che le elezioni europee si avvicinano la libera circolazione dei cittadini Ue è diventata un problema di campagna per alcuni partiti politici - spiega la risoluzione - considerando che vi è il rischio che questo dibattito, se non affrontato in modo razionale, potrebbe portare a considerare come capro espiatorio cittadini di alcuni Stati membri dell'Unione europea e potrebbe portare ad un aumento del razzismo e della xenofobia» si invitano gli Stati membri a «conformarsi alle regole del trattato».

Il leader conservatore aveva accusato bulgari e romeni di voler sfruttare il welfare britannico e aveva annunciato misure restrittive sia sull'accesso ai benefici che sulle quote di immigrati accettate. Una cosa, quest'ultima, che viola palesemente i principi su cui è costruita l'Unione europea. Per questo gli eurodeputati hanno messo nero su bianco che l'Europarlamento «respinge qualsiasi proposta per limitare il numero di immigrati europei in quanto in contraddizione con il principio del trattato Ue di libera circolazione delle persone e sottolinea che la mobilità del lavoro contribuisce alla

competitività dell'economia europea».

Secondo l'eurodeputata socialista francese Sylvie Guillaume «la retorica del cosiddetto "turismo del welfare" è mirata puramente ad aumentare il nazionalismo e il protezionismo. Non è una coincidenza che queste affermazioni vengano espresse appena prima delle elezioni». Ma sono gli argomenti economici portati dai conservatori a fare più scalpore, ha spiegato l'eurodeputato Pd Sergio Cofferati nel dibattito in plenaria. «Oggi mettere in discussione il principio di libera circolazione non è soltanto antistorico è anche insensato - ha detto - la libera circolazione è un diritto moderno di cittadinanza ed è sorprendente che la sua messa in discussione venga da settore politici che sono da sempre teorici del liberismo più sfrenato e però quando parlano del lavoro prefigurano una condizione protetta se non addirittura autarchica dello stesso». Per Cofferati i conservatori che vogliono tornare all'Europa delle frontiere devono convincersi che «la libertà di circolazione serve perché è una straordinaria leva economica. Non c'è possibilità di competere nel mercato globale se non si hanno anche regole che vengono rispettate».

Su concessioni e appalti ora c'è più chiarezza

Antonio PanzeriCommissione Mercato
interno e protezione
dei consumatori

DOPO DUE ANNI DI NEGOZIATO SONO ARRIVATE FINALMENTE AL TRAGUARDO LE DIRETTIVE SUGLI APPALTI PUBBLICI E LE CONCESSIONI. Mercoledì scorso a Strasburgo il Parlamento europeo ha definitivamente approvato i due testi. Per molti Paesi europei la nuova direttiva rappresenta una profonda innovazione. Le nuove misure sugli appalti pubblici prevedono tempi più rapidi per l'approvazione delle gare, con una secca diminuzione dei termini minimi per la presentazione delle offerte (da 52 a 32 giorni nelle procedure aperte) e l'uso di sistemi elettronici per lo scambio di documenti fra PA e imprese. Molti i cambiamenti introdotti. A partire dalla preferenza per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nell'approvazione degli appalti, per fare in modo che i contratti vengano aggiudicati all'impresa capace di garantire il miglior rapporto fra qualità e costo della prestazione, in luogo del semplice sconto sul prezzo a base d'asta. Inoltre, il testo contiene l'allargamento delle deroghe che possono condurre all'assegnazione dell'appalto a trattativa privata, rispetto alla regola generale che impone il ricorso a gara formale preceduta da un bando pubblico. Infine sono state introdotte nuove procedure di associazione rispetto alle fattispecie già disciplinate, come la procedura competitiva con negoziazione e i partenariati per l'innovazione tra enti pubblici e privati.

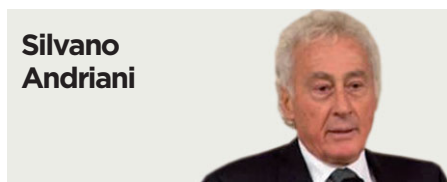
Importante è anche l'altra direttiva sulle Concessioni. Si tratta in questo caso di una delle aree più importanti di attività economiche in cui il mercato unico deve ancora affermarsi. Dalla sua presentazione questa proposta ha suscitato reazioni controverse: numerose sono state le critiche, animate dalla paura di possibili esternalizzazioni e privatizzazioni forzate. Il testo approvato è semplificato ed equilibrato e intende incentivare la certezza giuridica e la trasparenza, evitando possibili forme di abusi.

La nuova disciplina dovrebbe inoltre garantire un effettivo accesso al mercato di tutti gli operatori economici e particolarmente delle PMI. Nel far questo non viene in alcun modo intralciata l'autonomia delle autorità pubbliche. Le amministrazioni pubbliche, infatti, rimangono libere di decidere se e come ricorrere allo strumento delle concessioni e quindi possono stabilire le modalità di organizzazione e gestione dei lavori e dei servizi, con l'obiettivo finale di assicurare un alto livello di qualità, sicurezza e accesso universale ai servizi pubblici. In questo quadro un successo è stata l'esclusione dal campo di applicazione al settore idrico. Ci sono poi progressi normativi che accomunano le due direttive, laddove si inseriscono importanti clausole e obblighi in materia sociale, ambientale, di diritti alla contrattazione collettiva e sul tema dei subappalti. In definitiva si tratta di due direttive molto importanti e fondamentali per realizzare un mercato unico equilibrato e rispettoso dei diritti e dei doveri di tutti. Di quelli dei cittadini europei - che in quanto lavoratori e consumatori hanno bisogno di protezione - ma anche di quelli di tantissime imprese che da oggi possono agire su un mercato dove possa essere bandita la concorrenza sleale. C'è da augurarsi che in fase di implementazione possa aprirsi un positivo confronto con tutti gli operatori pubblici ed economici.

COMUNITÀ

Il commento

Dalla prima Repubblica a oggi



SEGUE DALLA PRIMA

E vero che tale anomalia affondava le sue radici nella storia del paese e nel modo come la sua unità era stata conseguita, nella particolare scissione tra popolo e Stato che esso aveva generato ed è anche vero che i partiti che maggiormente rappresentarono tale anomalia, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, dettero il principale contributo a creare le condizioni del suo superamento e di conseguenza anche del proprio dissolvimento, ma il modo come la prima Repubblica è crollata condiziona ancora la situazione di oggi.

Cominciamo dalla Dc, un partito centrista, vale a dire un partito che comprendeva entrambe le componenti che nel normale confronto politico democratico rappresentavano gli opposti: la componente conservatrice e quella riformista. Un insieme tanto eterogeneo veniva tenuto insieme da un'ideologia che faceva leva sull'elemento religioso: l'unità politica dei cattolici, e questa era un'altra grande anomalia.

Poi c'era il Partito Comunista, dominante nella sinistra, con legami profondi con la realtà del Paese, che teorizzava una via nazionale al socialismo, ma era legato alla Internazionale comunista e perciò inagibile per un'alternanza al governo ed era sostanzialmente estraneo all'evoluzione della cultura riformista, quella generata dalla scuola inglese, liberaldemocratica, di Keynes, e dalla «Scuola di Stoccolma» socialdemocratica. Non dimentichiamo che quelle idee riformiste, nella variante del cattolicesimo sociale, furono introdotte a livello politico in Italia, dal gruppo dei «professorini», Dossetti, La Pira, Fanfani e da alcuni intellettuali socialisti, mentre il Partito Comunista liquidava l'esperienza del Welfare State come un intervento destinato a incidere solo sulla distribuzione e non sull'accumulazione. Il sottodimensionamento della componente socialista rispetto agli standard europei era un'altra anomalia e la scarsa cultura riformista della sinistra spiegava la coesistenza nella Dc della componente riformista a fianco di quella conservatrice.

A quelle anomalie se ne aggiungeva un'altra: nella principale tendenza di pensiero, quella che da Togliatti arrivava sino a Berlinguer ed era influenzata dalle elaborazioni di Franco Rodano e del gruppo dei cattolici comunisti, l'idea del partito cattolico veniva accettata e valutata positivamente, giacché, essendo il movimento cattolico considerato potenzialmente progressista, a certe condizioni e attraverso le lotte, si poteva giungere a formare un'alleanza suscettibile di portare la so-

cietà italiana a traguardi non raggiunti dalle socialdemocrazie. Questa valutazione positiva della specificità del sistema politico italiano accomunava la Dc e il partito Comunista ed è quella che ha impedito ad essi di percepire per tempo che il sistema politico italiano era anomalo, che essi stessi erano parte di quella anomalia e ha loro impedito di gestirne adeguatamente il superamento. Berlinguer è rimasto comunista, nonostante avesse rotto nettamente con la Terza Internazionale e Martinazzoli ha tentato di rilanciare la Dc quando le condizioni che avevano generato il centrismo stavano scomparendo.

L'iniziativa di Occhetto ha consentito lo scioglimento del Pci, e ciò ha creato lo spazio per la creazione di un nuovo partito di sinistra, ma non è stato realizzato allora il raggruppamento di tutte le forze riformiste da una parte e dall'altra il raggruppamento di quelle di destra intorno al nucleo di destra della Dc e questo ha lasciato grande spazio alla discesa in campo di Berlusconi.

L'evolvere della situazione ha risolto l'anomalia del sistema politico italiano: Dc e Pci sono scomparsi e con essi il Partito Socialista che con Craxi ha perso l'occasione storica di proporsi come motore di un processo di unificazione della sinistra in funzione di una alternanza. Ma esisteva anche nel Pci un'altra lettura della situazione che portava anche alla necessità di un'alleanza destra/sinistra, ma non più motivata dalle particolari positive caratteristiche della Dc e del Pci, ma dalla valutazione dell'arretratezza del capitalismo italiano e della inadeguata maturità democratica della società che la avrebbe resa vulnerabi-

le da rigurgiti autoritari.

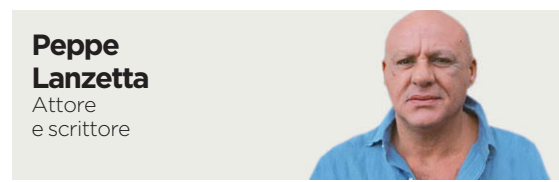
I grandi cambiamenti necessari si riteneva non potessero essere realizzati con maggioranze del 51%, ma richiedevano il concorso del più ampio schieramento. Questo approccio è presente ancora oggi e anche nel Pd vi è chi preferisce un'alleanza destra/sinistra a un governo che veda unite tutte le forze di centrosinistra. Il problema in questo approccio è la conformazione della destra, l'egemonia berlusconiana, perciò non sono mancati tentativi per emancipare la destra da quella tutela: dall'esperienza Monti alla formazione della nuova destra.

Il dibattito sulla legge elettorale rischia talvolta di mascherare il vero nodo: quali alleanze? Talvolta le obiezioni tecniche mosse a le leggi maggioritarie fanno emergere una voglia di ritorno al proporzionale che giunge fino a sostenere esplicitamente che si potrebbe votare con la legge che ci ha consegnato la Corte Costituzionale, quando è chiaro che il risultato sarebbe un nuovo governo di larghe intese. Sarebbe più onesto intellettualmente discutere di questo apertamente.

Prevedere l'evoluzione della destra è impossibile, pensare che il Pd debba farsi carico, magari con la legge elettorale, della nuova conformazione della destra è inappropriato e illusorio, visto che il Pd ha già tanto da fare a ridefinire se stesso e il ruolo della sinistra. L'unico vero pilastro del sistema politico è il Pd, preservarne l'unità è un imperativo. E dare ad esso finalmente la possibilità di governare con le proprie idee e i propri programmi perché i processi di innovazione non possono realizzarsi con il concorso di tutti.

L'intervento

Il Paese che fa finta di niente E la chiamano Italia...



● ELA CHIAMANO ITALIA QUESTA TERRA BACIATA DAL SOLE E DAI VENTI, DOVE UN MINISTRO VIENE DERISO SOLO PERCHÉ DI COLORE, DOVE CONSIGLIERI REGIONALI DISTRATTI PAGANO CON SOLDI NON LORO SLIP, VINI FRANCESI, MUTANDE COLORATE, COMPUTER, TRUCCO E QUANT'ALTRO. DOVE NELL'ORMAI FAMOSA TERRA DEI FUOCHI ARRIVA L'ESERCITO. NATURALE UNA DOMANDA: NON SAREBBE STATO GIUSTO FARLO INTERVENIRE (L'ESERCITO) QUANDO NE PARLAVA IL PENTITO SCHIAVONE?

Dove si grida al meno peggio pensando ai casini di Hollande al punto che il bontemponne Bruno Vespa gli dedica una puntata di *Porta a Porta* come a dire: perché dobbiamo parlare sempre dei nostri mali quando anche i nostri cugini d'Oltralpe vanno in giro col casco e corrono dall'amante? Che tristezza quest'Italia, solo se paragonata a quella di operai, seicento Fiat, famiglie in gita fuori porta, fidanzati poveri ma belli, figli e fratelli di un dopoguerra che ci aveva visti uniti solidali speranzosi, vogliosi di ricostruire e non piangersi addosso.

Che tristezza quest'Italia che fa la cresta su tutto, dal terremoto dell'Aquila a quello dell'Irpinia, dal bradisismo ai dissesti idrogeologici, da Messina a Sarno. Che tristezza quest'Italia impunita, assassina, collusa, complice, malavita, di colletti bianchi con le mani rosse di sangue e nasi rifatti di cocaina, di filibustieri da quattro soldi e conti milionari in banca, di furbetti del quartierino e avidi coordinatori nazionali di partiti che somigliano a vecchie maitresse, puttaneschi con Rolex d'ordinanza e stomaci debordanti che offendono chi in questo Paese ha creduto e per esso ha combattuto e vi è morto.

Quest'Italia dei poteri forti, che uccide i trans, discrimina gli omosessuali, che si conta negli ordini massonici, che decide, fa regali, mette pale eoliche là dove non c'è vento e crea porti lì dove non ci sono acque. L'Italia della Maddalena del G8, ignara delle condizioni dei minatori del Sulcis e della Sardegna operosa e combattiva, l'Italia dei faccendieri e dei loro sodali che si incontravano negli autogrill come compagni di scuola al ritorno da una gita. Che tristezza quest'Italia che ha una compagnia di bandiera ma non ha più la bandiera, ha capitani poco coraggiosi che si buttano in acqua e la lasciano affondare, incuranti dei giovani che stanno a guardare e chiedono: perché?

Quest'Italia che fa finta di niente, dove le grandi alleanze fanno rima con grande mattanza, dove i giudici vengono ricordati trent'anni dopo in scadenti fiction televisive, dopo aver dato la vita per una causa, dove spariscono le agende rosse ma anche quelle verdi e forse pure quelle blu, dove un ministro dell'Interno nega di aver ricevuto il 1° luglio del 1993 un certo Paolo Borsellino, dove ti incriminano se non paghi le cartelle pazze di Equitalia ma non se commetti reati contro l'ambiente, se uccidi, se rubi, se stupri, se offendi un ministro di colore, se inneggi al nazismo, all'antisemitismo, dove tutto sembra essere il contrario di tutto e la domenica che ti vorresti distrarre un po' ti drogano pure il calcio, te lo offendono, coi procuratori corrotti, giocatori corrotti, dirigenti corrotti.

E la chiamano Italia ma come diceva un cantautore: eppure il vento soffia ancora spruzza l'acqua alle navi sulla prora...

Maramotti



L'analisi

Farmaci e morale, a volte viaggiano su binari diversi



SEGUE DALLA PRIMA

L'ultima considerazione, in ogni caso, sarebbe sempre quella del profitto, una vera e propria eresia. Eppure leggo sul *Corriere della Sera* di venerdì scorso che in Italia ci sono 150 farmaci, alcuni dei quali appartenenti alla categoria dei cosiddetti «salvavita» che non sono facilmente reperibili in farmacia, perché il farmacista - o il grossista che dovrebbe provvedere alla loro distribuzione - trova economicamente vantaggioso dirottarli sui mercati di alcuni Paesi stranieri, nei quali costano persino tre volte di più. Federfarma ha commentato questa notizia sottolineando che non c'è niente di illegale, mi piacerebbe avere un suo giudizio sulla moralità di queste scelte.

Ma i farmacisti e i grossisti non sono certamente gli unici a fare scelte moralmente accettabili nel campo della farmacologia. Scelgo a caso qualche esempio tra i più significativi.

Il *mifepristone*, il farmaco che si usa in tutto il mondo (un po' meno in Italia) per interrompere le gravidanze, è stato sintetizzato dai ricercatori francesi della Roussel Uclaf nel 1980 nel corso di studi sugli antagonisti dei recettori per i glucocorticoidi. Ottenuta la licenza, ma prima che il farmaco fosse messo in vendita, la Roussel Uclaf ne annunciò il ritiro, motivandolo con le forti pressioni subite da parte dei movimenti pro-vita che minacciavano di boicottare tutti i farmaci prodotti dall'industria. Due giorni dopo il governo francese, proprietario della Roussel Uclaf, intervenne in favore della ripresa della produzione e della distribuzione del farmaco. Il ministro della salute (Claude Evin, un socialista) in quella occasione, dichiarò: «Non posso permettere che il dibattito sull'aborto privi le donne di un prodotto che rappresenta un progresso della medicina. Dal momento in cui il governo francese ne ha approvato l'impiego, l'Ru486 è diventato di proprietà morale delle donne».

Ancora un esempio. Negli Stati Uniti (ma la stessa cosa poteva accadere in molti Paesi europei) lo scorso secolo è stato segnato da una grande numero di scandali relativi alla sperimentazione di nuovi farmaci su persone inconsapevoli. Vittime di questi indegni soprusi sono stati soprattutto i bambini, e in particolare i bambini che vivevano negli orfanotrofi o erano ricoverati in ospedali per bambini senza famiglia, e ciò perché questi soggetti erano considerati ideali per sperimentare i nuovi vaccini. Ho letto la dichiarazione di uno dei medici chiamati in causa che si giustificava dicendo che quei bambini avevano ricevuto molto dalla società e che era giusto che questa generosità fosse ripagata in qualche modo.

Gli scandali hanno frenato, ma non hanno del tutto impedito che la ricerca continuasse nelle società industrializzate, e contemporaneamente ne hanno spostato una buona parte nei Paesi più poveri, in Africa e in Asia. Scrive a questo proposito Carl Elliott (*Better than Well. American Medicine Meets American Dream*, Beacon Press, Boston 2008) che la ricerca sperimentale sull'uomo sta cambiando, anche perché inseguita dalle critiche e dalle proteste: abbandonate in buona parte le ricerche eseguite nelle università, si svolge nei Paesi del terzo mondo, in Istituzioni private, controllate da Comitati etici «for profit», sovvenzionati dall'industria del farmaco. In questi luoghi si arruolano pazienti attirandoli con somme di denaro importanti e offrendo loro ulteriori bonus se sono in grado di convincere qualche amico a farsi arruolare nella ricerca.

Il fatto che la sperimentazione farmacologica sia spostata - almeno prevalentemente - nei Paesi in via di sviluppo, è stato oggetto di analisi anche da parte del Comitato Nazionale per la bioetica (*La sperimentazione farmacologica nei Paesi in via di sviluppo*, approvato il 27 maggio 2011). Scrive il documento: «Purtroppo è emersa, con sempre maggiore frequenza a livello internazionale, la preoccupazione che la globalizzazione degli studi clinici nasconda soltanto una delocalizzazione o esternalizzazione della sperimentazione, per ridurre i costi e semplificare le formalità burocratiche, per reperire con maggior facilità e rapidità "corpi" da utilizzare, per penetrare in nuovi mercati».

Appelli, documenti, richiami all'ordine, proteste su questo problema ne sono giunte da tutte le parti, ma, a quanto ci consta, hanno ottenuto risultati mol-

to modesti. Del resto anche le richieste, alcune delle quali presentate dallo stesso Comitato di bioetica italiano, relative alla rinuncia al segreto nelle procedure riguardanti il sistema regolatorio dei farmaci, segreto che continua a essere un privilegio dell'industria farmaceutica europea sono rimaste senza risposta; e lo stesso si può dire per la richiesta di rinunciare ai protocolli di ricerca basati anche sulla somministrazione di placebo o svalutazione dell'attività dei farmaci basata anche sul principio di «non inferiorità», tutte metodologie altrettanto astute quanto scorrette. Nel documento che ho già citato il Cnb ha scritto testualmente: «Da tutto ciò nasce il timore, di cui si fa interprete il Cnb, che gli interessi commerciali possano nascondersi dietro gli interessi scientifici e possano prevalere sul rispetto dei diritti umani fondamentali, traducendosi in forme di colonialismo e imperialismo bioetico, di indebito sfruttamento e strumentalizzazione a causa della differenza nelle conoscenze scientifico-tecnologiche e delle disuguaglianze economico-sociali oltre che culturali».

Il problema è che nella maggior parte dei casi chi si occupa dei farmaci - della produzione e del commercio - agisce all'interno della legalità, anche se abbiamo tutti l'impressione che alcune delle norme che li contengono gli vadano un po' strette e che altre siano state approvate con il loro diretto contributo. Comportamenti legalmente amorali. Solo che non è vero che noi dobbiamo subire supinamente questi soprusi: se il mondo, brutto com'è, ci viene venduto senza apparenti alternative, proviamo a dire di no. C'è un po' di dignità nazionale da difendere; c'è l'esempio di Claude Evin; e avete mai sentito parlare del boicottaggio?

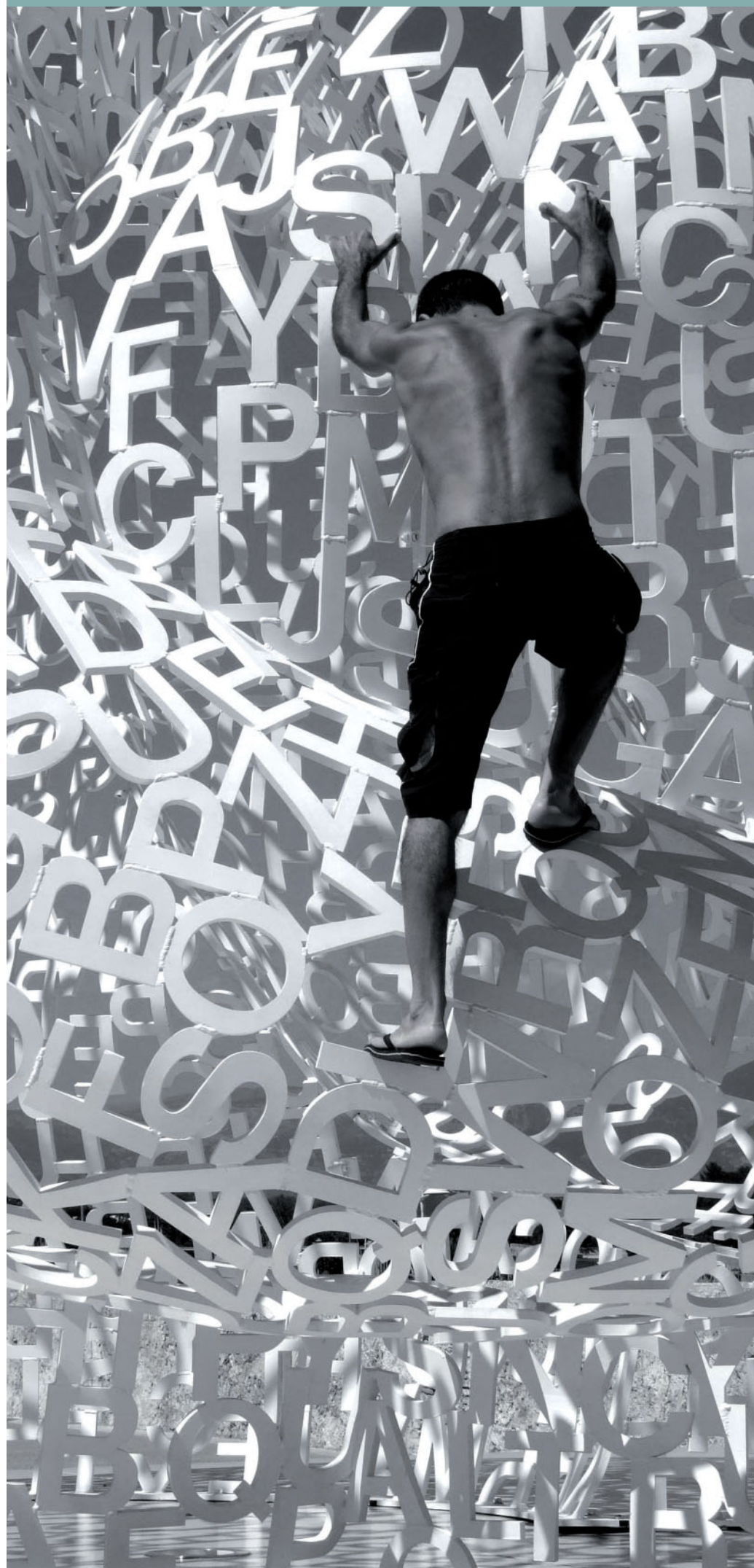
U:

TENDENZE

L'elettronica taglia corto

Il cambio di tecnologia richiede testi più brevi

Ramona Vada, da «Premio Terna per l'arte contemporanea» (Silvana Editoriale)



Carta vs schermo una rivoluzione che ricorda quella della stampa che sconfisse gli amanuensi. Ma la transizione può essere lunga e i due modi potrebbero convivere

RENATO BARILLI

ORMAI DA PARECCHIO TEMPO È IN ATTO UNO SCONTRO EPOCALE TRA LA TECNOLOGIA A BASE CARTACEA, con la tipografia e il libro in prima linea, e l'avvento sempre più esteso dell'elettronica. È un fenomeno di vasta portata che può ricordare quanto di simile si era prodotto circa sei secoli fa, quando l'invenzione di Gutenberg, collocata di solito al 1450, cominciò a mettere fuori combattimento la scrittura a mano, affidata agli amanuensi, coi conseguenti alti costi dei codici, mentre il nuovo nato, il libro, rappresentava il primo prodotto di carattere industriale apparso in Occidente, suscettibile di introdurre il grande numero e di abbassare il prezzo dei singoli esemplari. Ma anche allora, nonostante i vantaggi insiti nella nuova tecnologia, il trapasso fu lento, ci vollero anni, o forse secoli, perché nascesse l'«uomo tipografico». E in modo del tutto simile, ma opposto di segno, ci vorranno tempi lunghi per una transizione completa, che poi non è neppure detto che avvenga in misura completa, probabilmente le due famiglie tecnologiche sono destinate a coesistere.

Il 1968, con relativa rivoluzione, forse significò soprattutto una presa di coscienza che il grande mutamento urgeva alle porte, e infatti si ritiene che ne fosse profeta il canadese Marshall McLuhan, col suo poderoso invito a ragionare sul potere sconvolgente dei nuovi media. Gli effetti di questa svolta allora furono del tutto palesi per le arti visive, nel cui ambito si ebbe la morte del quadro da cavalletto affidato ai pennelli e l'invasione, per esempio della videoarte, destinata a non fermarsi più. Potrebbe sembrare che questa transizione sia più difficile sul versante letterario, eppure anche là certi segni erano già evidenti.

Ma forse addirittura bisogna fare un passo indietro, riportarci a Filippo Tommaso Marinetti e alla sua predicazione futurista per trovare le prime avvisaglie di questo grande mutamento epocale. Per dirla in sintesi, il capofila del Futurismo aveva capito che la nuova tecnologia incalzante non consentiva l'accesso di opere troppo lunghe e complesse, per questo si era messo a tuonare contro la *Recherche* di Proust, coi suoi numerosi tomi cartacei. In merito potremmo valerci di una similitudine, pensando a quanto succede negli aeroporti, in cui i bagagli troppo ingombranti non «passano» per le scalette mobili, bisogna deporli. In termini attuali, i testi troppo lunghi non riescono ad accedere alla rete, la scrittura si deve fare breve, condensata, perfino con tante mutazioni nella punteggiatura, come indica il ricorso agli sms e ai twit.

Di questa regola dell'«andar corto», la prima beneficiaria è la cenerentola dei generi letterari, la poesia, su cui si versano usualmente tanti piagnistei, e con ragione, se la sua sopravvivenza dovesse essere affidata solo al cartaceo, alla stampa di libri, ma così non è, data la sua costitutiva brevità questa forma espressiva si trova benissimo ad abitare nei blog, nei siti, cui una vasta massa di utenti può accedere, e scaricare quanto vi

trova di interessante, anzi, di più, si possono stabilire forme di collaborazione interattiva, in modo che tutti possono aspirare a qualche pizzico di creatività verbale. E infatti le condizioni generali di esercizio in questo genere risultano floride, se ne hanno tanti cultori, pronti a comunicare tra loro con un «tam tam», come già diceva uno dei pionieri più convinti di queste nuove vie di comunicazione, Adriano Spatola, esito estremo del Gruppo 63, ma del tutto proiettato in avanti, a esplorare proprio quanto si può fare evadendo dalla pagina e occupando gli spazi della sonorità e di una piena performance gestuale.

Dopo di lui, sono venuti i poeti del Gruppo 93, con i vari Tommaso Ottonieri, Mariano Bajno, Lello Voce, Biagio Cepollaro e molti altri ancora, una bella realtà incalzante e diffusa. Non solo, ma anche la prosa a sua volta ha cercato di adeguarsi a questo imperativo di «tagliar corto», basti segnalare il fenomeno cosiddetto della «prosa in prosa», patrocinato da Marco Giovenale e compagni, che è proprio un onorevole compromesso tra una partenza come per dei normali brani di narrativa, ma che poi preferiscono troncarsi netto, perdersi nel vuoto, rimanere come blocchi ridotti ma fortemente concentrati. Perfino uno scrittore di largo corso come Alberto Arbasino ne ha tratto partito, e già dieci anni fa si ispirava al «rap», ora sulle pagine di «Repubblica» si è pure cimentato nei twit, dandoci dei componimenti di sole 141 battute, come richiede questa modalità espressiva.

Nanni Balestrini, considerato il numero uno del Gruppo 63, già a quei tempi si era rivolto a un antenato del computer per farsi suggerire le mille combinazioni possibili, a partire da una qualche frase banale e stereotipata. E se tenta le vie di un romanzo di qualche lunghezza, procura però di darne tante varianti utilizzando la stampa digitale, cioè ancora una volta uno strumento della galassia elettronica, come ha fatto di recente col suo *Tristano*.

Si dirà però che la letteratura di cui si parla e a cui si danno i premi, o nel cui nome si fanno i festival, è quella dei romanzi stesi dai Carofiglio e dai Volo, o a un piano più elevato, da scrittrici come Mazzantini, Mazzucco, Avallone, ma in questo caso c'è da chiedersi se un simile tipo di produzione non si ponga ormai all'ombra dei teleromanzi, pronta a scivolare in quelle forme di racconto popolare, o a venirne ricavata, in un rapporto di scambio reciproco. Lo stesso Camilleri, che certo ci offre romanzi di buona lega, si identifica sempre più con le puntate televisive dominate dalla recitazione di Zingaretti, e beninteso queste sono ormai affidate al digitale, che dunque conferma anche per questa via il suo dominio prevalente. Del resto, ci si può anche chiedere se il romanzo di centinaia di pagine, sul modello di Balzac, o anche di Proust, non abbia la sua sopravvivenza posta a termine, quasi come capitò ai dinosauri, che in lontane epoche popolavano il pianeta, e poi sono scomparsi, vittime di mutamenti climatici. I mutamenti tecnologici non sono meno poderosi e influenti.

OPERA : Strauss e i fuochi di San Giovanni secondo Emma Dante P. 18

LIBRI : Intervista a Fulvio Ervas P. 18 **BAMBINI** : Il mondo in rime in un libro

di Tognolini P. 19 **MUSICA** : XTC, gli album dell'epoca d'oro P. 21

Strauss e i fuochi di San Giovanni

L'opera teatrale «Feuersnot» accende il Massimo a Palermo

Un capolavoro raro ben diretto da Gabriele Ferro e con l'efficace regia di Emma Dante che ambienta il tutto in un Meridione di oggi

PAOLO PETAZZI
PALERMO

IL FUOCO DELLA PASSIONE IN UN INCONTRO AMOROSO ACCENDE I FUOCHI DI UN'INTERA CITTÀ NELLA SECONDA OPERA TEATRALE DI STRAUSS, «FEUERSNOT» (che significa appunto «mancanza, necessità di fuoco»), un capolavoro raro che ha avuto accoglienze caldissime al Teatro Massimo di Palermo: l'apertura della stagione è stata una grande festa per la regista Emma Dante, al primo impegno nel teatro lirico della sua città, per il direttore Gabriele Ferro e per tutti gli interpreti.

Feuersnot (Dresda 1901) presenta caratteri diversi: è una commedia, ma non mancano accenti fiabeschi e pagine di intensissimo lirismo amoroso, con un eroe ribelle alle convenzioni come quello dei *Maestri cantori*. Il libretto è dovuto a un protagonista del cabaret berlinese, Ernst von Wolzogen, la storia è ambientata a Monaco, la città natale da cui Strauss si era sentito maltrattato (e che aveva cacciato Wagner ai tempi di Ludwig II); ma nonostante i riferimenti locali, le inflessioni dialettali e la citazione di canzoni popolari, non è necessariamente legata alla capitale bavarese.

È facile riconoscere Strauss nel giovane protagonista, Kunrad, guardato con diffidenza dai meschini concittadini: nella festa per il solstizio d'estate egli ruba all'amata Diemut un bacio appassionato in mezzo alla folla, e viene poi beffato dalla ritrosa fanciulla che si vendica promettendogli di farlo salire sul proprio balcone per un convegno amoroso e lo lascia a mezz'aria esponendolo alla derisione di tutta la città. Ma Kunrad ha poteri magici e provoca lo spegnimento di ogni fuoco e l'oscurità totale. E poiché «ogni luce nasce dall'amore», solo dal corpo di una vergine

ardente di passione potrà riaccendersi la fiamma: l'atto d'amore tra Kunrad e Diemut non più ritrosa porta al luminoso lieto fine.

Al di là dei caratteri locali, dell'ironia contro il filisteismo, o del gioco con numerose allusioni o citazioni wagneriane, il nucleo dell'opera va cercato nella vitalistica celebrazione dell'erotismo e dell'artista-mago protagonista, con una musica di straordinaria freschezza, capace a tratti davvero di guizzare come una fiamma o come un mobile arabesco, oppure incline ad una felice leggerezza umoristica, alla «semplicità» di valzer fascinosi presaghi del *Cavaliere della rosa*, o aperta al grande respiro lirico dello splendido interludio che evoca l'atto d'amore finale.

Gabriele Ferro ha colto felicemente tutti i caratteri della difficile partitura, la sua mobilità e varietà di colori e i complessi palermitani hanno offerto una bella prova, in particolare l'impegnatissimo coro e soprattutto il coro dei bambini, di sorprendente bravura (nella festa popolare della notte di San Giovanni la parte dei bambini è fondamentale, come un ritornello ricorrente). L'arduo ruolo del protagonista, molto spinto nel registro acuto, ha trovato in Dietrich Henschel un interprete intelligente e sensibile, anche se non fornito di mezzi ideali. Qualcosa di simile si può dire per la valida Diemut di Nicola Beller Carbone. Bene l'insieme degli altri.

Di grande rilievo lo spettacolo di Emma Dante, che dal sud della Germania ha spostato in modo del tutto persuasivo l'ambientazione in un meridione imprecisato e ai tempi nostri. Le belle scene di Carmine Maringola hanno come elemento fondamentale una grande facciata di casa piena di finestre. Dall'alto pendono molte sedie, e su una sedia (invece che in un cesto) il protagonista resta sospeso a mezz'aria. La kermesse popolare della notte dei fuochi di San Giovanni è evocata intensamente, con la partecipazione anche di 30 danzatori mimici, protagonisti di una introduzione di teatro-danza prima dell'inizio e poi presenti con infinite azioni e invenzioni, che qualche volta riempiono troppo la scena, ma esaltano il clima festoso e culminano nel gioioso agitare di stoffe coloratissime (rosse, gialle, arancioni) alla fine, quando la luce torna a splendere.



Lo scrittore Fulvio Ervas

«La mia missione? Combattere la stupidità Con Stucky»

Parla Fulvio Ervas autore di una serie poliziesca e ironica che stavolta ci porta in Croazia

FEDERICA FANTOZZI

FULVIO ERVAS, VENETO DELL'ENTROTERRA, INSEGNANTE DI SCIENZE NATURALI E CERCATORE DI FUNGHI, HA VENDUTO 300MILA COPIE CON «SE TI ABBRACCIO NON AVERPAURA», VIAGGIO STRAORDINARIO IN MOTO NELLA FORESTA DI UN PADRE E UN FIGLIO AUTISTICO. MA È ANCHE L'AUTORE DELLA SERIE POLIZIESCA IRONICA E RAFFINATA DEL COMMISSARIO STUCKY (PER MARCOS Y MARCOS). CHE NELL'ULTIMA AVVENTURA, SIFA PRESTO A DIRE ADRIATICO, SI SPINGE FINO ALL'ALTRA COSTA, NON LA SABBIOSA RIVIERA ROMAGNOLA BENSÌ QUEL BORDO DI ROCCE TAGLIANTI CHE È LA CROAZIA.

Mangia polpettine alla menta e beve grappa alla vipera. Ama le donne ma lo vediamo violento per difendere il suo cane salsiccio. Chi è Stucky?

«Il nome l'ho preso dal Mulino di Venezia, archeologia industriale che apparteneva a una famiglia svizzera. E il salsiccio con milioni di geni nel pedigree adesso è ai miei piedi. Quando l'ho preso dai contadini credeva di essere una mucca».

Quindi Stucky è lei?

«Tutto comincia nel 2006 con *Commesse di Treviso*. Volevo scrivere un giallo, ma non sono dentro il genere e avevo voglia di sorridere. Cercavo una figura originale in un panorama affollatissimo di ispettori e detective. E io, che abito a Istrana, 10 chilometri da Treviso, decisi di prendere in giro la "forestitudine" dell'epoca di Gentilini (il sindaco sceriffo della Lega, ndr)».

E come lo fece?

«Mi chiesi: cosa irrita i trevigiani? I foresti, appunto, e i veneziani per antichi rancori. Stucky è meticcio, mamma persiana e papà veneziano. Un doppio bastardo per la borghesia della Marca».

I suoi concittadini come la presero?

«Al primo giro non benissimo. Una signora mi affrontò: lei non deve dipingerci così. Ma i romanzi, per fortuna, sono luoghi più ampi delle ideologie».

E siamo arrivati al sesto libro. Il prossimo?

«Siamo partiti dalle discariche abusive e arrivati al mare, perché tutto arriva al mare. Credo di aver chiuso un ciclo con Stucky».

Il suo Veneto non è crudele e violento come quello di Massimo Carlotto. È sognante, malinconico. Si gusta la vita ma si muore lo stesso.

«È così. Sono due Veneti che coesistono. Dipende anche dalla provincia, che per lui è Padova. Massimo, un caro amico, racconta il Veneto criminale. Io, da insegnante, dico: i malviventi sono strutture efficienti e pericolose, ma la stupidità fa più danni. È questa che cerco di combattere».

Missione interessante.

«In ogni romanzo c'è un luogo comune demolito. L'invito al lettore è: divertiti con Stucky, che non è un disadattato nevrotico con otto figli eroinomani bensì un uomo che sta bene nella sua pelle e ha un buon rapporto con il mondo. Ma poi fermati un momento a riflettere».

Cos'è davvero l'Adriatico? Un brodo di sassi o un calice di bollicine?

«Non è solo un luogo di vacanza, turisti, camping e birra. Dall'altro lato la guerra balcanica bolle ancora sotto le ceneri, c'è un passaggio di traffici tremendi».

Gli «arditi» del mare, il Battaglione Boscò, D'Annunzio. Ammette una certa simpatia per i cattivi?

«Sempre. I cattivi non esistono, siamo noi. Nei miei libri il male sono poveri cristi che tentano il piano B. Come i chioffiotti in crisi che studiano il modello della pirateria. Poi però si inciampa. Del resto, in mare una certa spietatezza regna».

Che vuol dire «antimama», l'imprecazione prediletta del commissario?

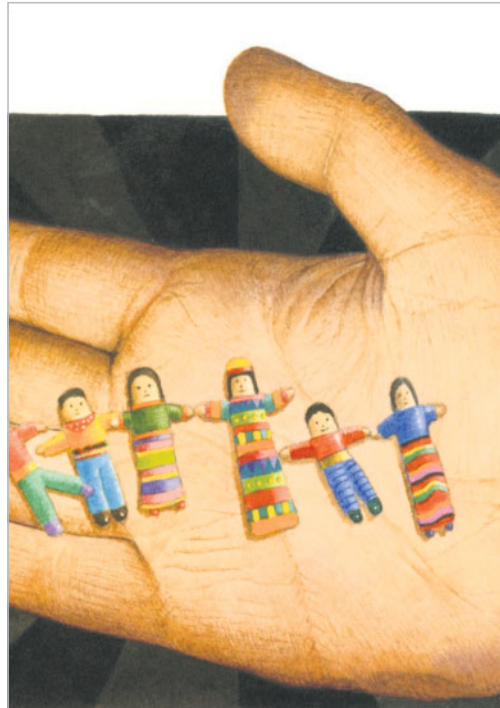
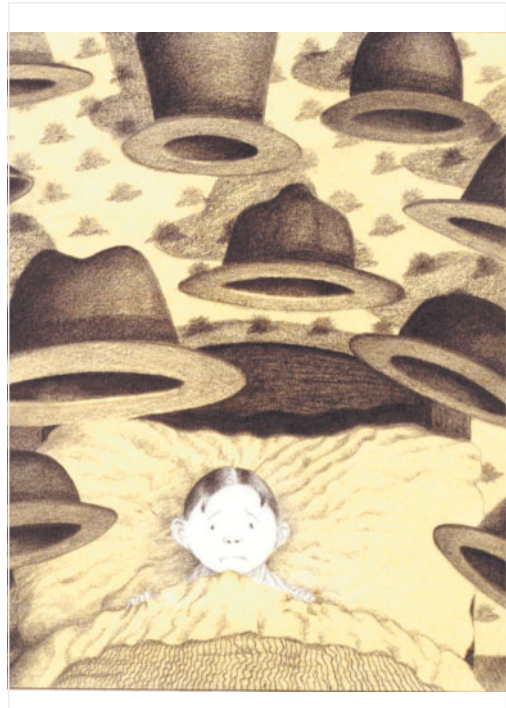
«Il Gazzettino pubblicò una lista delle vecchie parole usate in Laguna. Antimama mi colpì: vuol dire una cosa strana in quelle acque ferme, come un vento di scirocco. Io lo uso quando qualcosa non torna»



Da «Feuersnot» di Strauss a Palermo



SI FA PRESTO A DIRE ADRIATICO
Fulvio Ervas
pagine 325
euro 17,00
Marcos y Marcos



Quei brutti pensieri che non lasciano dormire Billy

BILLY FA UN SACCO DI BRUTTI PENSIERI. GLI BASTA POGGIARE LA TESTA SUL CUSCINO, E SUBITO UN ESERCITO DI CAPPELLI DI SCARPE SBUCA MINACCIOSO DAL BUIO DELLA SUA STANZA. Oppure è la pioggia ad allargargli la cameretta, e lui finisce annegato sotto le coperte; per non parlare degli uccelli giganti che lo beccano da un braccio e se lo portano via dalla finestra. Mamma e papà hanno una bella voglia di dirgli che niente di tutto questo può succedere. I brutti pensieri non lo lasciano dormire in pace. Finché un bel giorno, la nonna gli svela un trucco fantastico che scaccia via i brutti pensieri volete sapere qual è?

È di Anthony Browne *Sciocco Billy*, edito da Donzelli (pagine 28, euro 16,00). Browne è un autore di libri illustrati tra i più prestigiosi al mondo. Ha pubblicato oltre cinquanta titoli tradotti in venti lingue, molti dei quali divenuti autentici classici del genere. È stato il primo autore inglese insignito dell'Hans Christian Andersen Award, cui ha affiancato il Kate Greenaway Award e il Kurt Maschler Award.

Il mondo in rime

La poesia per capire meglio la realtà

Le filastrocche sono considerate un genere minore, in realtà sono spesso dirompenti e illuminanti. Ecco un libro di Tognolini

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

GIOCARE ALLE RIME CON UN BAMBINO È UN OTTIMO DIVERSIVO: E NON SOLO NELLA GESTIONE DEL QUOTIDIANO (la distrazione per impiegare un viaggio in macchina, o un pasto particolarmente difficile da portare a termine): è soprattutto un diversivo per eludere la stupidità del mondo, o meglio per affrontarne con maggior consapevolezza la complessità ed eluderne, quindi, una lettura semplificatoria, e stupida. Trovare le rime giuste su enunciati sensati e con una metrica chiusa non è solo un ottimo esercizio mentale, ma poiché ad ogni parola corrisponde una porzione di mondo, ogni nuova parola (ancora meglio quando si è costretti ad inventarle) da accostare ad un'altra, significa allargare la propria percezione del mondo, e della sua complessità. Quindi allargare il mondo.

Ma perché la poesia e non la prosa? Perché le rime e la metrica pongono dei limiti alla consuetudine, si è costretti ad accostamenti nuovi, e inediti, quindi a nuove porzioni di senso. Da un certo punto di vista, scrivere poesie è un modo per capire meglio e nuovamente, da nuove prospettive, la realtà; mentre scrivere prosa è un modo per raccontarla, spiegarla.

(Ovviamente, come spesso è accaduto agli scrittori italiani, si possono fare le due cose contemporaneamente: Calvino, data l'attenzione che metteva in ogni singola parola di ciò che scriveva, era convinto che i suoi racconti fossero dei versi in continuazione dritta, senza andature a capo. La cognizione del dolore di Gadda potrebbe essere scomposta, frammentata in migliaia di poesie lunghe cinque, otto, dodici versi, ovvero lunghe una frase, perfettamente articolate, autonome, efficaci e dirompenti).

Ma in Italia c'è anche una altissima tradizione sulla scrittura poetica, in rima, nella forma della filastrocca. Forma non esattamente facile e praticabile, ma di cui gli italiani sono da sempre stati

maestri, anche perché probabilmente, l'italiano è una lingua che vi si adatta particolarmente bene (e così l'endecasillabo, che è il suo metro ideale).

Naturalmente è opinione comune che le filastrocche siano solo cose per bambini (quindi, facili, e da indirizzare solo a questi, e da non tenere in gran considerazione negli ambienti alti del *de-mi-monde* intellettuale). E naturalmente non è affatto così. Gianni Rodari, che nel novecento italiano è stato il maestro indiscusso di questo genere, potrebbe contare decine di esempi di filastrocche assolutamente dirompenti e illuminanti, per chiunque. Ma il fatto che venga considerato un genere minore, evidentemente, ha i suoi vantaggi. Perché al contrario che per la narrativa (dove la nuova generazione non riesce a trovare alcuna continuità con le precedenti, nelle nuove leve sono pochissimi quelli che nella loro prosa continuano a tenere alta la tensione della lingua, come farebbero se scrivessero versi), Rodari, da grande maestro quale era, ha lasciato un'ottima scuola. Ampiamente e molto ben frequentata. Il buono, in tutto ciò, è che gli editori per bambini continuano a pubblicare libri di filastrocche. Contrariamente a quanto pensano i dottrinali del marketing applicato all'editoria, i lettori in genere non sempre sanno chiaramente di essere in realtà pronti a leggere *anche* poesie: ma si sa, i bambini a volte devono essere instradati, così si offre loro ciò che non pensano di voler vedere e invece adorano.

Tutto ciò per segnalare il bel libro di Bruno Tognolini *Rime raminghe* (Salani, 92 pagine per 8,50 euro). Si tratta di cinquanta poesie d'occasione, scritte negli ultimi anni. Per degli alunni di una scuola, per un progetto teatrale, per una commemorazione, per un'amica che ne aveva bisogno o per un compleanno importante, per la morte di una maestra o per la nascita di un bambino, per un evento dirompente e brutto o per uno dirompente e bello. «Scritte» come dice lo stesso Tognolini nella prefazione, «per qualcuno o per qualcosa di preciso, che hanno poi dimostrato, negli anni, di poter essere utili e belle per qualcun altro o qualcos'altro», che è poi ciò di cui sopra: la poesia ha la facoltà di allargare i confini del linguaggio quindi anche le sue possibilità di utilizzo: pensi di dire qualcosa a qualcuno, e invece stai parlando ad altri di qualcos'altro: e allargando il mondo.



Dal libro «Sciocco Billy» di Anthony Browne

LETTURE/1

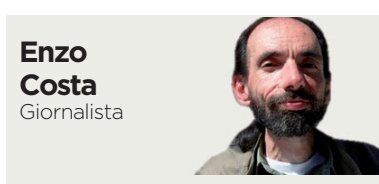
Rodari e Lamarque quell'inverno carico di neve

Oltre naturalmente alle «Filastrocche in cielo e in terra» di Gianni Rodari (fu pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1960; nel 1972 Rodari aggiunse quattordici «Storie nuove», ventuno delle ventinove filastrocche uscite in «Le filastrocche del cavallo parlante» dando vita così all'edizione definitiva del libro), possiamo segnalare: Vivian Lamarque, «Neve neve dove sei» (Einaudi Ragazzi, pp. 49, 6 euro, 2011). «Vieni mese di Dicembre prendi un treno, non tardare è scoccata l'ora, del nevicare...». E il mese arriva con la sua coda di notti di gelo, di lupi affamati, di omini di neve col cuore vero e di omini veri col cuore di gelo... Età di lettura: da 5 anni.

LETTURE/2

Formentini e Carioli, fiabe di ieri e di oggi

Pietro Formentini, «C'era c'è e ci sarà» (Nuove Edizioni Romane, pp. 96, 9 euro): le poesie di Formentini sono note in Italia sia per i numerosi laboratori condotti dall'autore di città in città, sia per la forte loro presenza nelle antologie scolastiche. Il volume raccoglie 60 titoli tra poesie e filastrocche suddivisi in quattro sezioni e che hanno come filo conduttore la fiaba di ieri e di oggi. Sono poesie che segnano la maturità artistica dell'autore e sono frutto dell'esperienza fatta direttamente «sul campo» con i bambini e per i bambini. Segnaliamo anche il libro di Janna Carioli, «Un nido di filastrocche» (con CD audio) Sinno, pp. 48, 13 euro.



CHIARI DI LUNEDÌ

Piccoli miracoli: Renzi riflessivo Letta impulsivo Alfano adottato da coppia gay

MATTEO RENZI CHE DICE: «QUESTA COSA LETTA L'HA FATTA MEGLIO DI COME L'AVREI FATTA IO». O che all'improvviso, in streaming, rallenta il ritmo di digitazione alla tastiera su Twitter, per riflettere un po', almeno sulla punteggiatura. O che commenta: «Renzi chi?», anche solo fra sé e sé. Enrico Letta che ritrova la calma (dove la notizia sta nel fatto che prima l'aveva persa). O che tiene in ordine i conti, ma in modo situazionista. O che governa con il Nuovo Centrodestra, e però, magari inavvertitamente, sussurra una cosa di centrosinistra, e poi si ricompone. Debora Serracchiani che, in un pur brevissimo frangente, a Ballarò non sembra un'esponevole dell'opposizione. Manuela Repetti che, in un pur brevissimo frangente, a Ballarò confessa che se il Pd non avesse fatto cadere Silvio, il governo Letta le sarebbe andato ancora benissimo. Il sottoscritto che, in un pur brevissimo frangente, guardando Ballarò scaccia dalla testa

il pensiero che la ministra Lorenzin, fra i politici presenti, sia quella più credibile e responsabile. Peter Gomez che, anche impiegandoci mezz'ora, a Ballarò mi fa capire come, con il risultato delle ultime elezioni specchio di un Paese diviso in tre blocchi non maggioritari, fosse tecnicamente possibile un governo non di larghe o semi-larghe intese. Nunzia De Girolamo che esce dal governo e Josefa Idem che vi rientra, con feste grandi in tutto il Paese, e grandissime a Benevento. Beppe Grillo che elogia un giornalista che lo critica. Gianroberto Casaleggio che sprizza simpatia. La Lega che sprizza tolleranza. Il Web che sprizza civiltà. Angelino Alfano che viene chiesto in affidamento da una coppia gay. La coppia gay che, ottenuto Alfano in affidamento, resiste alla tentazione di riportarlo indietro dopo un paio d'ore. Miracoli.

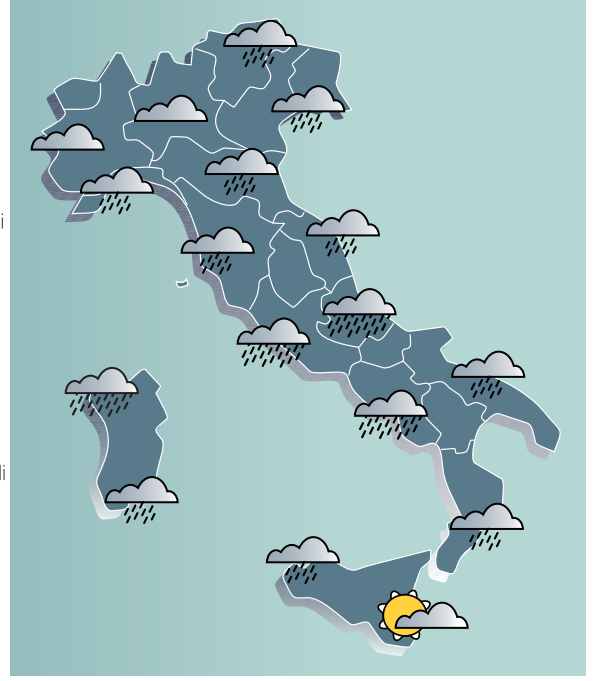
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ancora diffusa nuvolosità su tutti i settori ma piogge più deboli, moderate solo sul Triveneto. CENTRO: nuvoloso con piogge diffuse, specie sul versante tirrenico; locali nevicate oltre i 1000 metri. SUD: nubi e piogge diffuse, più intense tra Campania e Calabria; locali nevicate sopra i 1000/1100 metri.
Domani
NORD: tempo in miglioramento con cieli poco nuvolosi e qualche nebbia mattutina sulle zone pianeggianti. CENTRO: nubi e piogge su buona parte delle regioni; qualche schiarita in più sull'alto versante tirrenico. SUD: piogge intense sul basso Tirreno, specie tra Campania e Calabria; fenomeni anche su Ovest Sicilia.



21.10: Un matrimonio
Miniserie con F. Parenti. Francesca Scoppe la relazione di Carlo con Bea, ferita e delusa, chiede al marito di andare via di casa.

06.30 TG1. Informazione
06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45 Unomattina. Magazine
10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30 Unomattina Verde. Magazine
11.30 Unomattina Magazine. Magazine
12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10 Un matrimonio. Miniserie. Con Flavio Parenti, Micaela Ramazzotti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli.
23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TGI Notte. Informazione
01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Rai Educational - Terza Pagina. Divulgazione Culturale



21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza
Documentario con R. Giacobbo. Ospite della puntata: lo scopritore del virus dell'HIV Luc Montagnier.

06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.35 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Pasion Prohibida. Serie TV
14.50 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
17.00 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 N.C.I.S. Serie TV
20.30 Tg2. Informazione
21.00 LOL (-). Rubrica
21.10 Voyager - Ai confini della conoscenza. Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
22.55 Tg2. Informazione
23.15 Razza Umana. Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.05 Protestantesimo. Rubrica
01.35 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona. Il terzo appuntamento di Presadiretta dal titolo "Testimoni di giustizia": un'inchiesta particolarmente delicata.

07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica
10.15 Mi manda RaiTre. Reportage
11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 TG3. Informazione
12.45 Pane quotidiano. Rubrica
13.10 Rai Educational. Documentario
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10 Terra Nostra. Serie TV
16.00 Aspettando Geo. Documentario
16.40 Geo. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sconosciuti. Attualità
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Presa diretta. Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
23.15 Corvea l'anno. Reportage
00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10 Tg Regione. Informazione
01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
01.15 Inferno di sogno. Film Drammatico. (1970) Regia di Masao Adachi. Con Atsushi Yamatoya.
03.00 Rai News 24. Attualità



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

07.20 Miami Vice. Serie TV
08.20 Hunter. Serie TV
09.45 Carabinieri 6. Serie TV
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.47 I delitti del cuoco. Serie TV
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.31 Meteo.it. Informazione
19.35 Il Segreto. Telenovelas
20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera
21.10 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
23.50 Terra! Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
00.55 Donnavventura. Rubrica
01.45 Tg4 - Night news. Informazione
02.08 Music Line. Rubrica
03.05 Modamania. Rubrica
03.32 Media Shopping. Shopping Tv
03.52 Le avventure di Arsenio Lupin. Film Avventura. (1957) Regia di Jacques Becker. Con Robert Lamoureux.



21.10 Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione
Serie TV con C. Giò. Gabriel indaga sul mistero delle stigmate: una giovane monaca...

07.54 Traffico. Informazione
07.56 Borse e monete. Informazione
07.58 Meteo.it. Informazione
07.59 Tg5 - Mattina. Informazione
08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 Tg5. Informazione
13.40 Beautiful. Soap Opera
14.11 Centovetrine. Soap Opera
14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 Il Segreto. Telenovelas
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.10 Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione. Serie TV. Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi, Stefano Pesce.
23.41 The prestige. Film Drammatico. (2006) Regia di Christopher Nolan. Con Hugh Jackman.
02.11 Tg5 - Notte. Informazione
02.30 Rassegna stampa. Informazione
02.40 Meteo.it. Informazione
02.41 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show



21.10: Zelig 1
Show con K. Follera, D. Paniate, E. Canalis. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti per lo show comico tutto nuovo.

06.55 Friends. Serie TV
07.40 Una mamma per amica. Serie TV
09.30 Everwood. Serie TV
11.25 Dr. House - Medical division 7. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
14.30 I Simpson. Cartoni Animati
14.55 The Big Bang Theory. Serie TV
15.45 Due uomini e mezzo. Serie TV
16.35 How I Met Your Mother. Serie TV
16.55 Covert Affairs. Serie TV
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.18 Meteo.It Informazione
19.20 C.S.I. Serie TV
21.10 Zelig 1. Show. Conduce Katia Follera, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
23.15 Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport
01.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione
01.35 Sport Mediaset. Sport
02.00 Media Shopping. Shopping Tv
02.25 Heroes. Serie TV



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 Tg La7. Informazione
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
16.40 The District. Serie TV
18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Otto e mezzo. Rubrica
01.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.10 Un amore invisibile. Film Drammatico. (1999) Regia di J. Micklin Silver. Con Rita Wilson, Victor Garber.

21.10 Broken City. Film Thriller. (2013) Regia di A. Hughes. Con M. Wahlberg, R. Crowe.
23.05 Hitch - Lui sì che capisce le donne. Film Commedia. (2005) Regia di A. Tennant. Con W. Smith, E. Mendes.
01.05 Ember - Il mistero della città di luce. Film Avventura. (2008) Regia di G. Kenan. Con B. Murray, T. Robbins.

21.00 Fuga dal Natale. Film Commedia. (2004) Regia di J. Roth. Con T. Allen, J. Lee Curtis, Dan Aykroyd.
22.45 Nata per vincere. Film Drammatico. (2004) Regia di S. McNamara. Con H. Duff, O. James, David Keith, Dana Davis, Johnny Lewis.
00.35 Ribelle - The Brave. Film Animazione. (2012) Regia di Mark Andrews.

21.00 Please Give. Film Commedia. (2010) Regia di N. Holofcener. Con C. Keener, O. Platt.
22.40 Il cammino dei ricordi. Film Drammatico. (2013) Regia di M. Jean. Con D. Glover, A. Stowell, K. Ewell, B. Rice.
00.15 Tutta colpa del paradiso. Film Commedia. (1985) Regia di F. Nuti. Con F. Nuti, O. Muti, R. Alpi, S. Annichiarico.

18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati
19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
19.35 Adventure Time. Cartoni Animati
20.00 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
20.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.50 The Regular Show. Cartoni Animati

18.10 La febbre dell'oro. Documentario
19.05 River Monsters. Documentario
20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
21.00 Segnali dal futuro con James Woods. Documentario
22.00 Mangiatori di uomini: Calamaro gigante. Documentario
22.55 Nudi e crudi. Documentario

19.00 Perfetti...ma non troppo. Sit Com
19.30 Melissa & Joey. Serie TV. Con Melissa Joan Hart, Joey Lawrence, Taylor Spreitzer, Nick Robinson, Rachel Fox.
20.00 Lorel Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
20.45 Microonde. Rubrica
21.00 Revenge.

18.50 Diario di Una Nerd Superstar. Serie TV
19.20 Scrubs. Serie TV
21.10 Geordie Shore. Reality Show
23.00 The Valleys. Show
00.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show
00.50 South Park. Serie TV

PIERO SANTI

ANDY PARTRIDGE (VOCE, CHITARRA) E COLIN MOULDING (BASSO, VOCE) INIZIANO A SUONARE ASSIEME NON ANCORA VENTENNI, NEL 1972. Pubblicheranno il disco di esordio, *White Music*, nel 1978. Il nome scelto per la band, un quartetto del quale Partridge sarà sempre considerato il primo responsabile, è XTC. La loro base operativa è Swindon, nello Wiltshire (profonda provincia inglese), la tranquilla, sonnolenta cittadina dove vivono, alla quale sono molto legati e che non abbandoneranno mai. Evidentemente, però, le scosse telluriche, prodotte dal terremoto punk nella capitale, arrivarono fin lì. Intendiamoci: la musica del quartetto di Swindon con quella dei Sex Pistols non aveva e non ha mai avuto niente a che fare. Si trattava di coglierne la sfrontata spavalderia iconoclasta applicata non tanto al modo di risuonare in maniera turbolenta il rock'n'roll, di vestire o di aggredire verbalmente i sudditi di Sua Maestà attraverso i canali della Bbc, quanto, piuttosto, applicata alle pure modalità di scrittura delle canzoni che, per magica alchimia, acquisivano nuovi formati e inedite timbriche.

L'ingrediente base rimaneva il classico pop all'inglese che, con ironia e leggerezza, veniva fatto reagire con elettronica minimale, garage rock, funk sincopato, reggae. La scena punk era in piena espansione planetaria e la new wave doveva ancora nascere: i primi vagiti li emetterà a partire proprio da una manciata di dischi seminali come lo è *White Music*. Nell'immediato a giurarne saranno, fra gli altri, i celebri Police. Lo stesso Sting ha più volte ammesso di essersi ispirato parecchio alla primissima produzione degli XTC per confezionare il suo reggae-rock da classifica. Lo stile Partridge/Moulding si perfeziona rapidamente, trasformandosi da ruvida e spigliata proto new wave in raffinato e rigoglioso crocevia sonoro, dal sapore retrò e allo stesso tempo assolutamente contemporaneo, a partire dalla lezione di due grandi gruppi degli anni '60: Beatles e Kinks.

Un pop obliquo, dalla farcitura agro-dolce e glassa psichedelica, che li accomuna ad altri due fuoriclasse del genere, loro coetanei, ancora più di nicchia: Robyn Hitchcock e Peter Dinklage. Il 1982 è anno cruciale, per vari motivi. Esce uno dei loro dischi più belli, *English Settlement*, al quale tocca una sorte distributiva bizzarra: in alcuni Paesi è pubblicato come doppio vinile e in altri, Italia compresa, come singolo! Intelligente e comunicativo, dai suoni lussureggianti, contiene un sacco di belle canzoni, con melodie ricercate e ritornelli orecchiabili. Decidono di lanciarlo nel migliore dei modi e partono per un giro di concerti mondiale: pessima idea. Partridge non regge il confronto con il pubblico e il crollo psicologico avviene quasi subito. I suoi attacchi di panico, alla sola idea di salire su di un palco, si fanno insostenibili: tutto annullato. Da allora gli XTC non si sono mai più esibiti dal vivo. Una volta tornati a Swindon il batterista Terry Chambers si licenzia: è stufo di sentire i ripetuti consensi della critica ai quali non fanno mai seguito quelli del grande pubblico. E poi questa scelta di non fare più concerti non gli piace. Saluta tutti e va a vivere in Australia.

A questo punto la premiata ditta Partridge & Moulding decide di continuare in trio, con il solo chitarrista Dave Gregory, avvalendosi della collaborazione di un batterista ogni volta diverso. Nel 1986 pubblicano *Skylarking*, dai più indicato come uno dei loro dischi migliori. Non è da meno *Nonsuch*, del 1992. Piace molto alla solita, ristretta cerchia degli iniziati pur avendo anche un potenziale commerciale di più ampio respiro che però non

XTC, l'epoca d'oro torna a (ri)suonare

Rimasto da solo, Partridge ha deciso di ristampare gli album più significativi



La band inglese in una foto d'archivio

La band inglese incise tra gli anni 70 e i 90 dischi accolti entusiasticamente dalla critica e influenti sulle produzioni di altri artisti, fra cui Sting. Un pop obliquo, proto new wave, che però non riuscì ad avere grande pubblico

verrà sfruttato perché i rapporti già tesi con la Virgin records precipitano irrimediabilmente con conseguente, burrascoso divorzio. Quindi niente promozione, i problemi legali appaiono irrisolvibili e loro si bloccano per sette anni. Nel 1999 e 2000 fanno uscire, con una nuova casa discografica, due interessanti lavori: *Apple Venus vol. 1* (arrangiamenti cameristici con grande impiego di archi e fiati) e *Apple Venus vol. 2* (pop elettrico, asciutto e chitarristico). Sono tra i loro migliori dischi di sempre ma ormai è passato troppo tempo dall'ultima volta: non se ne accorge quasi nessuno. Nel 2005 il duo (nel frattempo se ne era andato anche Gregory) annuncia la chiusura delle attività. Moulding si ritira definitivamente a vita privata. Partridge, invece, continua in proprio con la sua etichetta Ape House con la quale ha deciso, recentemente, di ristampare alcuni dei lavori più significativi della

band.

Ad inaugurare la serie è *Nonsuch*. «Pietro Testadizucca arrivò in città, nutriva gli affamati e dava un tetto ai poveri, mostrava al Vaticano a che cosa serve l'oro, ma si fece troppi nemici tra quelli che vorrebbero tenerci in ginocchio... Vuotò le chiese e i supermercati, dove parlava saltava il tetto. Diceva: ogni forma d'amore va bene... Lo inchiodarono a un blocco di legno. Morì sorridendo in diretta Tv. Li appeso somigliava molto a te e tantissimo a me... Non vi fa venire voglia di piangere?». *The Ballad of Peter Pumpkinhead* apre il disco. Con questo testo e il suo pop adamantino, è una delle canzoni manifesto della poetica XTC: i neuroni si divertono e mentre ballano pensano. Ciliegina sulla torta: il suono è stato accuratamente restaurato da Steven Wilson, genio del mixer nonché leader dei Porcupine Tree.

Laurea per Ugo Gregoretti 83 primavere di creatività

MARIO SCHIAVONE

Giovedì 16 gennaio 2014, aula magna dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove è riunita una commissione di Laurea molto speciale: si laurea, infatti, Honoris causa in Imprenditoria e Creatività per Cinema, Teatro e Televisione una «giovane» promettentissimo di 83 primavere, Ugo Gregoretti. Chiediamo al suo assistente di scambiare due parole con lui, ma la verità è che cerchiamo una buona scusa per osservare da vicino l'uomo che ha un volto sorridente da eterno Peter Pan (e inventore di mondi) del miglior cinema italiano. L'espressione legata al personaggio di Barrie, si affaccia alla mente, osservando una delle foto sull'invito dell'evento che ritrae Gregoretti mentre gira il film *La settimana santa*, mentre punta una spada verso il suo avversario accompagnando quel gesto con eleganza e un buffo ghigno di sfida. Eppure, oggi è molto emozionato: «ho paura di fare delle papere appena dovrò leggere la così detta lectio magistralis...».

Professore Gregoretti, a proposito di papere, dopo «La ricotta» di Pasolini e il suo «Pollo ruspante» qual è la pietanza che manca nel cinema italiano oggi? «A questo cinema manca tutto. Nel senso che manca, innanzitutto, il pubblico che stimi e apprezzi e che voglia il cinema italiano di oggi. Che è tutt'altro che disprezzato. Abbiamo una serie di autori eccellenti, ma... mancano le sale in cui proiettare in modo continuo e convinto il cinema di qualità: ci sono queste multisale periferiche che campano di pop corn e filmacci».

La cravatta colorata ed eccentrica che indossa Gregoretti rivela che quest'uomo, così brillante, ha una visione e colori della vita che gli ha permesso di fare arte e sorridere nei confronti del vivere. Sorridendo ha colto in tutti questi anni quegli spunti creativi unici, irriverenti con cui restituire agli spettatori una visione divertita e cinica del mondo. «Tutti sanno bene che quest'uomo ha lavorato con Rossellini, Godard e Pasolini, ma quanti sanno che proprio lui - nel pieno di un'intervista stampa per una laurea così prestigiosa - chiede una pausa pur di concedere la giusta atten-

zione alla nipotina che lo fa complice per mostrargli una fragola di zucchero gigante e ricevere i più bei complimenti di un nonno anziano ma attento?»

Aprono la cerimonia le parole del Rettore Lucio D'Alessandro. Lo segue l'antropologo Marino Niola: «Ugo Gregoretti è un geniale battitore libero. Nel senso più alto della parola solo chi è libero fa ciò che gli piace». Gli fa eco il regista Mario Martone: «Ugo Gregoretti è uno dei migliori italiani su cui possa contare il nostro Paese».

E infine, tocca a lui, il protagonista, ironico e imprevedibile come sempre, che attacca lo show vero e proprio, con un incipit fuori da ogni logica accademica e degno del padre contastorie del film *Big Fish*: «A pochi anni di vita ero una palla di lardo. Seduto sul vasino mostravo ciambelle di pancia. Mi chiamavano Buddha...» dice il miglior Gregoretti poco noto agli allievi presenti in aula magna. Risate a scena aperta, mentre parte sullo schermo la proiezione di un breve trailer, che annuncia il film autobiografico di Ugo Gregoretti: *La storia sono io*. Standing ovation, tempo degli applausi: 90 secondi.

Dalla terrazza del Suo Orsola che dà sul mare, c'è un panorama da cartolina che ricorda a tutti che siamo a Napoli. Ci vorrebbe un altro colpo di spada, prof, ancora una storia. Una di quelle magiche che lei saprebbe mettere in scena con un cilindro magico, mentre il suo sguardo visionario fa da bacchetta magica.



La Laurea Honoris Causa conferita al regista Ugo Gregoretti a Napoli

Thohir non porta bene all'Inter

Con il Genoa ancora una sconfitta, molte le occasioni fallite

L'abbaglio di Benitez

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

LE SQUADRE PIÙ COMPIUTE TATTICAMENTE E PIÙ ABILI TECNICAMENTE RISCOUOTONO IN QUESTO TURNO I TRE PUNTI: risultati logici, semmai sono le aspettative che spesso sono inganni alla realtà. Già il sabato le due vittorie diseguali di Roma e Juventus avevano spiegazioni solide e premesse intelligenti, come quella di Garcia di far "lavorare" in campo i due ragazzi che possono aggiungere molto al gruppo dei titolari: Ljajic e Destro. La Roma non è propriamente impostata per loro, ma tutto quel talento può diventare duttile (per un verso) e costringere anche gli altri a considerazioni maggiori, per l'altro verso: la ricerca dei mediani di Ljajic nel primo passaggio è stata una piacevole e giusta novità, ripagata dall'altruismo del serbo (altra novità). Penosa l'esibizione del Livorno, che pare essere fuggito via mentalmente dal campionato, quando ancora ci sarebbe molto da fare. La Sampdoria invece sta scoprendo ora la sua forza: l'impatto di Mihajlovic è stato vitale. È riuscita a duellare a tutto campo contro la Juventus, il risultato è stato confezionato dalla maggiore varietà di soluzioni della capolavorista, che può segnare in ogni modo e con quasi tutto l'organico. Chi è sorpreso per la difficoltà della Juventus nel gestire il vantaggio non valuta il calcolo di Conte, che ha risparmiato i due ragionatori del palleggio, Pirlo e Bonucci. La trasmissione della palla in avanti è stata indebolita da questo azzardo, questa "sporocrazia" nella manovra ha favorito il vigore della Sampdoria, nella quale è emerso il sinistro purissimo di Gabbiadini.

La domenica ha confermato le nostre antiche perplessità sul Napoli, squadra poco equilibrata per natura: strabocca di qualità in attacco (ed è perfino inutile intasare gli spazi con Pandev) ma sprovvista di classe e personalità in difesa e in mediana. Abbiamo spesso insistito sull'inadeguatezza di Inler, Behrami, Dzemaili che devono giocare in coppia ma si doppiano, con lievi diversità: più ampio in orizzontale il lavoro di Behrami, più capace d'inserirsi Dzemaili, troppo limitato il raggio di Inler. Il più in forma, il più adatto alla necessità della partita basterebbe, affiancato da qualcuno che sappia gestire la palla e frangere con il quartetto d'attacco. Benitez deve occupare meglio il campo e da oggi disporrà di due giocatori comodi allo scopo: Jorginho accorcerà le distanze in fase di possesso palla e Hamsik aiuterà il tridente senza sbilanciare troppo la squadra. Con l'assetto di Bologna, il Napoli può subire (e molto) contro chiunque.

La Fiorentina ha trovato semplicità nell'impiego di un centravanti vero, che le mancava da quando si ferì Gomez (cinque mesi fa). La manovra ha trovato nuovi equilibri disimpegnando Cuadrado e Borja Valero. Montella ha approfittato della presenza di Matri per raddoppiare i terzini crossatori a sinistra: sui movimenti di Vargas e Pasqual sono cresciute le tre azioni vincenti contro un Catania che merita le considerazioni ferali già fatte per il Livorno (ma ha gente che può invertire l'andazzo).

L'Inter, allora. Ci viene da esser buoni. Mazzarri cerca contenuti in questa sconfitta e fa bene, perché l'Inter è stata più logica e ordinata di altre volte, anche più efficace perché più nitide sono state le occasioni, al netto di un campo sconco. L'assetto a due punte ha permesso un corteggiamento più sensato dell'area di rigore. Bisogna lavorare in questo solco, e inserire Guarin e Alvarez con giustezza e qualche (vivaddio) movimento senza palla.

Una riga per il Parma: una squadra che "suona" tanto si distende bene in campo. E dunque la solita lagna finale: anche questo turno molti errori dei portieri e una generale, evidente approssimazione nelle uscite alte e basse, che - per esempio - ha guastato la domenica di Guidolin (ma l'Udinese ha perso ordine e tigna). Migliorano con i piedi, i giovani portieri, ma peggiorano con le mani.



Minuto numero 83 al Ferraris, Antonelli stacca e batte Handanovic: è la rete decisiva. FOTO LAPRESSE

«Gira male», dice Mazzarri, che sceglie due punte. Con il nuovo proprietario solo una vittoria in otto partite. E se sbaglia anche Palacio...

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

DA GIORNI PIOVE SU GENOVA, DA DUE MESI DILUVIA SULL'INTER, UFFICIALMENTE IN CRISI, DOPO LA SCONFITTA RIMEDIATA NEL PANTANO DI MARASSI PER IL GOL DI TESTA DELL'EX MILANISTA ANTONELLI NEL FINALE. I nerazzurri, dopo un avvio di stagione importante, oggi sono in chiaro ritardo rispetto alla media tenuta nella scorsa stagione dal deludente Stramaccioni. La squadra di Mazzarri ha conquistato una sola vittoria nelle ultime otto giornate di campionato (il derby deciso dal tacco di Palacio), in questo avvio di 2014 non ha ancora vinto ed è uscita persino dalla Coppa Italia contro la piccola Udinese del periodo. La verità sta forse nel mezzo: questa nuova Inter, ricostruita da zero dopo la peggiore stagione degli ultimi quindici anni, non era così forte come sembrava in autunno, ma oggi sta certamente rendendo meno rispetto alla sue possibilità e in più ultimamente le sta girando anche male. I nerazzurri non hanno ancora ricevuto rigori a favo-

re (e per un paio di situazioni si sono lamentati anche ieri), eppure entrano in area di rigore e occasioni ne creano. È successo anche col Genoa, ma Palacio invece di far valere la legge dell'ex è stato un uomo in meno, il ritrovato Milito è ancora lontano da una condizione accettabile, così se si rinuncia in partenza a uno dei pochi centrocampisti col vizio del gol, quel Guarin tanto ricercato da Mourinho e dal Chelsea, anche se si gioca col tridente non ci sono molte munizioni per fare secco il portiere avversario. Che di suo ci ha messo molto, visto che Perin ha sfoderato almeno tre interventi importanti, decisivo quello su Botta nel finale: l'ex enfant prodige del Padova, dopo un anno da incubo a Pescara, finalmente si sta dimostrando un portiere di sicuro avvenire. E il Genoa ha festeggiato un successo contro l'Inter che mancava dal 1994, quando al centro dell'attacco c'era il carrarmato Skhuravj.

Con la seconda vittoria in altrettante gare casalinghe nel nuovo anno il Genoa allontana definitivamente la zona pericolo e può iniziare a sognare di chiudere nella colonna di sinistra della classifica, mentre l'ex dal dente avvelenato Gasperini, dopo le parole al vetriolo dei giorni scorsi («l'Inter ha vinto solo grazie a calciopoli»), che avevano provocato la stizzita reazione di giocatori e dirigenti nerazzurri, si è goduto la rivincita: «Prestazione intensa e vittoria importante, contro una squadra di valore che ha avuto tante occasioni e che non merita critiche». Ma a chi lo sollecitava sulle dichiarazioni dei giorni scorsi,

il Gasp ha risposto a tono: «Non ho mancato di rispetto a nessuno, semmai spesso è mancato rispetto nei miei confronti», con riferimento alle accuse che Moratti gli aveva indirizzato dopo l'esperienza nerazzurra del 2011.

Mazzarri invece ha dovuto ingoiare amaro: «Abbiamo sbagliato cinque palle gol, forse era scritto che dovesse andare così, di sicuro dobbiamo essere più lucidi e cattivi sotto porta». E a chi gli snocciola i numeri della crisi dell'Inter, replica invitando tutti ad avere pazienza: «So che sembra una giustificazione dirlo dopo una sconfitta, ma bisogna vedere cosa di buono ha saputo fare la squadra. E comunque finisse oggi il campionato saremmo in Europa League». Nessuno parla più di Champions, mentre il presidente Thohir continua a rimandare all'estate i grandi colpi di mercato.

GENOA 1
INTER 0

GENOA: Perin, Antonini, De Maio, Marchese, Vrsaljko, Sturaro (71' De Ceglie), Cofie, Antonelli, Fetfatzidis (75' Konaté), Gilardino (85' Calaiò), Bertolacci

INTER: Handanovic, Campagnaro, Rolando, Juan Jesus (85' Botta), Jonathan, Kuzmanovic (62' Guarin), Cambiasso, Nagatomo, Alvarez (20' Kovacic), Palacio, Milito

ARBITRO: Rizzoli

RETI: 83' Antonelli

NOTE: ammoniti Cofie, Vrsaljko, Bertolacci, Sturaro, Juan Jesus e Konaté

Tripletta dell'eterno Eto'o Il Chelsea affonda lo United

In Premier League è fuga per tre: Arsenal, Man City e Blues S'attarda il Liverpool, mentre i Red Devils di Moyes non vanno

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

LA PREMIER LEAGUE È UN CAMPIONATO PER TRE: NELL'ORDINE DI CLASSIFICA, ARSENAL (51), MANCHESTER CITY (50), CHELSEA (49). Le tre squadre vincono e divaricano il vantaggio sul Liverpool, quarto a sei punti dal Chelsea, che pareggia con l'Aston Villa e viene appaiato dal Tottenham. Poi c'è l'Everton e dunque i campioni in carica del Manchester United, in questo difficile primo anno del post-Ferguson. I Red devils avevano forse ieri l'ultima occasione per accorciare le distanze, ma sul campo del Chelsea non c'è stata troppa storia: una tripletta di Samuel Eto'o ha blindato la partita nei primi 49 minuti. La rete di Hernandez è servita solo a fare statistica. La squadra di Mourinho ha annichilito gli avversari

e Moyes dovrà gestire questa transizione sperando magari di fare strada in Champions, perché dalla Premier League non può avere niente. La squadra sembra aver mollato psicologicamente, il capitano di ieri - Vidic, in scadenza di contratto - si è fatto espellere per un orrendo fallo su Hazard quando ormai c'era solo da attendere il fischio finale.

Prima della vittoria del Chelsea di ieri c'erano state - nella giornata di sabato - quelle nette di Arsenal e City. Una doppietta dello spagnolo Cazorla (57' e 62') aveva subito chiarito che anche dopo il 22° turno in testa alla classifica ci sarebbero stati i Gunners. Più lussuosa la solita prestazione del Manchester City, autentica macchina da gol (già superato il muro delle 100 reti stagionali). Grazie ai gol di Dzeko, Navas, Yaya Touré e Agüero, il Cardiff è stato superato 4-2.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Drung-Dragicjevic, campionato squadre inglese 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Df8+, Rf8:2, Td8+, De8, 3. fE8+, Rf8:4, Cd6+, E P015, Cb7.

OLANDA, LUCI E OMBRE. A Wijk aan Zee (www.tatasteelchess.com) a metà gara, mentre Aronian è in testa con un punto su Giri e Karjakin, non brilla Fabiano Caruana, con tre vinte, una pari e due perse. Vita dura anche per Sabino Brunello (due vinte, due pari e tre perse) nel B, dove Jobava, Saric e una sorprendente Anna Muzychuk conducono imbattuti, inseguiti dal sempre valido Timman.



Alessandro Matri si presenta ai viola con una doppietta: qui festeggia con i compagni dopo il primo gol FOTO LAPRESSE

Matri e Bianchi, i gol ritrovati

E nella corsa Champions la Fiorentina avvicina il Napoli

A Catania e Bologna, le doppiette di due centravanti che sembravano aver perso il vizio del gol, riaprono la lotta per il terzo posto

COSIMO CITO
cosimo.cito@hotmail.com

PRIMA O POI RITORNANO, I BOMBER. DATEGLI IL TEMPO, O UN'ALTRA MAGLIA. PRIMA O POI LA PALLA LA BUTTANO DENTRO. E PRIMA O POI QUALCUNO TORNA A DESIDERARLI O INIZIA A RIMPIANGERLI. Prendete Alessandro Matri, due gol, un assist a Catania in 45 minuti, i primi in viola, i primi da anni senza troppi pensieri, senza paure. Maglia nuova mercoledì, primo allenamento giovedì, prima partita domenica. Va' e segna, gli dice Montella, che ha Rossi e Gomez rotti e non ha nessun altro a cui chiedere i gol per la Champions. Ha solo Matri.

Va' e segna, dice Ballardini a Rolando Bianchi, un gol solo segnato, anche inutile, sul campo di una delle sei ex, l'Atalanta, di una carriera che poteva essere più larga, più vasta, se solo le ginocchia non l'avessero tradito, se solo l'Inghilterra non l'avesse illuso e deluso, anni fa. Va' e segna, e lui trova un colpo di testa e un colpo di genio contro il Napoli, una doppietta, un punto per il Bologna, due in meno per Benitez, che al Dall'Ara cercava risposte e ha trovato Rolando Bianchi, ai tempi belli detto Ronaldo. I tempi di Reggio Calabria, andati e lontani, quando una mattina il presidente Foti dovette rispondere yes: era il Manchester City e voleva quello là, il centravanti.

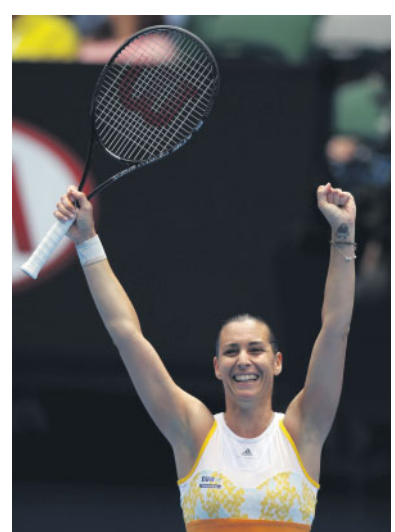
LE FACCE DELLA DOMENICA

Matri e Bianchi, le facce della domenica, i gol che avvicinano Fiorentina e Napoli, e le allontanano dal resto d'Italia che voleva e non avrà un posto in Champions League. Domenica di ritorni. Al gol, ma anche a una vita normale. Matri che si piazza là in mezzo come se il viola fosse da sempre e non da tre giorni, serve Manti Fernandez per il vantaggio tra i resti fumanti del Catania. Al 28' segna lui, su cross di Passignani, di punta e di rapina, alla Romario. Il tris è ancora suo, il più veloce nello sprint verso un pallone respinto male da Frison. Due gol non li segnava dal 21 dicembre 2012, da ex a Cagliari con la Juve. Il gol mancava da otto-

bre, a Parma, con la maglia del Milan, l'unico e il solo di sei mesi senza senso. «Già - ammette a fine partita, quando le domande vanno maligne più sul Milan che su tutto il resto - molte delle colpe di quello che è accaduto sono mie, non mi sono inserito bene, e gli ultimi mesi non sono stati belli». Sereno, lucido, anche modesto: era facile essere tutto il contrario. Matri che alla Juve giocava, segnava e regalava punti d'oro, scudetti. Matri scaricato in estate, Matri finito nel peggior Milan dell'era Berlusconi, tra Balotelli e Robinho, Niang e Kakà, a ruminare calcio vecchio, logoro, a veder cuocere lentamente Allegri prima di finire, lui stesso, nel listino degli esodati rossoneri. Poi a Firenze si fa male Rossi, e Pradè lo va a stanare. Il tempo, poco - quello che basta, spesso, a un centravanti -, di entrare in una nuova ottica, dalla lotta per il niente a quella per la Champions, una ventina di punti più su.

L'ANIMA DELL'ATTACCANTE

D'altra parte, si diceva un tempo, basta un gol per sbloccarsi, e Rolando Bianchi ne aveva un disperato bisogno, come Ballardini, come Bologna. Il Napoli, che al Balla, cinque anni fa, ai tempi di Cagliari, cambiò la carriera: allora portava gli occhiali da sole sulla testa, e parlava di fassie come l'Arrigo quasi concittadino. Molto più umilmente ora chiede a Bianchi, e non a Cristaldo come faceva cocciutamente il predecessore Pioli, i gol per resistere. Arriva il Napoli e Bianchi si sblocca. Segna di testa, su invito di Diamanti, e per 20 minuti il Dall'Ara mette da parte il Vesuvio e la lava e pensa al calcio, e a quel centravanti alto e goffo che non ne indovinava una. Segnano Higuain e Callejon, all'ultimo respiro però è Rolando a urlare, e forte: «Non mi piace essere un perdente nella vita, ho avuto problemi di ambientamento all'inizio, ora sto bene, lotto per il posto, lavoro e ci metto l'anima». Non segnava una doppietta dal settembre 2012, quando, prima di andare in scadenza senza vere proposte di rinnovo, era un cuore Toro. Nell'anno più bello del Toro dai tempi di Mondonico, ora, lui è finito a sgobbare a Bologna, a piantare chiodi mentre Immobile, là, ne cancella il ricordo. Doppietta, stagione riaperta, mercato chiuso. Era sulla rotta di Genova, Gilardino su quella di Bologna, fermi tutti. Rolando, come fanno prima o poi i centravanti, ha ritrovato la porta. Al modo dei centravanti, quelli veri, quelli di una volta: di forza, con l'anima.



Flavia Pennetta ok in Australia FOTO LAPRESSE

Pennetta, che storia Fognini, solo una parodia

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

ORA CHE LA VENDETTA È CONSUMATA E LE TEMPERATURE SI SON FATTE MITI, FLAVIA POTRÀ FESTEGGIARE COME ANNUNCIATO, CON UN PIATTO DI PASTA ALLA CARBONARA CUCINATA DA GIORGIO DI PALERMO, IL GLOBETROTTER ITALIANO DELL'ATP. Il toro Kerber è abbattuto; il destino che a Melbourne le aveva sempre riservato un addio precoce, piegato alla sua volontà: «A trentadue anni sei più matura e riesci a stare meglio in campo, ti diverti anche di più», dice Flavia, che si aggiunge pure qualche settimana al passaporto dopo aver giocato il set della vita e ripreso per i capelli una sfida che si stava mettendo male. Quella mancinona ruspante, Angelique Kerber, l'aveva battuta nei quarti agli Us Open 2011, provocando sconcerto, e ripassata per i suoi ganci di dritto l'anno successivo, a Parigi. Da allora, per la prima top ten che l'Italia abbia mai avuto, solo guai, culminati in un intervento del chirurgo sul polso destro che le negò questo Slam nel 2013 e la ributtò nel pentolone delle operaie del tennis, fuori dalle prime 150 a trent'anni suonati. Lasciata a piedi anche dal coach, Gabriel Urpi, Flavia ha coraggiosamente stabilito un piano alternativo all'accoppiata matrimonio-maternità, che pure la famiglia brindisina avrebbe accolto con gioia sulla scorta dell'esempio dell'amica Gisela Dulko, ieri tennista e campionessa qui in doppio con piccola Penna, ora madre felice in Argentina. Invece c'è ancora del tennis nel suo futuro, come nella prossima notte, quando incrocerà la racchetta con la due volte finalista Li Na. E come nella scorsa, quando ha tramortito la Kerber ricordandole che se è l'unica top ten a non aver mai guadagnato una finale Slam, con quel servizio da quarta categoria e la scarsa versatilità, non è colpa della sindrome di Steffi Graf in Agassi, che fece terra bruciata in Germania dopo una carriera da 22 Slam e un ritiro rimpianto in patria da 15 anni.

Valigia e aeroporto per Serenona Williams, l'intoccabile, colei che non perdeva una partita da agosto scorso. A renderle l'Australia indigesta per il terzo anno di fila, dopo Makarova e Stephens, l'ex stellina Ana Ivanovic, fino a ieri sera una delle tante che alla numero uno del mondo non avevano strappato manco un set. Radio spogliatoio, nella persona del coach e fidanzato Mouratoglou, informa che Serena fosse dolorante alla schiena.

Dopo la danza di Flavia e il capolavoro di Ana, la Rod Laver Arena ha concesso tre set a Fabio Fognini per tentare di mostrare le sue doti in faccia a Djokovic. Quelle di guaglione si sono viste, compresa la parodia di un Nole in versione automa da videogame. Come le differenze tra un ottimo giocatore e un fenomeno, che il 6-3 6-0 6-2 ha condensato con evidenza e fedeltà.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	55	20	18	1	1	10	10	0	0	10	8	1	1	50	14
2 Roma	47	20	14	5	1	11	9	2	0	9	5	3	1	42	10
3 Napoli	43	20	13	4	3	10	7	2	1	10	6	2	2	43	22
4 Fiorentina	40	20	12	4	4	9	6	2	1	11	6	2	3	37	20
5 Verona*	32	19	10	2	7	10	8	0	2	9	2	2	5	34	30
6 Inter	32	20	8	8	4	10	5	4	1	10	3	4	3	38	24
7 Torino	29	20	7	8	5	10	4	5	1	10	3	3	4	33	27
8 Parma	29	20	7	8	5	10	4	4	2	10	3	4	3	31	27
9 Lazio	27	20	7	6	7	9	6	1	2	11	1	5	5	26	28
10 Genoa	26	20	7	5	8	10	5	3	2	10	2	2	6	20	24
11 Atalanta	24	20	7	3	10	10	6	2	2	10	1	1	8	21	29
12 Milan*	22	19	5	7	7	9	4	3	2	10	1	4	5	31	30
13 Sampdoria	21	20	5	6	9	10	3	3	4	10	2	3	5	24	31
14 Cagliari	21	20	4	9	7	10	4	4	2	10	0	5	5	19	29
15 Udinese	20	20	6	2	12	10	4	1	5	10	2	1	7	20	31
16 Chievo	17	20	4	5	11	10	2	2	6	10	2	3	5	15	26
17 Bologna	17	20	3	8	9	11	2	6	3	9	1	2	6	19	35
18 Sassuolo	17	20	4	5	11	10	3	1	6	10	1	4	5	21	43
19 Livorno	13	20	3	4	13	10	2	3	5	10	1	1	8	16	36
20 Catania	13	20	3	4	13	10	3	4	3	10	0	0	10	13	37

RISULTATI 20ª

Roma 3 - 0 Livorno
Juventus 4 - 2 Sampdoria
Udinese 2 - 3 Lazio
Atalanta 1 - 0 Cagliari
Bologna 2 - 2 Napoli
Catania 0 - 3 Fiorentina
Chievo 1 - 2 Parma
Genoa 1 - 0 Inter
Sassuolo 0 - 2 Torino
Milan - Verona

PROSSIMO TURNO

Napoli - Chievo
Lazio - Juventus
Verona - Roma
Cagliari - Milan
Inter - Catania
Livorno - Sassuolo
Parma - Udinese
Sampdoria - Bologna
Torino - Atalanta
Fiorentina - Genoa

MARCATORI

- **14 RETI:** Rossi (Fiorentina)
- **11 RETI:** Berardi (Sassuolo); Tevez (Juventus); Immobile (Torino)
- **10 RETI:** Palacio (Inter); Vidal (Juventus); Higuain (Napoli)
- **9 RETI:** Cerci, (Torino)
- **8 RETI:** Callejon (Napoli); Toni (Verona); Eder (Sampdoria)
- **8 RETI:** Gilardino (Genoa); Llorente (Juventus)
- **7 RETI:** Jorginho (Verona); Denis (Atalanta); Cassano (Parma); Balotelli (Milan)
- **6 RETI:** Hamsik, Pandev (Napoli); Paulinho (Livorno); Parolo (Parma)
- **5 RETI:** Zaza (Sassuolo); Borja Valero (Fiorentina); Pogba, (Juventus) Iturbe (Verona); Kakà (Milan); Klöse, Candreva (Lazio); Benatia, Florenzi, Strootman (Roma); Mertens (Napoli); Di Natale (Udinese); Gabbiadini (Sampdoria); Nagatomo (Inter); Paloschi (Parma)

VI OFFRIAMO UNO SPAZIO GENEROSO



Lavagna Interattiva Multimediale (LIM)

Un nuovo modo di sostenere la Ricerca.

In posizione strategica a Roma, all'interno di un complesso di archeologia industriale di fine '800, vicino alla Stazione Termini, a Porta Maggiore e all'Università "Sapienza", si trova il Centro Convegni AIL. Un nuovo spazio polifunzionale per convegni, meeting scientifici, conferenze, convention, seminari e incontri dedicati alla formazione ed allo sviluppo professionale continuo, anche in linea con il sistema ECM.

Tutti i proventi sono destinati all'AIL.

Scegliere il Centro Convegni dell'AIL, Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma, significa sostenere in modo nuovo ed originale la ricerca scientifica, offrendo un valore in più alle proprie azioni di comunicazione.



Centro Convegni AIL

Sede Via Casilina, 5
00182 Roma

Info 06.7038601

Web www.ail.it